URANIA

J. E. Wells

Implosione Stellare

Stern der Implosionen (1958)

Biblioteca Uranica 219
Urania 219 - 20 dicembre 1959

Orgoglioso dei suoi progressi scientifici e della perfezione tecnica raggiunta, l'uomo di un lontanissimo futuro si sente pronto ad affrontare la più ambiziosa impresa di tutti i tempi: l'esplorazione e la conquista dei mondi che compongono la nebulosa di Andromeda. Così una gigantesca astronave, tecnicamente perfetta, decolla un giorno dall'attrezzatissimo astroporto di New York, trasportando i cinquecento uomini che formano il suo equipaggio, selezionato con cura fra i migliori scienziati e i tecnici più qualificati di tutta la Terra. Tutto e stato previsto, calcolato, controllato. Tutto tranne la possibilità che il Comandante dell'astro-nave, messo di fronte a un'impresa superiore alle sue reali capacita, si riveli un pazzo, megalomane. Tutto tranne il fatto che i cinquecento uomini capitino in una zona dell'universo dove ogni legge fisica è sovvertita, dove i loro perfettissimi strumenti si rivelano inutili, dove ogni scienza terrestre viene annullata dall'inconcepibile ignoto. E i cinquecento uomini, i cinquecento migliori cervelli della progreditissima Terra, si trovano nelle condizioni di un bambino costretto a risolvere un'equazione di Einstein. Per molti di loro non ci sarà ritorno. Altri riusciranno, con un insperato aiuto, a rimettere piede sulla Terra. Ma non sarà la Terra che essi conoscono.

Traduzione dal tedesco di Raul Angyal
Copertina e illustrazioni interne di Carlo Jacono

J. E. WELLS

IMPLOSIONE STELLARE

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

URANIA

PERIODICO QUATTORDICINALE - N. 219 - 20 DICEMBRE 1959

a cura di GIORGIO MONICELLI

IMPLOSIONE STELLARE

(PRIMA EDIZIONE)

TITOLO DELL'OPERA ORIGINALE: STERN DER IMPLOSIONEN
TRADUZIONE DAL TEDESCO DI: RAUL ANGYAL

OFFICINE GRAFICHE VERONESI DELL'EDITORE ARNOLDO MONDADORI

Orgoglioso dei suoi progressi scientifici e della perfezione tecnica raggiunta, l'uomo di un lontanissimo futuro si sente pronto ad affrontare la più ambiziosa impresa di tutti i tempi: l'esplorazione e la conquista dei mondi che compongono la nebulosa di Andromeda. Così una gigantesca astronave, tecnicamente perfetta, decolla un giorno dall'attrezzatissimo astroporto di New York, trasportando i cinquecento uomini che formano il suo equipaggio, selezionato con cura fra i migliori scienziati e i tecnici più qualificati di tutta la Terra. Tutto è stato previsto, calcolato, controllato. Tutto tranne la possibilità che il Comandante dell'astronave, messo di fronte a un'impresa superiore alle sue reali capacità, si riveli un pazzo megalomane. Tutto tranne il fatto che i cinquecento uomini capitino in una zona dell'universo dove ogni legge fisica è sovvertita, dove i loro perfettissimi strumenti si rivelano inutili, dove ogni scienza terrestre viene annullata dall'inconcepibile ignoto. E i cinquecento uomini, i cinquecento migliori cervelli della progreditissima Terra, si trovano nelle condizioni di un bambino costretto a risolvere un'equazione di Einstein. Per molti di loro non ci sarà ritorno. Altri riusciranno, con un insperato aiuto, a rimettere piede sulla Terra. Ma non sarà la Terra che essi conoscono.

7192 - URA

Urania 219 - 20 dicembre 1959

Implosione stellare

romanzo di J. E. Wells

I

Ted Barna, robusto, capelli rossicci, faccia abbronzata e passo elastico, entra nell'enorme edificio oltrepassando una grande porta a vetri che si apre automaticamente davanti a lui. L'interno è affollato di uomini e di donne che sono venuti qui con la speranza di ottenere un impiego.

L'IFC - Interplanetary Flying Company - vi ha eletto la sede del suo ufficio del personale. L'IFC è la più grande ed importante Ditta del mondo. Oltre 20.000 navi spaziali che hanno dovuto aggregarsi a questa potente Compagnia, sono a sua disposizione. Solo poche altre Compagnie si sono sottratte al suo monopolio e gestiscono le loro astronavi per proprio conto. Ma incontrano difficoltà sempre maggiori e la vita si va facendo sempre più difficile per i coraggiosi armatori costretti a lottare contro una così poderosa

concorrenza.

Ma non vogliamo dilungarci su questo argomento. Vogliamo accompagnare Ted Barna che viene sempre seguito da Xu come un'ombra.

Chi è Xu?

Ha l'aspetto di un uomo e pensa come un uomo, parla come un uomo, eppure non lo è. Xu è un premio del governo per i meriti speciali conseguiti nel campo degli studi interplanetari. Sei mesi or sono Ted Barna ha sostenuto i suoi esami finali. Aveva la sua laurea in tasca, Avrebbe potuto in qualsiasi momento divenire un docente di navigazione spaziale all'Università, ma le ambizioni di Ted Barna erano orientate in altro senso. Era lo spazio che lo attraeva, lo spazio con i suoi ammassi stellari, con i suoi sistemi solari, le nebulose, l'ignoto, l'inesplorato. E' l'avventura, tanto legato alla scienza, ma anche un banco di prova per se stesso, che lo sprona. Un giorno diverrà comandante di astronave per conto proprio o di terzi, ma per comandare bisogna prima imparare a obbedire; per questo Ted Barna è ora alla ricerca di un impiego come subalterno. Ha appreso tramite il professor Atkins, emerito fisico, che la IFC ha l'intenzione di intraprendere un viaggio nella zona della nebulosa di Andromeda con un'enorme astronave. Questo ha destato il suo interesse e perciò e venuto qui assieme a Xu.

Giusto, volevamo parlare di Xu, quest'essere tanto simile all'uomo che la scienza del 500mo secolo, nel quale si svolge la nostra storia, ha reso tanto simile all'uomo da non potersi più distinguere da esso. Questo androide è fatto di carne e sangue, ma non è composto come un uomo, per quanto a comporlo siano gli stessi elementi che fanno un uomo. Ne è derivata una imitazione perfetta dell'essere umano. Il suo cervello reagisce telepaticamente, e l'unica cosa che non sente sono gli affetti e i sentimenti dell'uomo. E forse è meglio così, poiché i robot sono dotati di un'intelligenza estrema, e se questa dovesse essere affiancata dai sentimenti, essi potrebbero diventare oltremodo pericolosi per gli uomini. Perciò i robot sono restati ciò che dovevano essere: macchine che ascoltano, pensano, e correggono quegli sbagli che sono inevitabili in un essere umano.

Xu è uno di questi robot. Il suo nuovo padrone, Ted Barna, ha apportato alcune geniali modifiche al cervello del robot, installandovi un meccanismo elettronico che lo ha reso più efficiente. Perciò Xu ha un vantaggio nei confronti degli altri robot, è un superandroide che Ted Barna tiene caro come il lume dei suoi occhi. A proposito, Ted non ha bisogno di sorvegliare o di proteggere Xu, poiché questi possiede un'intelligenza sufficiente a fargli

ritrovare la via del ritorno verso ii suo padrone.

Quando il padrone gli rivolge la parola, Xu è sempre oltremodo obbiettivo nelle sue risposte. Obbiettivo fino ad essere scortese, e non ha la più pallida idea che quanto lui dice possa essere interpretato in diversi modi, a seconda del tono con cui viene pronunciato.

Adesso gli occhi del robot ruotano nella loro orbita. Tutte le impressioni che gli vengono trasmesse, sono immediatamente elaborate dal suo cervello elettronico, e comprese nel loro esatto significato. Anche Ted Barna si guarda attorno. Nell'anticamera, dietro ad un tavolo, siedono alcuni uomini. Sono loro che assumono il personale per i prossimi viaggi.

«Tre uomini per le astronavi C494 e AL166» annuncia un impiegato. «Cereali per Alkana, durata del volo tre mesi».

Tre uomini si fanno rapidamente avanti dalla folla che lo circonda, e gli porgono i loro brevetti di pilota. Alkana non è lontano, nemmeno 4 anni-luce.

La voce del capo del personale risuona nuovamente.

«Due uomini per la nave spaziale P311. Per Golon, servizio passeggeri».

Il servizio passeggeri richiede una rigida disciplina, ma nonostante ciò i due uomini richiesti vengono trovati con facilita, poiché la paga sulle astronavi passeggeri è più alta che sugli astrocarghi.

E così avanti. L'astronave e il pianeta di destinazione vengono citati come i titoli alla Borsa. Tra i candidati si trovano delle vecchie volpi che scelgono accuratamente l'astronave migliore, e novellini ai loro primi viaggi.

Ognuno, dopo l'assunzione, riceve gli ordini di volo e sa esattamente dove e quando deve presentarsi.

Ted Barna ascolta per alcuni minuti, divertito, il brusio che aleggia nella vasta sala. Nessuna di quelle offerte fa al caso suo. Il più che si possa ottenere è un viaggio al sistema di Altair nella costellazione del Falco. Sono 16 anni-luce, cioè 150 bilioni di chilometri. Be', questo potrebbe bastare per chi avesse delle ambizioni limitate. Ma per lui ci vogliono gli ammassi stellari distanti migliaia di milioni di anni-luce. L'avventura dell'inesplorato e dell'inspiegabile. Questo genere di voli non viene trattato nella sala dei voli ordinari. Per quel genere di voli occorrono delle qualifiche speciali che non tutti possiedono.

Ted Barna si guarda attorno incuriosito.

«Decimo piano, camera 320...» dice una voce leggermente rauca, alle sue spalle.

«Come fai a saperlo, Xu?» chiede meravigliato al robot.

Xu indica con un gesto della mano un largo pannello sulla parete sinistra della sala. Con tutta la sua buona volontà Ted Barna non sarebbe riuscito a decifrare quello che vi era scritto. Ma gli occhi del robot non possono essere paragonati a suoi. La potenza visiva degli occhi di Xu è rafforzata dagli elettroni e Barna si affida completamente ad essi. Xu conosce esattamente i desideri del suo padrone col cui cervello è collegato telepaticamente. Xu pensa per lui, se necessario. Il padrone deve soltanto ordinare.

Nell'ascensore gravitazionale, raggiungono in pochi secondi il decimo piano. L'automa si dirige senza esitazione verso la porta giusta. Ted Barna legge l'iscrizione della targa: "Viaggi di esplorazione LL4 - Per le domande rivolgersi qui".

Ted Barna preme il pulsante inserito all'uscio che dopo un istante viene aperto dall'interno. Barna conosce il sistema. In quel breve istante è stato passato all'esame mediante uno schermo di raggi infrarossi. L'impressione che ha fatto non deve essere stata cattiva, altrimenti la porta non si sarebbe aperta.

Tre uomini si trovano seduti dietro a una lunga scrivania. Osservano Ted Barna dalla testa ai piedi, senza degnare di uno sguardo il robot. L'uomo seduto nel mezzo potrà avere una sessantina d'anni. Ha la corporatura massiccia come quella di un toro. Supera gli altri fisicamente e intellettualmente.

«Buongiorno, signori» saluta Barna con la sua voce squillante. «Il professor Atkins della facoltà di scienze spaziali, mi ha consigliato di presentarmi a voi. A quanto mi ha detto si tratta di una spedizione scientifica nella nebulosa di Andromeda. La cosa mi interessa. Mi chiamo Ted Barna, ho ventisei anni, ed ho superato brillantemente gli esami di astronautica e astrofisica. Inoltre posseggo la patente di capitano per navi spaziali». Fa un gesto col pollice dietro, alla spalla. «Questo è il mio androide Xu, un omaggio del governo per meriti speciali...»

«Eccetera, eccetera...» lo interrompe la voce del capo del personale, mentre sul volto degli altri due uomini appare una smorfia. «Le carte sono inutili, caro giovanotto. Non mettiamo in dubbio che vi abbiano riempito la testa di nozioni. Siete già stato al di là della Galassia?»

«Nossignore, questo dovrebbe essere il mio primo viaggio verso gli spazi extragalattici».

«Piano, piano, se questo sarà il vostro primo viaggio è una cosa che spetta a noi decidere! Avete portato con voi le vostre carte?»

Xu ha frugato in una tasca della sua giacca e porge al padrone alcuni documenti. Barna li afferra e porge a sua volta al capo del personale. L'uomo dai capelli grigi osserva Ted Barna con gli occhi socchiusi.

«Siete abituato a farvi servire sempre così?» chiede asciutto.

«Quasi sempre» risponde Barna, indifferente. «Soprattutto quando si deve fare affidamento sulla sua forza».

«Sicché avreste l'intenzione di portarlo con voi?»

«Si».

«E se non ci fosse più posto per lui sull'astronave?»

«Allora mi sono sbagliato, signore. Un'astronave che vuole raggiungere Andromeda e non può portare il peso di un robot, non è degna di attenzione. Mi hanno detto che si tratta di un'astronave del tipo Giant...»

L'uomo preposto alla commissione di esami per il personale, non risponde. Si limita a sfogliare le carte di Barna, quindi le passa ai colleghi con gesto indifferente.

«A quale qualifica aspirereste?»

«Non ho preferenze, signore! Fisica, astrofisica, astronautica, navigazione. Fa lo stesso, per me!»

«Vi sono anche altri campi che farebbero al caso vostro» osserva l'uomo dai capelli grigi, in tono sarcastico. «Ad esempio: aiuto nella sala macchine, aiuto cambusiere, cameriere o valletto di camera. Che ne dite, signor Barna?»

Ted Barna fa un'alzata di spalle.

«Suppongo che questa spedizione verrà guidata da veri assi» dice. «Sono certo quindi che essi metteranno ciascuno al posto che gli compete».

«Rimarrete sorpreso» dice il capo del personale con un leggero sorriso. «Il nome del capitano, Argus Mentosi, vi dice qualcosa?»

«L'ho sentito nominare...»

«Cosa vi è stato detto di lui?»

«Nulla. Ho letto a suo tempo sui giornali che era stato nominato comandante della nuova astronave LL4».

«Mentosi è un uomo disciplinato, capite7 I suoi successi sono dovuti alla sua forza eccezionale...»

«O forse contrario» interrompe improvvisamente la voce di Xu. «La sua forza è la conseguenza dei suoi successi. C'è una certa differenza».

I tre uomini dietro alla tavola alzano lo sguardo meravigliati. Il fatto che

un robot li abbia interrotti con un'osservazione del genere, costituisce per essi un grave atto di indisciplina. Anche Ted Barna è rimasto di stucco a questa improvvisa interruzione.

«Chiudi i1 becco, Xu!» ordina al suo automa. «Devi parlare solo quando sei interrogato».

Xu, essendo umano solo nella forma, non conosce il senso di ripicca, quindi, poiché gli è stato ordinato di tacere, tace. I tratti del suo volto rimangono immobili.

«Come il padrone, tale il servo» commenta l'uomo che siede in mezzo. «Che opinione avete, della disciplina e dell'obbedienza?»

«Sono indispensabili, soprattutto in una comunità».

I tre uomini si guardano in faccia. Ted Barna non sa come interpretare quel tacito discorso, solo Xu sa, ma tace perché gli è stato ordinato di tacere. Però anche Ted riesce a capire che i tre sono ancora incerti, per una ragione che non riesce in questo momento a definire.

«Argus Mentosi non tollera alcuna disobbedienza» spiega il più vecchio dei tre. «L'obbedienza è una cosa indispensabile, e la IFC non scherza, per queste cose. Intesi, signor Barna?»

«Perfettamente, signore!

«Sapete anche che non si pub in alcun modo commentare o criticare gli ordini del comandante di un'astronave?»

«So anche questo, signore!»

L'uomo dai capelli grigi si rivolge agli altri due.

«Volete fargli qualche domanda?»

I due scuotono la testa.

«Allora vi chiedo di aspettare per alcuni minuti nella stanza accanto» viene detto a Ted.

Il giovane esce seguito da Xu, e si lascia cadere pesantemente in una poltrona della stanza vicina, ammobiliata come sala d'aspetto. Xu rimane in piedi accanto a lui. Non conoscendo la stanchezza, l'androide non sente il bisogno di sedersi. Come è sua abitudine, non appena entrato nel nuovo ambiente si è guardato attorno con fare incuriosito. E proprio nell'attimo in cui Ted Barna sta per rivolgergli una domanda, Xu si pone un dito sulla bocca e gli indica silenziosamente un punto della parete ricoperta di legno. Barna segue con lo sguardo la direzione del dito, e vede un microfono appena individuabile, installato per spiare i discorsi che si fanno nella stanza. Perciò Ted rinuncia alla sua domanda. Dopo cinque minuti di attesa la porta si apre e

appare uno degli uomini. Seguendo il suo invito Barna si presenta nuovamente davanti alla commissione. Anche stavolta Xu lo segue.

Il capo del personale tiene in mano un foglio di carta che una macchina elettronica ha riempito automaticamente.

«In nome della IFC» comincia leggendo ad alta voce «si comunica a Ted Barna di New York che gli è consentito di prendere parte alla spedizione spaziale nella zona di Andromeda, che avverrà, con l'astronave LL4, con la qualifica di assistente del direttore della sezione astrofisica, professor Gunnar Hyde. Sarà suo dovere dedicare tutti i suoi sforzi alla riuscita dell'impresa. Questo vale anche per il suo robot personale, Xu.

«Si ordina al suddetto Ted Barna di mettersi subito in contatto col professor Hyde, e di trovarsi un giorno prima della partenza, che avverrà il 13 novembre dell'anno 49.988 dell'era terrestre, sul piazzale delle astronavi di grosso tonnellaggio della IFC. Si potranno portare seco 100 chili di bagaglio personale...»

La lettera continua con un lungo elenco di doveri, cui il neo eletto dovrà sottomettersi. Si tratta di cose che sono più che naturali per un navigatore spaziale, e Barna si meraviglia che abbiano ritenuto necessario ricordargliele.

Segue quindi la firma... Ted Barna sottoscrive dopo aver riletto velocemente il testo. I suoi documenti vengono trattenuti dalla IFC.

La partecipazione di Ted Barna alla più grande spedizione intrapresa dall'umanità negli spazi, è assicurata. Partirà tra pochi giorni...

Xu, essere di carne e sangue, dal cervello elettronico che funziona instancabilmente, ha assistito alla cerimonia senza proferire parola, ma con estrema attenzione. Poi segue silenzioso il padrone lungo il corridoio, nell'ascensore, e lungo il cammino verso casa tenendo il suo solito posto: due passi dietro al suo padrone.

II

Ted Barna è ritornato nella sua piccola abitazione.

Essa si trova alla periferia della città che conta trenta milioni di abitanti, ed è munita di tutte le comodità consentite dai recenti progressi della scienza. Lo schermo inserito nel muro e connesso ad un complicato pannello, non è un televisore nel senso che comunemente si dà a questa parola, bensì un televisore attraverso il quale si può captare l'immagine di qualsiasi città, qualsiasi strada, e qualsiasi punto della terra. L'illuminazione della camera è

ottenuta mediante fotoni dai quali possono essere liberate le molecole per qualsiasi durata e per qualsiasi grado di intensità.

Sarebbe troppo lungo spiegare tutti i progressi del 500mo secolo al servizio dell'uomo. Xu, il robot di Ted Barna, conosce alla perfezione tutti questi ritrovati tecnici.

Sedutosi nella poltrona preferita, con le gambe accavallate, Ted indica una poltrona di fronte a lui, con gesto impaziente.

«Siediti, Xu! Sai bene che mi fai venire i nervi quando stai in piedi... Allora, poco fa hai assistito alla conversazione che ho avuto con quella gente della IFC».

«Non mi e sfuggito niente!» risponde il robot con la sua voce leggermente roca.

«E che cosa ne dici, Xu?»

Il robot si è lasciato cadere nell'altra poltrona, come un vero uomo: facendo attenzione a non sciupare la piega dei pantaloni.

«Dal fatto che mi rivolgi una domanda, deduco che sono nuovamente autorizzato a parlare. Non hai notato parecchie cose durante quella conversazione, Ted Barna. Quegli uomini sono contenti di averti assunto tra l'equipaggio della LL4. I1 capitano Argus Mentosi, che loro hanno nominato, pare che sia una personalità, con la quale però e meglio non aver a che fare. La dichiarazione che hai firmato è stata stesa da lui. Essa contiene solo dei doveri, ma nessun diritto».

«Questo non ha importanza» ribatte Barna. «Se uno fa il suo dovere, non vi dovrebbero essere motivi di attrito».

«Anche in natura esistono degli attriti, Ted Barna. Attriti che non si possono evitare».

«E tu pensi che anche nel caso di Mentosi esista una implicita possibilità di attriti inevitabili?»

«L'ho letto nel pensiero degli uomini con i quali hai parlato. Hanno evitato accuratamente di dirti la verità».

«Intendi dire che dovrei ritirare le mie promesse?»

«Sì e no. Ma siccome mi è stato consentito di accompagnarti in questa spedizione, baderei io a che tu non commetta degli errori».

«Credi alla riuscita della spedizione?» chiede Barna.

«I miei pensieri sono ordinati secondo la logica, e non sono soggetti a impulsi o percezioni sensoriali. Potrò stabilire solo in loco se ci sono stati errori nei calcoli».

«Ma potrebbe esservi anche una deficienza morale, in una spedizione del genere».

«Le leggi della morale fanno parte dei sentimenti e delle debolezze umane. Questo è un argomento che mi è estraneo, e non viene registrato dal mio cervello. Io voglio vedere solamente fatti. Fatti esprimibili in formule. Per i sentimenti non esistono formule».

Ted Barna si accende una sigaretta, sprofondandosi maggiormente nella sua poltrona. Xu siede diritto come un manico di scopa, e solo i suoi occhi si muovono nel modo solito. Non si può dire se il suo cervello elettronico funzioni, in questo momento. A volte Barna è tentato di vedere in Xu un amico, ma viene subito deluso dalla freddezza dei suoi ragionamenti. È come un juke-box nel quale si getta una moneta affinché suoni una canzone. Barna tenta continuamente di trovare in Xu una nota di umanità, ma i suoi sforzi devono sempre arrendersi davanti a un determinato limite. Lui vorrebbe oltrepassare questo limite, allargare gli orizzonti di Xu, risvegliare, per dirla in breve, dei sentimenti umani nel robot. E se ci riuscisse?

Il compito che si è prefisso è difficile, poiché l'estrema intelligenza di Xu permette all'automa di scoprire i suoi piani e di opporvisi. Perché? Perché il suo cervello è stato creato principalmente per contraddire, perché i robot sono stati creati per correggere gli errori degli uomini. Questo vale anche per Xu. I sentimenti significano, per lui, errori che debbono essere evitati. Solo la stretta realtà, verificata scientificamente, è da prendere in considerazione.

Anche ora Xu sa quali sono le intenzioni di Ted Barna. E attende come uno schermidore gli attacchi dell'avversario.

«Dimmi, Xu...» comincia Barna con voce strascicata «cosa faresti se le cellule del tuo cervello venissero improvvisamente distrutte, e di conseguenza cessassi di esistere come essere vivente?»

«Cosa succede a una macchina quando la distruggi, Barna? Non vedo alcun senso nelle tue parole. Che vantaggio avresti dalla mia distruzione?»

«Non stavo parlando di me, ma di te. Ti dispiacerebbe di venire spento improvvisamente?»

«Saresti tu il primo a provarne dispiacere, poiché ti sono indispensabile. Questo è un dato di fatto».

«Sicché non c'è niente che ti piaccia su questa terra, Xu? Non hai nessun desiderio personale?»

«Hai mai provato a chiedere a un'automobile se ha qualche desiderio? Se la si mette in moto, parte. È materia, come lo sono io. Reagisce a determinati

gesti, come io reagisco alle onde cerebrali. Io sono una stazione trasmittente e ricevente al medesimo tempo. I miei occhi vedono e le mie orecchie sentono. Queste impressioni vengono elaborate dal mio cervello che ha per base la logica. Nel mio cervello, niente va perduto. Questa è la differenza tra me e gli uomini veri. Voi uomini siete affaticati da un sacco di cognizioni inutili, per le quali perdete un sacco di tempo. Avete raccolto delle sensazioni che non hanno più nulla a che vedere con la realtà».

«Quali sensazioni, Xu?»

Il robot scosse la testa.

«Non posso dirtelo esattamente, Ted Barna, ma mi proverò a farti qualche esempio. Cosa attira voi maschi verso le femmine della vostra specie? Io non riesco a capirlo, e lo ritengo una disfunzione del vostri cervelli».

«E tu cosa ne pensi delle donne, Xu?»

«Sono stupide e inutili, Ted Barna. Perché le tollerate al vostro fianco come inutili parassite?»

«Ma non pensi che siano anche dotate di fascino?»

«La bellezza non è una realtà. La bellezza è una sensazione che voi stessi avete inventato. La bellezza non può essere compresa con la logica, questa parola non esiste nel mio vocabolario».

«Ma puoi, ad esempio, distinguere un paesaggio bello da uno brutto?»

«Io vedo della materia raggruppata ad arte o casualmente. La bellezza e la bruttezza sono espressioni umane che non hanno alcun valore».

«E come fai a definire un paesaggio?

«A seconda delle unità che lo compongono, a seconda degli alberi, del campi o dei corsi d'acqua. Il modo come sono disposti fa sì che possa riconoscerli. È questo, che mi chiedevi?»

Ted è indispettito. Si morde il labbro inferiore. Vorrebbe che Xu fosse un uomo vero e proprio, e non una macchina senz'anima. Vuole fare ancora un tentativo.

«E cosa diresti, Xu, se io dovessi morire improvvisamente?»

«Perché dovresti morire all'improvviso?» risponde subito l'androide. «Forse gli organi del tuo corpo non funzionano a dovere? Allora dovrei pregarti di dirmi dove debbo andare dopo la tua morte».

«Sicché considereresti la mia morte solo come un fatto compiuto?»

«La morte è sempre un fatto compiuto. È la fine di qualsiasi logica. Ma vale solo per il singolo individuo. Per gli altri la vita continua. Pensi forse che l'umanità cambierà aspetto dopo la tua morte? Questa non sarebbe una

supposizione reale».

Xu è un essere freddo. Ted Barna deve riconoscere che è solo al mondo. Tutta la scienza e la tecnica della terra non sono riuscite a riprodurre il calore degli affetti umani, e le scoperte di 50.000 anni non sono sufficienti a produrre un solo sentimento umano! Questo dimostra l'inferiorità della scienza rispetto alla natura.

Lui, Ted Barna, è un uomo di tecnica e di scienza. Ha consumato i migliori anni della sua vita a imbottirsi la testa di cifre, formule, numeri, calcoli, e delle loro conseguenze. Ma si è forse reso conto che vi sono altre cose nella vita che la rendono degna di essere vissuta? È scontento di Xu, quel magnifico tesoro, frutto della scienza, ma i rimproveri che lui muove a Xu non valgono forse anche nei confronti di se stesso? Ha ventisei anni, ha conseguito due lauree, ha ottenuto la patente di capitano di astronave, ed è in procinto di partire verso gli spazi ultragalattici. È questo tutto quello che la vita può offrirgli? Dove sono il calore e il sentimento, la gioia e il sorriso della giovinezza? Non assomiglia forse in tutto al suo robot Xu, con la differenza che questi deve obbedire ai suoi ordini? Chiede a Xu il suo parere sulle donne, ma non sarebbe stato meglio se lo avesse chiesto a se stesso?

Lui, Ted Barna, assomiglia in tutto e per tutto a Xu. Fino ad oggi non si è ancora occupato di donne o di ragazze. Non pratica alcuno sport, non ha alcun hobby, non lo interessano né musica, né letteratura, né pittura. La sua vita non è alimentata da sentimenti. È una vita questa?

Ted Barna non ha amici. Ha un automa come servo, a sua disposizione. Fedeltà e sottomissione? Xu lo considerava a seconda della composizione della sua materia. Di cosa è composto un uomo? Di vari elementi, che costituiscono il valore totale di un dollaro. È quindi un oggetto privo di valore che si è autoelevato a soggetto.

Sentiva di odiare Xu, ma nonostante ciò doveva stare a sentire la sua voce metallica, quella voce che sembrava uscire da un megafono.

«Non sarebbe opportuno, Ted Barna, che ci mettessimo in contatto col professor Gunnar Hyde?»

Barna era tornato alla realtà. Certo, che bisognava mettersi in contatto col professor Hyde, anche perché è sempre bene sapere in precedenza con chi si deve compiere un lungo viaggio».

«Cerca di trovarlo, Xu».

Questo non rappresenta un problema per un robot. Con l'aiuto del radiotelefono Xu chiama la IFC, si fa dare il numero e l'indirizzo del professore, e dopo pochi secondi ecco Gunnar Hyde in linea.

«Buongiorno, professore!» dice Ted Barna al microfono. «Volevo presentarmi poiché sono stato nominato vostro assi-stente per il viaggio della LL4. Potete dedicarmi un po' del vostro tempo?»

«Con piacere, signor Barna» è la risposta. «Venite pure da me. Dobbiamo parlare di molte cose. Conoscete il mio indirizzo?»

«Sì, grazie! A tra poco, professore!»

Xu collega il dittafono al telefono, nel caso qualcuno chiamasse Barna durante la sua assenza. Prendono l'ala volante. Xu dirige il velivolo con il suo sguardo elettronico senza l'ausilio dell'insegna a raggi infrarossi installata sul tetto della casa del professore. Il velivolo scende dolcemente, e Barna si annuncia attraverso il radiotelefono.

II professor Gunnar Hyde è un individuo dai capelli bianchi e dalla fronte alta. La sua corporatura è massiccia, e i suoi movimenti calmi e compassati.

«Ho già preso informazioni sul vostro conto» dice subito il professore. «Pare che siate un genio universale. Bene, gente così è sempre utile. Poiché siamo responsabili anche del reparto meteorologico, avremo parecchio da fare. Abbiamo a disposizione una gran quantità di collaboratori, ma suppongo che se lavorerete direttamente alle mie dipendenze potrete apprendere dei dati interessanti. Speriamo di poter lavorare indisturbati...»

Gunnar Hyde ha detto queste ultime parole in tono sommesso.

«Credete che non sarà così, professore?» domanda il giovane.

«Non posso ancora dirlo, amico mio. Non posso affermare nulla, ma la personalità di Argus Mentosi mi lascia nel dubbio. Mentosi è un individuo molto autoritario, e per questo motivo è assai adatto al suo ruolo di comandante, o meglio, di quello che comanda. La sua parola è volontà divina, mi capite?»

«Capisco» risponde Barna. «Non sembra una bella prospettiva...»

«Dobbiamo rassegnarci. D'altronde non so niente per esperienza diretta. Le informazioni su Mentosi le ho avute da una persona sulla cui parola posso fare affidamento. Del resto vedremo presto da noi stessi». Fa un gesto con la mano nell'aria come se volesse scacciare le parole appena pronunciate, e

accennando a Xu con la testa: «È questo, il vostro robot?» domanda.

«Sì. Ho ottenuto il permesso di portarlo con me. Mi è stato donato dal governo quale premio. Forse ci potrà essere utile».

«Un robot è sempre utile, poiché il suo pensiero funziona elettronicamente. Inoltre non soffre di nostalgia».

«La mia sola preoccupazione è che non posso inculcargli sentimenti umani» commenta Ted, ridendo.

«Dovreste essere contento che sia così. Perlomeno non è svogliato, non se la prende mai a male, e non tende a divenire infedele. I sentimenti umani non significano niente, per un robot. O preferireste forse che i robot si riunissero in una confederazione, per stabilire il salario o addirittura farsi qualche amichetta? Per carità, è meglio che restino come sono».

Parlano ancora per un po' del lavoro che dovranno svolgere durante il loro lungo viaggio negli spazi, quindi Ted si congeda dal professore. Si sarebbero ritrovati il 13 novembre all'astroporto. Cioè tra sei giorni. Ted Barna passa questi sei giorni a riordinare le sue cose personali.

Separarsi dagli amici? Ride amaramente. In questo caso non sussiste alcuna differenza tra lui e Xu. Né lui né Xu hanno amici. Si sono entrambi dedicati alla problematica della scienza, e con ciò si sono scordati di loro stessi. Xu è una macchina, e lui è un uomo. Ma è come se fosse la stessa cosa. L'uomo si trova ancora in svantaggio nei confronti della macchina, perché è afflitto dai sentimenti. Questi sentimenti generano pensieri "inutili". Sono pensieri che vertono su di una vita senza gioia e sulle possibilità non utilizzate...

Quanto durerà il viaggio? Per quanti anni l'astronave LL4 sarebbe stata la sua casa? Il percorso è lungo fino alla costellazione di Andromeda: 1,4 milioni di anni-luce cioè quattordici milioni di bilioni di chilometri. Questo sarebbe il tempo impiegato dall'astronave se la sua velocità fosse pari a quella della luce; 14 milioni di bilioni di anni, santo cielo! Una sensazione inafferrabile, la sensazione dell'infinito! Avrebbe potuto, in quelle condizioni, prendersi la responsabilità di far aspettare una donna? Conosceva veramente le leggi sulla dilatazione del tempo? Sapeva quanti anni sarebbero passati sulla Terra nel frattempo, mentre essi si sarebbero trovati negli spazi? Vent'anni? Mille anni? Miliardi di anni?

La dilatazione del tempo... Una meraviglia dell'universo, ma una

meraviglia non controllata, che elude qualsiasi formula. Appartiene al campo della metafisica, un campo piccolo, ancora inesplorato, i cui problemi non sono stati risolti nemmeno nel 500mo secolo. È come la costituzione dell'Universo: si fanno delle ipotesi, ma non si conosce alcuna formula.

Xu, il robot, ha respinto tutte le teorie di Ted Barna relative alla dilatazione del tempo.

«Concesso» aveva affermato «che il concetto di tempo derivi dalla cosiddetta velocità assoluta, la velocità della luce. Ma anche questa velocità assoluta è relativa. Tutto ciò che esce dal cervello umano è relativo. Un metro, un chilometro, un chilogrammo, un peso o una misura sono forse qualcosa di assoluto? No, sono termini inventati dall'uomo, che perdono completamente il loro valore nello spazio. Questo vale anche per ii tempo. II tempo è una cosa libera nello spazio, esso sfugge a qualsiasi controllo e non sottostà ad alcuna formula. Si è identificato con lo spazio infinito. Come sarebbe stata possibile altrimenti la comunicazione attraverso gli spazi tramite la smaterializzazione? Come sarebbe possibile che il pensiero non abbia tempo? Ed anche nel caso di questi voli telepatici del pensiero esistono differenze di velocità. Noi chiamiamo queste differenze: il tempo di reazione del pensiero. Ma non sappiamo niente sulla loro natura e consistenza. Anche in questo caso le nostre nozioni sono assai relative».

«E come te lo immagini tutto questo, Xu? Come te lo spieghi?» chiese Barna.

«Io mi interesso solo della realtà» rispose il robot. «Non appena ci addentriamo nelle ipotesi, abbandoniamo il campo della realtà. Sono cose sconosciute che ci conducono in errore. Non voglio occuparmene».

Xu aveva ragione, dal suo punto di vista. Il suo cervello elettronico possedeva tutte le formule, ma si rifiutava di applicarle all'ignoto. II suo cervello lavorava come un motore, costruito per una determinata funzione. Compiuta questa, non andava oltre.

Eppure a Barna pareva che Xu avesse sorpassato quel famoso limite. Da numerose piccole osservazioni fatte dal robot di tanto in tanto, Barna aveva capito che il suo orizzonte si stava allargando.

Ora è convinto che riuscirà a concentrare il pensiero di Xu sulle cose metafisiche. Se riuscirà a ottenerlo, avrà compiuto un passo importante sulla via del progresso.

III

Ore 7 di mattina del 13 novembre.
La giornata è squallida, e il cielo coperto di nubi. Il sole non si è ancora levato sull'orizzonte, è buio, e la vicinanza della gigantesca città si avverte solo grazie a un riflesso rossastro che si spande nell'aria.

L'astroporto della IFC è illuminato a giorno. È stata accesa la illuminazione atomica, che ha investito il campo di una luce abbagliante. In mezzo al campo galleggia nell'aria, a una ventina di centimetri dal suolo, trattenutavi da una carica di antiprotoni, un'astronave dalle dimensioni colossali, argentea: un enorme sigaro alto quattrocento metri.

È l'astronave LL4, una delle realizzazioni più gigantesche della tecnica moderna.

Mai prima d'ora l'uomo aveva realizzato una così superba costruzione e un così perfetto agglomerato dei più moderni ritrovati scientifici. A prima vista pare impossibile che una massa tanto enorme di acciaio possa sollevarsi nell' aria. Un peso di migliaia di tonnellate che rendeva già miracoloso fatto che esistessero forze capaci di tenerlo sollevato a una ventina di centimetri dall'erba. Ma nel caso di questo mostro, niente era stato trascurato. Le misure di sicurezza erano innumerevoli, e qualora uno dei mille congegni si fosse guastato, sarebbe stato immediata-mente sostituito da un congegno di riserva.

Un sistema motore di quanti di luce dalla forza mai raggiunta, imprimevano a questo colosso una velocità molte migliaia di volte superiore a quella della luce. L'enorme involucro dell'astronave era stato realizzato in carborundum, ed era duro come un diamante. Naturalmente i giacimenti terrestri di carborundum non erano stati sufficienti a fornire materiale per una mole tanto immensa, si era dovuto cercare perciò materiale su Greesa, un pianeta del sistema di Sirio, con cui esistevano degli accordi commerciali.

Nonostante la velocità quasi utopistica che l'astronave era capace di raggiungere, sarebbe stato però impossibile raggiungere una zona lontana come quella di Andromeda.

Il viaggio è diventato realizzabile grazie alla teleforesi, scoperta nell'ultimo millennio. Grazie alla smaterializzazione connessa con essa, l'astronave poteva trasferirsi in pochi secondi in altri spazi e risparmiare così innumerevoli anni-luce.

Ma noi vogliamo accompagnare Ted Barna, che è entrato alle 7 del mattino nel gigantesco astroporto, seguito dal suo robot, che porta il bagaglio

del padrone reso leggero da una carica di antiprotoni. Sul campo domina una terribile confusione. La LL4 ha un equipaggio di oltre 500 persone che si agitano attorno all'astronave assieme al personale di terra.

Barna si ferma ai limiti del campo, per osservare indisturbato la scena. Non lo colpisce tanto l'effetto ottico, quanto quello acustico. Si grida, si urla, si impreca. L'aria vibra di suoni emessi a piena voce.

Sembra che tutti vogliano comandare, soprattutto quelli che non partiranno. Lì, qualsiasi impiegatuccio si sente padrone del campo, mentre quelli che hanno sulle spalle la responsabilità della spedizione, devono obbedire ai loro ordini.

Dopo aver osservato quella bolgia per qualche minuto, Ted corruga la fronte. Non gli piace. Tutta quella confusione, quel baccano, quell'agitarsi di omuncoli insignificanti, denota scarsissimo senso organizzativo. Come fa il capitano Argus Mentosi a tollerare tutto quel baccano? Come è possibile comportarsi in maniera così maleducata con professori e scienziati illustri? Pare di trovarsi a un mercato di frutta e verdura di alcuni secoli prima.

«Cosa stai guardando?» chiede improvvisamente una voce al suo fianco. «Cerca di allontanarti, se non hai niente da fare qui!»

Il giovane fisico si volta di scatto, come se gli avessero dato un pugno nella schiena, e si trova davanti a un funzionario della IFC che, con alcune scartoffie in mano, lo guarda in modo truce.

Barna è tanto sorpreso, che non riesce a rispondere subito. E quello continua:

«Avanti, fila, e impicciati degli affari tuoi».

«Credo che ti manchi una rotella» risponde adesso Barna, col medesimo tono. «Quando si ha una faccia da schiaffi come la tua...»

Il funzionario gli si accosta minaccioso.

«Come sarebbe a dire? Non sai dove ti trovi?»

«No, infatti. Credevo di trovarmi sull'astroporto della IFC. Ma ho l'impressione di essere capitato in mezzo a una riunione della malavita. Dov'è il professor Hyde?»

«È da tempo sull'astronave. Sarebbe ora che ti muovessi. O pensi forse che ti abbiamo assunto per dormire?»

Ted non si degna di dare altre risposte. Pianta in asso il funzionario e prosegue insieme a Xu sulla spianata. Si trova così proprio in mezzo alla folla.

Santo cielo! Ma che razza di gente è quella? I funzionari del-la IFC si

comportano come secondini inferociti.

«Inaudito» dice accanto al giovane un uomo dai capelli bianchi, forse un altro dei membri della spedizione. Ted Barna gli si avvicina.

«Sono d'accordo con voi. Mi chiamo Ted Barna. Cosa significa tutta questa confusione?»

«Dottor Tenning, esperto in geologia e paleontologia» dice l'uomo, presentandosi con un piccolo inchino. «Ho piacere di incontrare un essere umano. Sembra di essere in un serraglio. Da quel che ho capito, parecchi ometti si sono trovati a occupare posti troppo importanti per loro, e pare che la cosa gli abbia dato alla testa. Penso che sia meglio cercare il capitano».

«Lo penso anch'io».

Anche il dottor Tenning è accompagnato da un robot che porta il suo bagaglio. I due avanzano fianco a fianco, faticosamente, facendosi strada tra la folla. Un uomo con in mano una lista si avvicina.

«Chi siete? Cosa volete?»

Tenning non lo degna di una risposta. Barna segue il suo esempio.

«Ehi» urla l'uomo. «Rispondete!»

«Chi è il vostro superiore?» chiede Barna in tono secco.

«Cosa volete dire, con questo?»

«Voglio lamentarmi del vostro contegno!»

Nel frattempo, Tenning è andato avanti, e Barna lo raggiunge di corsa. Ma l'uomo con la lista, non si dà per vinto. Si avvicina a un grosso ufficiale della IFC e fa il suo rapporto indicando i due col braccio teso. L'ufficiale li raggiunge.

«Salve» dice, salutando brevemente. «Non sapete che su questo campo tutti sono sottoposti ai regolamenti della IFC? Vi siete rifiutati di rispondere alle domande di quest'uomo. Il capitano Mentosi ne sarà lieto, quando glielo diranno!»

«Cominciate con l'educare un po' la vostra gente» risponde Tenning. «Non siamo delinquenti, ma scienziati aggregati ad una spedizione, casomai non lo sapeste».

«Risparmiate il fiato! Qui vigono leggi speciali! Qui comanda solo la IFC. Il vostro è ammutinamento!»

L'anziano signore ha perso la pazienza. Si mette le mani sui fianchi, e il suo respiro si fa pesante ed affannoso.

«Cosa diavolo vi salta in mente?» sbotta. «Non siamo degli schiavi, e abbiamo diritto a un po' di rispetto! Questo trattamento mi induce a ritirarmi

dalla spedizione!»

L'ufficiale scoppia a ridere. «Centomila dollari di multa, lo sapete!»

«Non ho firmato niente di simile».

«Regolamento della IFC. Potete sempre fare appello ai tribunali, ma vi avverto che la IFC non ha mai perso una causa».

Veramente un bell'inizio! Ted Barna decide di rifugiarsi sull'astronave. Quando si troverà tra gente che gli è più o meno familiare, le cose cambieranno aspetto. È la sua unica consolazione. Tenning sembra essere della medesima opinione. Perché mettersi a discutere con certa gente?

La gigantesca astronave possiede un gran numero di entrate. Davanti a ciascun ingresso si trova una tavola dietro alla quale siedono due funzionari con una lista.

Ted Barna si avvicina ad uno dei tavoli. L'impiegato alza lo sguardo.

«Nome?»

«Ted Barna».

«Reparto?»

«Reparto fisico, professor Hyde».

«E andate al diavolo! Non vedete che questo è l'ingresso del personale di macchina?»

«Da cosa dovrei vederlo? Dalla vostra faccia?» Ted Barna non riesce più a trattenersi.

L'uomo si rivolge al suo collega.

«Prendi il nome di questo qui. Verrà messo a rapporto!»

Ted Barna si allontana. Viene respinto da altri due ingressi, con un tono difficilmente descrivibile. Barna non se la prende nemmeno Si trascina apatico, dice il suo nome con tono indifferente, e finalmente apprende senza alcuna gioia di aver trovato l'ingresso giusto. Sente le spiegazioni che gli vengono fornite come se la voce giungesse da molto lontano. «Cabina 235. Dovete andare subito nella vostra cabina, senza bighellonare negli altri locali. È vietato parlare con gli altri membri della spedizione. Ordine del capitano. Il lavoro non comincia ancora. Bisogna aspettare gli ordini del capitano!»

Ci si abitua anche a venire apostrofati come galeotti. Finora a Barna non è stata rivolta ancora una parola cortese o educata. Solo parole offensive, solo ordini e imprecazioni.

Barna sale su per la scaletta, seguito da Xu che porta il suo bagaglio. Subito dietro alla porta c'è una sentinella.

«Nome?»

«Ted Barna».

Di nuovo una lista...

«Cabina 235. Questo è il regolamento al quale si debbono uniformare tutti i membri dell'equipaggio». L'uomo dà a Barna un opuscolo di notevoli dimensioni. «Qualsiasi violazione del regolamento comporta punizioni severissime. Capito?»

Non risponde. La sentinella lo guarda furibonda.

«Capito sì o no? Non siamo abituati a ripetere le cose due volte!»

«Ho capito tutto» risponde Barna.

«Allora andate a chiudervi nella vostra cabina. Non trattenetevi da nessuna parte e non rivolgete la parola a nessuno. Capito?»

«Sì» dice Ted Barna.

Avrebbe voglia di piangere. Bisogna proprio sopportare tutto questo? Chi dà diritto a quella gente di trattarlo così? Si è presentato come volontario per la spedizione, e loro se ne approfittano?

Gli pare di essere un carcerato, mentre si avvia lungo gli stretti corridoi dell'astronave. Tutto è tranquillo qui, solo dietro ad alcune porte si ode un parlottare sommesso.

Ted Barna getta un'occhiata al numero di una porta. È il 79. A una diramazione del corridoio incontra un membro del personale di servizio. Gli chiede dove si trovi la cabina 235. L'uomo lo guarda male.

«Cercatevela» è la risposta. «Questo maledetto aggeggio è abbastanza grande perché ci sia posto anche per la vostra cabina. Se no potete sempre ritornarvene a casa, e non perdereste un gran che».

L'uomo si allontana in fretta. Ted riflette seriamente sull'opportunità o meno di tornare sui propri passi e cercarsi un altro lavoro. Xu, che lo segue come un'ombra, ha afferrato in un lampo i suoi pensieri.

«È inutile tornare indietro» dice con la sua voce roca. «Pensa ai centomila dollari di multa. Qui comanda gente abituata ad aver ragione. Segui questo corridoio ancora per quindici metri e prendi l'ascensore. La cabina 235 si trova nella parte opposta del piano superiore».

«Come fai a saperlo, Xu?»

«L'ho calcolato, Ted Barna. Se la disposizione delle cabine del piano superiore è uguale a quella del primo piano, il calcolo è giusto».

I calcoli di Xu sono come sempre esatti. Barna entra nella cabina

indicatagli. Ci sono due letti: quello del professor Hyde e il suo. Il professore non è ancora arrivato. Xu depone il bagaglio e mette a posto le cose di Barna negli armadi a muro. Ted si è lasciato cadere pesantemente su una sedia, e guarda fisso davanti a sé. Ciò che ha visto e sentito dal momento del suo ingresso nell'astroporto lo ha scosso profondamente. Se tutto si fosse svolto in modo normale, avrebbe ora potuto guardare all'avvenire con serenità e tranquillità. Ma il suo orgoglio era stato ferito. Lui cerca di convincersi che le persone che ha incontrato sono solamente una piccola minoranza di ignoranti e presuntuosi, e che non doveva fare di tutta l'erba un fascio. Ma tutto lo portava invece a credere che esisteva un sistema in tutto ciò, il sistema dell'oppressione brutale, un sistema da lungo tempo sorpassato. E questo significava ricadere in un'epoca di governo autoritario, che si credeva di aver superato da tanto tempo.

Era convinto che doveva essere successo qualcosa perché fosse stato adottato un tale metodo. Avrebbe potuto affrontare tutto questo sistema, ma ne aveva la forza, lui da solo?

A poco a poco si faceva strada in lui un sentimento di odio. Avrebbe provato a separare il buono dal cattivo, e ad aggregarsi a quelle forze che come lui desideravano la libertà. Ma queste forze erano la maggioranza o la minoranza? Forse durante gli anni di studio aveva tralasciato di guardare in faccia la realtà e non si era accorto del cambiamento che si stava svolgendo attorno a lui a sua insaputa, e che ora tanto lo sorprendeva.

Pensava all'osservazione fattagli dal professor Hyde. Là fuori sul piazzale avrebbero trattato anche Hyde come avevano trattato il suo assistente?

Accende una sigaretta e rimane seduto ad aspettare. Aspetta il professore.

E il professore arriva. La sua figura massiccia, dai movimenti pesanti, i capelli bianchi, e la fronte spaziosa, appare nella cabina 235, getta la valigia sul pavimento, si mette le mani sui fianchi e resta fermo senza proferire una parola, davanti a Ted Barna che si e alzato per salutarlo.

«Eccomi qua» dice Gunnar Hyde. «Non avrei creduto di riuscirci. Ma io sono dell'opinione che non bisogna mai perdersi di coraggio. Che ne dite, di questa maledetta confusione?»

«Intendete riferirvi al comportamento di quella gente là fuori, professore?»

«Soprattutto a quello. Ma è tutta una situazione balorda. Io me l'immaginavo, del resto. Quando ho sentito nominare Mentosi ho capito

subito che bisognava aspettarsi qualche sorpresa. Solo che tutto è successo più presto del previsto. È vietato rivolgere la parola agli altri membri dell'equipaggio! Questi sono regolamenti da applicarsi ai forzati, non a degli scienziati! Io sono curioso di vedere come procederanno le cose! Ho perso tutta la voglia che avevo di prendere parte a questa spedizione! Ehi, tu. Come si chiama i1 vostro robot?»

«Xu. È facile da ricordare».

«Senti, Xu, metti un po' a posto la mia roba nell'armadio... Voi permettete, non è vero?»

«Ma certamente, professore! Xu è a vostra completa disposizione!»

«Bene. Prima però voglio bere un sorso di whisky, se no scoppio. Spero che il viaggio cominci presto, per non aver più niente a che fare con questa gente».

Xu ha portato la bottiglia di whisky. Mette un bicchiere sul tavolo anche per Ted Barna. Il giovane vorrebbe rifiutare, ma il professore insiste.

Poi, indicando con un cenno una porta che conduce alla cabina adiacente, dice: «Penso che quello sia il nostro laboratorio. Avete già dato un'occhiata?»

«No professore, non ancora».

Hyde si alza a fatica.

«Allora andiamo a vedere».

Il professore apre la porta. Ted Barna e alle sue spalle, e sbircia nel laboratorio di fisica, attrezzato dalla IFC con tutte le più recenti innovazioni della tecnica. Il reparto meteorologico è completamente indipendente. Termografi, barografi e idrografi, tutti questi apparecchi indicano automaticamente il decorso del viaggio, reagendo con la massima precisione. In questo caso la IFC ha realizzato qualcosa di veramente unico.

«Abbastanza in gamba» mormora Hyde. «Non avrei creduto che sarebbero arrivati a tanto».

C'è a loro disposizione anche una ricca biblioteca specializzata, nella quale si trova tutto quello che è stato finora pubblicato nel campo della fisica. Di particolare interesse un elenco di tutte le stelle finora conosciute, con tutti i dati meteorologici, le leggi di inerzia, la composizione della materia, e le loro dimensioni. Vi sono dei tachimetri collegati a quello della cabina comando, in modo che gli scienziati siano informati tempestivamente di tutti i cambiamenti di velocità dell'astronave. Ogni genere di radiazioni viene qui registrato, e vi si trovano pure apparecchi di ricezione per microonde, onde ultracorte, ed onde lunghe.

Il tutto sistemato in un modo e con una precisione che tornano a tutto merito e lode della IFC. Per attrezzare questo laboratorio deve essere stata impiegata mano d'opera di prim'ordine. Di fronte alle meraviglie del loro laboratorio, Ted Barna ed il professore dimenticano tutto quello che li aveva fatti imbestialire fino a pochi istanti prima.

Hyde accende alcuni degli schermi di raggi infrarossi. Sulla superficie grigio-argentea compaiono il piazzale col suo formicolare di uomini. I membri dell'equipaggio continuano ad affluire nell' astronave. Hyde mette in moto l'ingrandimento per osservare più da vicino alcune delle scene che si stanno svolgendo all'esterno. Gli uomini compaiono sullo schermo con la testa ondeggiante. È possibile distinguere su quelle facce le espressioni di rabbia e di indignazione che sconvolgono tecnici e scienziati. In un angolo alcuni uomini sembrano sul punto di venire alle mani.

«Non riesco a capire» dice Gunnar Hyde «se questi sistemi sono abituali presso la IFC, o se fanno parte di un piano generale studiato per l'occasione. In tutti i casi, quando saremo di ritorno farò un rapporto alla stampa su quello che succede qui».

Si può dare torto al professor Hyde per una simile osservazione? Lui dà già per scontato il felice esito della spedizione. Infatti, grazie ai progressi della tecnica, non può ammettere che avvenga il contrario. Un sinistro della LL4 è da escludere! Un errore di calcolo in un viaggio a cui prendono parte tanti luminari della scienza? Mai!

Eppure gli spazi sono misteriosi. Nonostante i progressi fatti dalla tecnica durante quasi 50.000 anni, esistono ancora molte cose sconosciute agli uomini. Lo spazio riserva sempre delle sorprese. Occorreranno milioni di anni affinché i suoi misteri vengano completamente svelati. Fino allora l'umanità deve imparare, imparare, ed ancora imparare.

Gli altoparlanti, che si trovano in ogni cabina, cominciano a gracchiare. Hyde ha spento con un rapido gesto lo schermo luminoso. I due uomini attendono ansiosi le prime parole che verranno loro trasmesse attraverso l'altoparlante incorporato in una parete. Non attendono a lungo.

«Attenzione! Attenzione! A tutto l'equipaggio!» dice la voce dall'altoparlante. «Tra alcuni istanti parlerà il capitano Argus Mentosi. Tutti i membri dell'equipaggio devono restare in ascolto e prestare la massima

attenzione a quanto verrà comunicato».

Ted Barna getta una rapida occhiata a Gunnar Hyde. Anche a lui non è andato giù il tono imperativo dell'annunciatore. Si sarebbe potuto annunciare il discorso del comandante anche in altra maniera. Ma forse sia Barna sia il professore farebbero bene a dimenticarsi dei loro modi eccessivamente raffinati. Negli spazi vigono altre leggi ed altre maniere.

«Ed ora parla il capitano Argus Mentosi...»

Parla con voce dura, una voce abituata a comandare.

«Membri dell'equipaggio dell'astronave LL4! Esattamente fra due ore avrà luogo la partenza verso gli spazi siderali! Questo sarà il viaggio più lungo mai intrapreso da un'astronave terrestre. Ognuno di voi conosce i propri compiti. Vi abbiamo fornito le migliori macchine e i migliori apparecchi consentiti dallo sviluppo della tecnica moderna. Spero che ne sia valsa la pena! L'astronave LL4 è sotto il mio comando, comando che mi è stato affidato dalle Nazioni Unite della Terra. Comprenderete che in una simile collettività deve regnare la massima disciplina. Debbo perciò far sì che i miei ordini vengano rispettati. Ho autorizzato il capitano Clifford, capo delle guardie armate dell'astronave, ad agire con la massima severità qualora un membro dell'equipaggio si rivelasse insofferente della disciplina di bordo.

«Qui bisogna dimenticare i problemi personali dei membri della spedizione. Bisogna trascurare le indagini individuali, qualsiasi ricerca deve essere compiuta solo dietro mio ordine espresso. Non verranno tollerate critiche al modo come viene condotta l'astronave. Se dovesse accadere, non esiterò ad applicare le più severe punizioni.

«Gli ordini di qualsiasi genere verranno comunicati all'equipaggio tramite gli altoparlanti. Questo è tutto».

L'altoparlante tace. Anche i due uomini tacciono. Si guardano in silenzio, immerso ognuno nei propri pensieri.

«Accidenti» dice improvvisamente il professore interrompendo il silenzio. «Ho già partecipato a diverse spedizioni, ma non ho mai sentito un discorso del genere! E se non avessi tanto interesse a conoscere i campi di Andromeda, me ne andrei immediatamente! Che schifo! Questa è dittatura nel vero senso della parola!»

«Sono del vostro parere» commenta Ted. «Non siamo più membri di una spedizione scientifica, ma di una colonia penale. Spero almeno che chi farà il suo dovere verrà lasciato in pace!»

Hyde si stringe nelle spalle.

«Speriamo» risponde, scettico.

Barna sussulta all'improvviso. L'altoparlante è entrato in funzione, e il giovane, con sua gran meraviglia, sente fare il proprio nome.

«Attenzione, cabina 235... L'assistente del gabinetto di fisica, Ted Barna, si presenti immediatamente al capitano Clifford».

Hyde e Barna si guardano di nuovo, in silenzio. Ted avverte un leggero senso di paura.

«Cosa diavolo vorrà?» chiede, incerto.

«Andate, e lo saprete subito» risponde il professore, filosoficamente.

Ted Barna si avvia. Percorrendo degli interminabili corridoi raggiunge i1 centro dell'astronave. In quel punto il corridoio e sbarrato da una sentinella.

«Devo andare dal capitano Clifford» dice Ted. «Mi chiamo Ted Barna».

«Venite con me».

Il giovane laureato entra nella cabina indicatagli dalla sentinella. La prima cosa che vede è un enorme tavolo sul quale si trovano un gran numero di microfoni e di interruttori. Dietro al tavolo siede un individuo dai capelli neri, che veste l'uniforme blu scura dell'Interplanetary Flying Company. Sulla manica porta tre stelle d'oro, le sue spalline sono dorate, e indicano il medesimo grado. Questo dunque è il capitano Clifford, Capo del Servizio di Sicurezza della LL4.

Clifford sta leggendo un foglio di carta posato sul tavolo. Finalmente alza la testa. «Siete Ted Barna?» chiede asciutto.

«Sono il dottor Ted Barna» risponde il giovane in tono altrettanto secco.

Il capitano non batte ciglio. La sua faccia è decisamente antipatica. Ha il mento prominente, gli occhi infossati nelle orbite e sottolineati da occhiaie profonde. La sua voce a gracchiante e rude.

«Qui ci sono due rapporti contro di voi» dice, battendo col palmo della mano sul foglio di carta davanti a sé. «Devo ammettere che cominciamo bene!»

«Rapporti?» chiede Ted, meravigliato. «Vorrei sapere cosa diavolo...»

«Rispondete soltanto quando siete interrogato» lo interrompe il capitano. «Voi vi siete comportato in modo oltraggioso col personale di servizio della IFC. Considerando il fatto che ciò è successo al vostro primo avvicinarvi alla LL4, l'offesa è doppiamente grave. Cosa avete da dire in vostra difesa?»

«Ho da dire che alcuni uomini della IFC mi hanno apostrofato in modo assai poco urbano. Sono stato trattato come se fossi uno schiavo d'altri tempi!»

«Qui nessuno viene trattato male!» scatta il capitano. «Devo diffidarvi di usare ancora simili espressioni. Questo e ammutinamento, capite?»

«Capisco perfettamente, signore! E vorrei pregarvi di ridarmi le mie carte. In queste condizioni...»

Il capitano Clifford batte col pugno sulla tavola.

«Ah, è così? Ma guardalo, il signorino! Esiste anche un'altra possibilità. E cioè che voi compiate il viaggio in una cella dell'astronave come prigioniero. Se lo preferite non avete che da dirlo! Io sono autorizzato a servirmi di tutte le misure disciplinari a mia disposizione. Per punirvi del vostro comportamento inserirò un severo ammonimento nella vostra cartella personale. Vi terremo d'occhio, giovanotto. Per il momento possiamo darvi solo un consiglio: state più attento a come parlate, per il futuro! Se un caso simile di indisciplina dovesse verificarsi nuovamente, adotteremo delle misure drastiche. Ora potete tornare nella vostra cabina!»

Ted Barna non sa come ha fatto ad uscire dalla cabina del capitano.

Percorre i lunghi corridoi dell'astronave come un sonnambulo.

Un condannato a morte deve trovarsi in uno stato d'animo simile. Il suo orgoglio, il suo amor proprio, la sua libertà personale, il suo senso individualistico, tutto è stato distrutto in pochi minuti.

E lo aspetta un eterno viaggio negli spazi, al quale dovrà prendere parte volente o nolente.

Non osa prendere il suo bagaglio e abbandonare l'astronave. Il senso della sua impotenza e già troppo profondamente radicato, in lui.

Quando e presso di chi potrebbe far valere i suoi diritti? Può, da solo, affrontare l'organizzazione mondiale della IFC? Quale avvocato oserebbe affrontare questo colossale organismo?

Era stato suo desiderio partecipare a quella spedizione e fare il suo dovere senza esservi costretto. Il piacere che gli procurava il suo lavoro era già di per se stesso uno stimolo sufficiente. Ma adesso l'entusiasmo è affiancato dall'odio, e Ted è ben deciso, per l'avvenire, a osteggiare la IFC, in tutte le occasioni che gli si presenteranno.

Gunnar Hyde non crede ai propri orecchi quando Ted gli racconta il colloquio col capitano. L'episodio sorpassa le sue più pessimistiche previsioni.

«Dobbiamo resistere, dottore» dice a Barna. «Quello che sta succedendo

qui non ha niente a che fare con la disciplina. Questa è la distruzione consapevole dell'individuo. Vedo già che dovremo diventare dei rivoluzionari. Be', l'avranno voluto loro. È una condizione insopportabile per me essere sorvegliato da guardie armate».

«Forse dovremmo procurarci delle armi!»

«E in che modo? Nessuno ce ne affiderebbe e...»

«Chiediamo consiglio a Xu» propone Barna «lui si informerà innanzitutto dove si trova il deposito delle armi. Abbiamo bisogno di alcune pistole a raggi».

«Lasciate fare a me» interrompe Xu. «L'armamento è purtroppo una dura necessità per voi, anche se a me non riguarda personalmente. Quando saremo in viaggio, troveremo bene un modo...»

Due ore tardi nell'astronave risuona un lungo squillo di campanello. La partenza del veicolo spaziale viene comunicata attraverso l'altoparlante. Il pavimento della cabina comincia a vibrare: sono i betatroni che rivelano la loro potenza, riempiendo l'aria di antiprotoni. Hyde ha acceso il televisore. L'astronave LL4 si trova già a oltre duecento metri sul piazzale dell'astroporto. La punta del gigantesco sigaro si drizza lentamente verso il firmamento.

Gli spettatori guardano stupefatti. Il panorama terrestre scompare sempre più velocemente, e diviene di proporzioni sempre più piccole.

A più di mille chilometri all'ora la punta dell'astronave gigantesca fora la stratosfera, spinta dalla forza antigravitazionale che solleva il colossale peso del fuso.

Appena alcuni minuti più tardi la Terra non è più che un piccolo globo nel cielo, e scompare sempre più profondamente come una pallina nell'infinito.

IV

Molte ore sono passate. Dal tachimetro si vede che l'astronave LL4 si trova sempre nel nostro universo. I pianeti del Sistema Solare passano rapidamente come piccole stazioni. Dapprima la Luna, già da lungo tempo conosciuta, e provvista di una stazione meteorologica, poi Marte, il pianeta una volta abitato, con i suoi resti di antiche fortificazioni, come è stato dimostrato da

innumerevoli spedizioni...

Gunnar Hyde osserva con la fronte aggrottata il quadrante della velocità, mentre stanno attraversando il campo dei planetoidi.

«Se non riuscisse!» mormora. «Mentosi è passato da poco alla propulsione a fotoni. Io avrei aspettato a farlo fintanto che i planetoidi non fossero stati alle nostre spalle».

Quasi a confermare la sua supposizione risuona il campanello d'allarme. Il suo trillo si fa sentire attraverso tutta l'astronave, indice di un pericolo nascosto. L'involucro del bolide spaziale cigola come se una forza sovrumana stesse premendo sulle sue pareti dure come il diamante. L'ago che indica la direzione si muove incerto e quindi comincia a spostarsi tremolante verso sinistra.

«Be', che razza di scherzi sono questi?» dice Hyde scuotendo la testa. «Da quando in qua si cambia la direzione di un'astronave durante l'accelerazione?»

Lo schermo del televisore, fino a un attimo prima splendente di stelle, viene coperto da una parete oscura. Per alcuni attimi Barna trattiene il fiato. Poi comprende che cosa gli impedisca la visuale. Accanto a lui Xu, il robot onnisciente.

«Quello è Cerere, uno dei planetoidi più grandi» dice la sua voce metallica. «Il pericolo è passato. Eppure questo pericolo era facilmente prevedibile. Come mai non è stato calcolato?»

«Intendi dire» domanda il professore «che è stata commessa una trascuratezza?»

«Ciò è dimostrato dal fatto che hanno suonato il campanello d'allarme dell'astronave».

«Hai ragione, Xu» annuisce il professore. «L'altra possibilità sarebbe che sono stati di una imperdonabile leggerezza. Qui si tratta solo di poche migliaia di chilometri di distanza».

«E non solo questo, Gunnar Hyde» prosegue imperturbabile il robot. «L'improvviso dirottamento avrebbe potuto infrangere l'astronave. Ho sentito distintamente che lo scafo scricchiolava».

«Santo cielo» sospira il professore. «Ci mancava anche questa! Se non si può fare affidamento sul comando dell'astronave, la situazione è alquanto precaria! Guardate qua» e indica il quadrante della direzione, il cui indice è ritornato lentamente nella posizione primitiva. «Cosa sarebbe successo se la nostra velocità fosse stata più elevata?»

«Sarebbero bastati otto secondi terrestri» dice Xu, tranquillo «e l'astronave si sarebbe scontrata con Cerere».

Ted Barna è sopraffatto dal terrore. Quello che era appena successo non avrebbe mai dovuto accadere. L'incidente poteva ancora essere perdonabile se si fosse trattato di un meteorite imprevedibile e dal moto piuttosto irregolare. Un incontro del genere è sempre possibile, ed è per questo che esiste il dispositivo di allarme. Ma che si sia rischiato di scontrarsi con un pianeta ben conosciuto, che lo si sia evitato proprio per il classico capello, è addirittura inconcepibile. Si tratta di uno sbaglio così infantile ed elementare che desta sincere preoccupazioni. Gli uomini attendono una spiegazione dal comando dell'astronave. Attendono perlomeno una comunicazione tranquillizzante, che dia il cessato pericolo e informi che l'astronave prosegue lungo la rotta prestabilita. Qualsiasi comandante di una qualsiasi astronave avrebbe fatto una comunicazione in tale senso. Solo il capitano Mentosi non lo ritiene necessario. E l'astronave continua la sua corsa come se niente fosse successo.

Xu fa la guardia allo schermo. Osserva come vengono sorpassati i grossi pianeti del Sole: Saturno, Uranio e Mercurio. Infine si passa anche l'oscuro Plutone, quel pianeta che impiega diverse centinaia di anni per compiere un giro attorno al Sole. L'astronave ha raggiunto la velocità della luce. Centomila tonnellate di acciaio di carborundum si lanciano contro l'infinità dello spazio. Cinquecento uomini sono isolati nelle loro cabine, poiché non è ancora stato permesso loro di mettersi in contatto l'un l'altro. Hyde e Barna stanno consumando il loro pasto. Non esiste una mensa comune. Ogni cabina è fornita di cibi in conserva e pastiglie di vitamine, che devono essere consumati seguendo esatte prescrizioni.

Infine la porta si apre. Compaiono due uomini del Servizio di Sicurezza, che si piazzano davanti all'ingresso. Poi si intravede una figura sottile, avvolta in un'uniforme azzurra dai bottoni dorati. Una alta striscia dorata sulla manica, una stella dorata sulla parte sinistra del petto, che assomiglia alla stella di uno sceriffo americano. I due abitanti della cabina 235 sanno con certezza di chi si tratta.

Il capitano Argus Mentosi.

Ted Barna deve ammettere che si era immaginato il capo di questa spedizione in tutt'altro modo. Più massiccio, marziale, brutale. Quest'uomo gioviale, magro, con i tratti sorridenti, la faccia pallida quasi imberbe, capelli biondi e le mani curate, assomiglia più a un maestro di musica di un collegio

femminile che al comandante della più grande astronave terrestre.

Gli occhi di quell'uomo però sono unici. Ci si aspetterebbe da lui uno sguardo profondo, che raggiunge l'anima e che testimonia della sua personalità. Invece il capitano Mentosi ha occhi mobilissimi, incerti, e di un colore indefinibile.

Nel complesso, Argus Mentosi ha un aspetto diametralmente opposto a quello che si crederebbe. È, se così si può dire, il contrario di se stesso.

Come il suo aspetto, così la sua voce. Il comandante rivolge loro la parola, accompagnandosi con un lieve cenno del capo.

«Tutto a posto, signori?»

Questa domanda, che non richiede risposta, è tipica di Men-tosi. È tipica di tutta l'organizzazione del viaggio di esplorazione, e tipica del modo con cui vengono trattati i partecipanti di questa spedizione.

Dall'espressione della sua faccia si direbbe che Hyde ha morso un limone, ma non gli pare quello il momento adatto a fare le sue rimostranze.

«Grazie, signore, tutto in ordine».

«Be', questo fa sempre piacere».

La voce di Mentosi è dolce, e i suoi modi cortesi. Dov' e andata a finire la sua arroganza e la durezza dimostrate nel suo discorso attraverso l'altoparlante? Forse non è stato lui a tenere quel discorso.

Mentosi accenna ad andarsene. Sorride, tenendo la testa un po' piegata da un lato.

«Be', coraggio, signori miei» dice per congedarsi.

Le due sentinelle scompaiono. Il comandante richiude lentamente la porta, e i due uomini sono di nuovo soli.

«Hm» dice Ted Barna. Una volta tanto non finisce la frase.

«Già» annuisce Hyde. E questa breve esclamazione costituisce tutto il suo commento.

Dallo schermo luminoso Ted e Hyde osservano che ad entrambi i lati dell'astronave vengono messe in azione delle energie quantiche supplementari. Riverberi di luce escono dai tubi di scappamento. La velocità è ora di circa venti volte quella della luce. Mantenendo questa velocità dovrebbero raggiungere il sistema del Centauro in due mesi.

Naturalmente, arrivare a quel sistema solare non basta. Alpha Centauri, la grossa stella doppia, dista 4,3 anni-luce. Loro però hanno come destinazione Andromeda a 1,4 milioni di anni-luce. Come faranno a superare questa distanza quasi utopistica? Si potrebbe osservare che questo è un problema di

facile soluzione. Siamo già nell'anno 50.000 ed abbiamo già compiuto passi da gigante nei segreti della fisica. Si è riusciti a stabilire che in determinate circostanze la materia si scinde nelle sue componenti atomiche e può essere trasportata con la velocita del pensiero in qualsiasi località. Questo sistema di trasferimento si chiama teleforesi. Dopo di ciò venne scoperto che anche il pensiero umano è una irradiazione, e che pertanto deve essere considerato alla stregua di materia: si è accoppiata la teleforesi col pensiero. È stato un gran giorno per la tecnica terrestre, quando si scoprì il volo telepatico.

L'astronave LL4 si avvicina sempre di più a quelle condizioni necessarie per il suo salto nello spazio. Il tachimetro dei secondi ha già raggiunto un'altezza incredibile. Occorrerebbero ora parecchi giorni per poter frenare l'astronave. Tra non molto il veicolo avrà raggiunto la ultra-velocità.

«Non dovrebbe durare a lungo dopo che avremo raggiunto il sistema del Centauro» dice il professor Hyde, che controlla costantemente l'indicatore della velocità.

Come per risposta compaiono sullo schermo le fiammate di nuovi quanti di energia che sono stati messi in azione. Pare che Mentosi abbia intenzione di fare il gran salto tra non molto. L'altoparlante gracchia.

«A tutti i membri della spedizione! Riunirsi subito nel salone delle conferenze!»

Il professor Hyde si avvia, sollecito. Per la prima volta avrà occasione di conoscere i diversi capi della spedizione, e ne prova una comprensibile emozione. Spera che ci sarà uno scambio di idee, come avviene in tutte le spedizioni scientifiche, su tutte le astronavi.

Ma Hyde dovrà riconoscere di aver sbagliato. Imparerà, una volta di più, che sulla LL4 vigono altre usanze. Sulla LL4 non esistono opinioni personali, non si accettano consigli di nessun genere. Non contano gli scienziati e i tecnici. Sulla LL4 vigono solo degli ordini. E questi ordini vengono impartiti da una sola persona.

Sono gli ordini del capitano Argus Mentosi.

Da tutte le parti, da tutti i piani, gli uomini affluiscono alla sala delle conferenze, il cui ingresso è sorvegliato da sentinelle. Il professor Hyde non riesce a capire perché Mentosi abbia adottato tutte queste misure di sicurezza. Perché c'è bisogno di una polizia armata all'interno dell'astronave? Argus

Mentosi non può proprio rinunciare a una dimostrazione così dozzinale della sua potenza?

Sono adesso riuniti una quarantina di uomini. Uomini che sulla Terra sono rinomati per la loro sapienza nei rispettivi campi. Si conoscono già l'un l'altro, eppure si salutano con meraviglia e sincera gioia, poiché nessuno sapeva ancora chi avrebbe avuto per compagno di viaggio. Il professor Hyde ed il dottor Tenning, del reparto di geologia, sono vecchi compagni di università. Si sono seduti l'uno accanto all'altro, e parlano a bassa voce scambiandosi le loro impressioni.

«Non so cosa pensare di tutta questa faccenda» dice Tenning. «Questa atmosfera da penitenziario non mi va giù. Sono salito su questa astronave per contribuire seriamente col mio lavoro alla riuscita della spedizione, e cosa trovo? Dittatura, regolamenti polizieschi, minacce di punizioni, pressioni personali! Così non può andare avanti! Perché questa sala sorvegliata da sentinelle? Mentosi ha forse paura di una rivolta?»

Gunnar Hyde si stringe nelle spalle.

«Anch'io non so rendermi conto della situazione. Che cosa ne pensate dell'incidente col pianeta Cerere?»

«Una porcheria, che non sarebbe mai dovuta accadere. Non ci sono forse degli astronauti a bordo?»

«Certo che ci sono. Quello là di fronte non è forse il famoso astronauta Henry Pearson? Come ha fatto a sbagliare i calcoli? Per un pelo non è successa una catastrofe».

Smettono di chiacchierare perché in quel momento il capita-no Clifford, capo del Servizio di Sicurezza, ha fatto il suo ingresso nella sala. L'ufficiale siede al posto che verrà occupato tra breve dal Comandante, e si rivolge subito agli scienziati presenti.

«Silenzio, prego» impone con la sua voce aspra. «Tra pochi istanti il Comandante farà il suo ingresso nella sala. Vi alzerete tutti in piedi, e tornerete a sedere nuovamente solo quando il Comandante si sarà seduto. Inoltre voglio il massimo silenzio quando il capitano Mentosi vi rivolgerà la parola».

Le file degli scienziati vengono percorse da un fremito. Alzarsi dai propri posti? Quando mai si è sentita una cosa simile? Vengono scambiate a voce alta osservazioni e si odono alcune parole che non lasciano dubbi sul loro significato. Alla fine ne deriva una gran confusione generale.

«Silenzio!» grida Clifford cercando di sovrastare la confusione con la sua

voce. «Se non state subito zitti faccio sgomberare la sala dalle guardie, e il discorso non avrà luogo».

A poco a poco il vociare si spegne. Ognuno ritiene che la cosa migliore sia quella di comportarsi con diplomazia, e attendere gli ulteriori sviluppi della situazione.

Quando il capitano Mentosi entra nella sala, scortato da due sentinelle, i presenti si alzano in piedi secondo l'ordine ricevuto. Ma questo movimento avviene con studiata lentezza, e in modo disordinato. È obbedienza passiva. Il primo passo verso una rivolta.

Argus Mentosi si è seduto. Gli altri aspettano, con espressione indifferente. Il Comandante estrae dalia sua cartella un foglio di carta, sul quale sono segnati alcuni appunti, quindi comincia a parlare.

E di nuovo Gunnar Hyde si meraviglia, poiché quella che sente non è più la voce dolce dell'uomo che si è affacciato sorridente alla loro cabina, ma è tornata la voce severa e autoritaria sentita la prima volta attraverso l'altoparlante. Apparentemente quell'uomo possiede due anime, che compaiono alternativamente.

«Signori! Vi ho ordinato di raccogliervi qui perché desidero comunicarvi alcune decisioni che ho preso nella mia qualità di Comandante. Come probabilmente vi sarete resi conto voi stessi, l'astronave LL4 si trova in fase di costante accelerazione dal momento della sua partenza. Ho l'intenzione di aumentare la velocità fintanto che l'astronave non avrà raggiunto la superpropulsione. Questo accadrà fra tre ore circa. Penso che non ci sia alcuna opposizione a questo programma. Grazie alla teleforesi copriremo un percorso da me calcolato in circa 500.000 bilioni di chilometri, il che rappresenta una distanza di mezzo milione di anni-luce. Questa distanza ci porta nelle vicinanze della nebulosa GC 416, che però non riveste alcun interesse per noi. Perciò compiremo immediatamente un altro balzo, con lo stesso sistema, arrivando nelle vicinanze del sistema di Andromeda. Lì giunti, atterreremo su un mondo nel sistema del sole Stirma. Probabilmente effettueremo rilievi su di uno di quei pianeti, rilievi che saranno validi per tutto il sistema di Andromeda. Personalmente non credo che incontreremo delle sorprese, poiché sono dell'opinione che tutto il mondo debba sottostare alle medesime leggi fisiche. Con questa prima spedizione, signori, prendiamo possesso del sistema di Andromeda in nome della IFC. Faremo la dichiarazione di conquista sul pianeta stesso».

Il dottor Tenning si china verso Gunnar Hyde che gli siede al fianco.

«Quest'uomo è pazzo» gli sussurra.

«Lo credo anch'io!» risponde Hyde. «Ma stiamo a sentire il seguito».

Benché queste osservazioni siano state scambiate con voce quasi impercettibile, Mentosi ha notato il movimento dei due. La sua fronte è solcata da una ruga mentre chiede:

«Qualcuno dei presenti desidera fare qualche domanda?»

Lo sguardo di Mentosi è rivolto verso Hyde e Tenning. I due scienziati non possono evitare di rispondere.

Il professor Hyde si alza.

«Avrei da fare un'osservazione per quanto riguarda il primo passaggio in superpropulsione» dice. «Ci stiamo avvicinando in questo momento al sistema di Alpha Centauri. Questo sistema non è composto da pianeti, di conseguenza, con la teleforesi sussiste pericolo di una collisione. Consiglierei pertanto di applicare la teleforesi solamente dopo oltrepassata la catena di Alpha Centauri».

Dalle file degli scienziati si eleva un brusio indistinto. Alcuni approvano la proposta con cenni del capo.

Il capitano Mentosi ha appallottolato in una mano il foglio con le sue note, mentre l'altra mano si muove nervosamente sulla superficie del tavolo. Finalmente risponde.

«A quanto mi risulta, signor Hyde» dice a voce alta «voi siete direttore del reparto fisico».

«Sissignore».

«La vostra domanda quindi riguarda un campo che non è di vostra competenza. Voi siete un fisico, non un astronauta. Per-tanto non intendo discutere sull'argomento da voi proposto».

«Vi chiedo scusa, signore!» ribatte Hyde, freddo.

Ma gli altri non sono d'accordo col capitano. Alcuni chiedono ad alta voce che Mentosi risponda alla domanda e parteggiano apertamente per Hyde. Un uomo alto, dalle spalle larghe, si alza bruscamente dal suo posto e rimane immobile finché non si è ristabilito il silenzio più completo.

«Permettete, signore» chiede rivolto a Mentosi «che io dica la mia opinione su questo argomento?»

«Non ho chiesto il vostro intervento» risponde Mentosi irato. «Ma comunque, parlate pure».

L'uomo verso il quale sono rivolti gli sguardi di tutti, è il professor Henry Pearson, il famoso astronomo e astronauta dell'Università Californiana di San

Francisco. Tutti conoscono questo emerito scienziato, e coloro i quali non sono entrati in contatto diretto con lui, hanno letto di lui su giornali e riviste.

«Ho riflettuto profondamente su quello che ci avete detto, capo» comincia con voce bassa. «Io e il mio collega Ingsby dobbiamo esprimere la nostra meraviglia perché non siamo stati interpellati a decidere sulla rotta della LL4. Non siamo completamente a digiuno di questa materia, e abbiamo sempre pensato che ci avessero scelti a far parte della spedizione proprio in virtù della nostra competenza. Se debbo approfondire quanto ha detto il mio collega Hyde, credo che egli abbia alluso, indirettamente, all'incidente che per poco non ha distrutto l'astronave. Come si può spiegare il pericoloso avvicinamento a Cerere? Chi ha calcolato la rotta della LL4, e chi ne è il responsabile?»

Si potrebbe sentir volare una mosca tanto è il silenzio che regna nella sala delle riunioni. Argus Mentosi comprende con un'occhiata tutti i presenti come se stesse cercando un aiuto. La sua mano passa di nuovo sul tavolo nervosamente, mentre alza una spalla quasi che la giacca dell'uniforme gli sia improvvisamente diventata troppo stretta. Chi gli siede vicino può vedere che la fronte gli si è imperlata di sudore.

Il silenzio che ha seguito l'ultima domanda di Henry Pearson è estremamente imbarazzante, perché la risposta che avrebbe dovuto essere immediata si fa invece aspettare troppo. Il Comandante infine se ne rende conto, e comincia a parlare, senza comprendere chiaramente lui stesso il significato delle sue parole.

«Si tratta di questo» dice in tono nervoso, visibilmente eccitato «uno sbaglio da parte vostra. Non può trattarsi d'altro. In fondo... in fondo non è accaduto niente che richieda una spiegazione o una rettifica. Ho calcolato la rotta dell'astronave con tutti i mezzi a mia disposizione. Volete forse dire che è successo qualcosa di imprevedibile? Anche se il pianeta Cerere, il piccolo pianeta Cerere, ci si è avvicinato un po', questa possibilità... vorrei sottolinearlo... era prevista». La voce gli si fa improvvisamente quasi afona. Mentosi si alza a metà sulla sedia. «Proprio questa vicinanza, signori miei... proprio questa vicinanza sta a dimostrare quanto io abbia misurato esattamente la rotta dell'astronave. Soltanto una cosa non ho calcolato: l'incredulità degli esperti qui convenuti».

«Perché allora avete messo in azione il meccanismo di accelerazione dell'astronave?» chiede Pearson.

«Non vi ho dato il permesso di interrompermi, signor Pearson!» scatta

Mentosi. «Non tollero alcun atto di indisciplina a bordo di questa astronave, capito? Io sono stato educato a una scuola ben più severa e rigida della vostra, egregio signore. Con paure e timori, non potremo mai condurre a termine una spedizione come questa. Non è compito vostro, signor Pearson, criticare gli ordini e le decisioni del Comandante! Oppure qualcuno di lor signori vorrebbe forse dire che ha avuto qualche danno materiale dalla mia manovra? No! Pertanto considero risolta la questione!» Mentosi si passa la mano sui capelli biondo-cenere. «Alle altre domande avete risposto voi stessi, signori! Dichiaro sciolta la seduta».

«Un momento, Comandante!»

L' astronauta Clark Ingsby, un uomo dai capelli neri e dalla faccia beffarda, si è messo al fianco di Pearson ed affonda le mani nelle tasche della giacca.

«Voi state dichiarando chiusa una seduta che non è stata nemmeno aperta. Dopo che abbiamo ascoltato le vostre spiegazioni relative agli sbagli di calcolo nei confronti del planetoide Cerere, gradiremmo sapere com'e la situazione nei rispetti di Alpha Centauri. Avete intenzione di applicare la superpropulsione ancora prima di aver sorpassato questo campo, capitano Mentosi? Qui non è in gioco solo la vita di 500 componenti la spedizione, ma anche la vostra! Io non lo farei, se fossi in vol. Quale esperto di astronautica è mio dovere contribuire alla riuscita di questa spedizione. Lo faccio ora esprimendo un esplicito monito. Ma non è tutto. Avete accennato a un terzo passaggio in superpropulsione, che dovrebbe seguire una teleportazione di oltre un milione di anni-luce. Possiamo stabilire con esattezza che la smaterializzazione ci condurrà nuovamente sulla rotta primitiva? Non lo possiamo, capitano Mentosi! Meglio due passaggi in più, che l'incertezza di un'eventuale cattiva riuscita. Un fallimento irreparabile, signor Mentosi...»

Il capitano Clifford balza in piedi.

«Ora basta» grida. «Il Comandante ha ascoltato le vostre osservazioni con incredibile pazienza. Ma questo non deve essere considerato da voi, signor Ingsby, come un invito per presentare le vostre critiche. Devo ammonirvi severamente...»

«Voi non avete voce in capitolo, capitano Clifford» intervenne Ingsby, in tono annoiato. «Voi non siete un esploratore né tantomeno uno scienziato. Voi dovete solo preoccuparvi della sicurezza dell'astronave contro attacchi provenienti dall'esterno. Qui non ci sono estranei. È un fatto invece che sono stati commessi degli errori, e si continuerà a commetterne...»

«Il capitano Mentosi non sbaglia!» urla Clifford, eccitatissimo. «Voi stesso avete firmato una dichiarazione...»

«Non ho firmato nessuna dichiarazione nella quale affermo di essere d'accordo a priori con il comando dell'astronave!» ribatte Ingsby, duro e deciso.

«Esatto!» fa eco Pearson che è rimasto in piedi, e che non ha smesso un istante di fissare il capitano con gli occhi socchiusi.

Argus Mentosi si alza di scatto dal suo posto. Ha notato che il resto degli scienziati è perfettamente d'accordo con i due astronauti. Vorrebbe dire qualcosa, ma le sue parole si perdono nel frastuono generale.

«Dichiaro tolta la seduta!» urla il capitano Clifford, e portato alle labbra un fischietto ne trae un suono acuto. Le porte si aprono di colpo lasciando entrare una ventina di uomini armati di pistole a raggi, in uniforme blu scura, che si sparpagliano rapidamente per tutta la sala circondando il tavolo al quale sono seduti gli scienziati. La situazione è oltremodo critica. Un'estrema eccitazione si è impadronita di tutti».

Il capitano Mentosi, che non riesce a parlare, gesticola con entrambe le mani, compiendo movimenti agitati quanto inutili. Alla fine si volta e si dirige verso l'uscita. Scompare, accompagnato da due guardie del corpo.

Il capitano Clifford si è avvicinato a Pearson e a Ingsby.

«Siete colpevoli di aperta sommossa» dice. «In nome del-l'IFC, vi dichiaro in arresto!»

«Questo è un volgare sopruso!» protesta inutilmente Pearson. Due soldati di Clifford hanno puntato le armi contro i due astronauti.

«Sgomberate subito la sala. Ciascuno rientri nella sua cabina. Chi opporrà resistenza verrà severamente punito» sbraita Clifford cercando di sopraffare con la sua voce il frastuono.

Gli uomini si affollano verso l'uscita, Pearson e Ingsby rimangono indietro, tenuti in scacco dalle pistole puntate contro di loro. Dopo alcuni secondi la sala è vuota. I due astronauti vengono portati via.

La LL4 vola nello spazio a una velocità cento volte superiore a quella della luce. Si avvicina il momento del passaggio in superpropulsione.

V

Il professor Gunnar Hyde ha raccontato tutto a Ted Barna. La sua voce è rauca d'indignazione.

«Siamo prigionieri di un pazzo!» esplode alla fine. «Questo Mentosi non e normale! L'ho osservato durante la seduta, nessun uomo normale si comporta così».

«Cosa si può fare, professore?» chiede Ted, impressionato.

«Non ci rimane che aspettare. Non possiamo fare niente contro le armi delle guardie. In ogni modo dobbiamo tentare di metterci in contatto con gli altri. Dov'è il Vostro robot?»

Ted Barna si guarda attorno, poi entra nel laboratorio. Xu non si vede. Il giovane lo chiama ad alta voce. Xu è scomparso. I due non riescono a capire dove se ne sia andato, poiché Xu non ha delle necessità che possano costringerlo a lasciare la cabina.

L'altoparlante comincia a ronzare.

«Qui parla il responsabile del Servizio di Sicurezza, capitano Clifford» grida una voce filtrando attraverso il foro protetto da una reticella metallica. «Quanto è avvenuto nella sala delle conferenze mi costringe ad adottare i seguenti provvedimenti: tutti i membri della spedizione debbono restare nelle loro cabine. Chiunque abbandoni la propria cabina verrà severamente punito. Qualsiasi scambio di idee con abitanti delle altre cabine è proibito. Alla minima infrazione verrà risposto con le armi. Le mie guardie cominceranno a controllare da questo momento tutti i corridoi dell'astronave. Fine del comunicato».

«Dove diavolo sarà andato a cacciarsi Xu?» chiede Barna, preoccupato. «Se lo trovano in giro per l'astronave faranno un putiferio».

«Non possiamo fare niente. Ma il vostro androide ha l'aria di sapere il fatto suo, e sono convinto che ci leverà dai pasticci, in un modo o nell'altro!»

Nuovo ronzio, nuova comunicazione.

«Attenzione! A tutto l'equipaggio! Tra due minuti verrà applicata la superpropulsione.

«Tutti i membri della spedizione si afferrino saldamente alle apposite maniglie infisse nelle pareti delle cabine».

«Questo era il capitano» commenta Hyde. «Dunque, vuole proprio applicare la superpropulsione prima di giungere al sistema del Centauro!»

«Non si può fare niente per rendere innocuo questo imbecille?» chiede Barna, e nella sua voce c'è una punta di paura.

«Non ne avremmo nemmeno il tempo!» dice Hyde, scuotendo la testa. «Speriamo che tutto vada bene!»

Gli uomini aspettano in silenzio la smaterializzazione. Ted Barna pensa

alla Terra che ha lasciato di sua volontà. Pensa alla sua esistenza scombinata. Cosa ha avuto dalla vita? Valeva la pena di vivere? Per un attimo un pensiero gli attraversa la mente: precipitarsi subito da Argus Mentosi, sopprimerlo, ed assumere il comando dell'astronave. Vorrebbe agire; quest'idea lo ha elettrizzato, ma i suoi piedi si sono improvvisamente appesantiti come se fossero di piombo. Non riesce a staccarli dal suolo, e anche le sue mani sono incollate alle maniglie.

Accanto a lui c'è lo schermo luminoso. In primo piano brilla il sole di Alpha Centauri, circondato da un mare di stelle. L'astronave procede con incredibile velocità. I punti luminosi sullo schermo si muovono, si sciolgono nella nebbia, scompaiono. Ted Barna serra le mascelle e cerca disperatamente di distinguere i contorni degli oggetti della cabina.

Un dolore lancinante al cuore lo richiama alla realtà. Santo cielo, quanto durano questi due minuti... Dovrebbero già essere passati da tempo, dovrebbero... O forse c'è qualcosa che non va? Forse è stato commesso nuovamente uno sbaglio? Barna si scuote di dosso la fatica e il torpore. Alpha Centauri, dove si trova? Non vede sullo schermo che piccoli punti luminosi. E lontano, lontano, si vede una nebulosa.

«Andromeda» dice una voce alle sue spalle. «Abbiamo avuto fortuna anche stavolta».

Gunnar Hyde si avvicina e osserva lo schermo, con calma. Con i gesti compassati dello scienziato esperto, maneggia l'interferometro. Misura e paragona...

«È già avvenuta la teleportazione?» chiede Barna che non riesce a nascondere un certo disagio.

«Date un'occhiata. Stiamo puntando direttamente su Andromeda! Secondo i miei calcoli essa non dista ormai che un milione di anni-luce, ci troviamo dunque già a oltre 400.000 anni-luce da Alpha Centauri».

«Cosa sarebbe successo, professore, se ci fossimo scontrati col sistema del Centauro?»

Gunnar Hyde scuote la testa.

«Parliamo d'altro! Comunque, non ci saremmo accorti di niente. Solo i nostri atomi si sarebbero scissi senza più ricomporsi. Una morte rapida e indolore».

«Attenzione, a tutto l'equipaggio!» gracchia l'altoparlante «prepararsi per la seconda superpropulsione. Tra due minuti esatti!»

Il cuore di Ted Barna si mette nuovamente a battere precipitosamente.

Avverte ancora un dolore lancinante, e per la seconda volta ha l'impressione di svegliarsi da un lungo sonno. Quanto dura in effetti un passaggio di propulsione? L'orologio non indica un trascorrere di tempo. Ma forse l'orologio non ha funzionato durante l'azione.

«Non lo si sa» risponde Hyde a questa domanda. «Non si è riusciti ancora a stabilirlo. Non si sa nemmeno quanto duri la perdita della conoscenza alla quale dobbiamo sottostare. Come si potrebbe provarlo? Ci sembra che i nostri pensieri non si siano interrotti, poiché ricominciano esattamente al medesimo punto in cui li abbiamo lasciati. Ma non succede così anche quando si sviene? La completa perdita della conoscenza ci fa perdere la cognizione del tempo. Ma io credo che tutto ciò non sia tanto importante. Poiché anche lo spazio è privo di tempo, in esso 1000 anni possono equivalere a un giorno. Ci sarebbe altrimenti una dilatazione del tempo?

La porta si è aperta. Una sagoma entra nella stanza: è Xu, il robot. Con gran meraviglia di Barna, la faccia dell'androide, di solito impassibile, è contratta da una smorfia. Questa constatazione ha solo un effetto superficiale su Barna, perché lo stupore è stato soverchiato dalla curiosità.

«Cos'e successo, Xu? Dove sei stato?»

Il robot si fruga in tasca e ne trae un oggetto pesante. Lo depone sulla tavola: è una pistola a raggi di grosso calibro, l'arma più terribile dei tempi moderni.

«Accidenti, Xu!» dice Ted Barna. «Dove hai preso quella roba?»

Xu non ha ancora finito. Depone una seconda pistola sul tavolo, nuova di zecca. E quindi una terza, una quanta, una quinta.

«Perbacco» mormora il professore, spaventato.

«Ce ne sarebbero molte altre a disposizione» dice Xu «ma non ho voluto destare dei sospetti. Probabilmente la scomparsa di questi cinque esemplari non verrà notata».

«Come ti è venuta in mente una cosa simile?» chiede Barna.

«È semplice» spiega il robot. «Ho assistito alla discussione tra il capitano Mentosi e alcuni scienziati nella sala delle conferenze».

«Come hai fatto ad assistervi? Ti sei nascosto là dentro?» domanda Hyde.

«Tu dimentichi, professore, che io posseggo doti telepatiche. Il mio

cervello elettronico reagisce telepaticamente, quindi ho potuto vedere e sentire cosa è successo in quella sala. Ne ho tratto delle conclusioni assai importanti. Durante il tumulto mi sono introdotto nel deposito di armi, dopo averne preso la chiave dalla cabina del capitano Clifford. È stata una magnifica coincidenza quella dei due passaggi di propulsione, perché così ho potuto agire indisturbato. Ho preso queste cinque pistole, poiché sono le armi più maneggevoli e si possono nascondere più facilmente. Ho pensato che fosse oltremodo necessario che mi procurassi queste armi, considerando la presente situazione. Se le previsioni del mio cervello non sono errate, ne avremo presto bisogno».

«È stata una pazzia, Xu!» dice Gunnar Hyde. «Non ti ha visto nessuno?»

«No, perché potevo leggere i pensieri di quelli che controllavano i corridoi».

«E cosa ne hai fatto della chiave?» chiede Barna.

«Naturalmente l'ho rimessa a posto» risponde Xu.

Agli occhi dei due uomini, l'azione di Xu sembra miracolo. Ma essi devono rendersi conto che Xu non è un uomo, bensì una macchina. Questa macchina lavora con una precisione che non può essere nemmeno lontanamente paragonata a quella di un cervello umano. Xu si è fatto un piano e lo ha portato a termine con l'esattezza di un meccanismo di orologeria, i cui movimenti sono calcolati con matematica precisione. Ma ciò che è ancora meraviglioso, e Ted Barna se ne rende conto solo adesso, è la gioia e la soddisfazione che Xu, il robot senz'anima, prova per il suo successo. È la reazione che Barna ha sempre cercato di suscitare nel robot, ma inutilmente.

Il giovane non si lascia sfuggire l'occasione di interrogare Xu in proposito.

«Sei contento del tuo scherzo, Xu?» chiede.

«Non so cosa sia» risponde il robot «è una specie di pensiero che mi pervade senza che io vi possa riconoscere una realtà».

«È un senso di gioia» afferma Barna. «È un sentimento, Xu, ed la prova che tu sei divenuto un uomo. Una macchina senz'anima non può rallegrarsi del proprio lavoro, questo può farlo solo un essere con sentimenti umani. Tu hai oltrepassato il limite che separa l'uomo dalla macchina; tra poco farai altri progressi».

«Non sono tanto sicuro che questo rappresenti un vantaggio» commenta il professor Hyde che ha ascoltato con interesse i loro discorsi. «Isolatamente può non avere grande importanza, collettivamente è pericoloso. Immaginate

se un giorno ai robot venisse in mente di impadronirsi della Terra! Cosa ne sarebbe dell'umanità?»

«Se immagino che l'umanità sia composta da individui come quelli con i quali abbiamo a che fare in questo momento» risponde Ted pensieroso «mi auguro quasi che i robot prendano il sopravvento. Forse con essi regnerebbe la ragione...»

«E finirebbero di spadroneggiare i nostri sentimenti» conclude Hyde. «È un circolo vizioso, amico mio!»

Ted non controbatte questo ragionamento, anche perché non trova niente di valido da dire. Inoltre non ha il tempo di ragionarci su, poiché dall'altoparlante la solita voce gracida:

«Attenzione. A tutti i membri della spedizione! Prepararsi al terzo passaggio. Tra due minuti!»

Ted Barna si astiene dal commentare questo comunicato. Involontariamente gli sguardi di Xu e di Hyde si incrociano. Per la prima volta l'anziano fisico comprende il pensiero del robot, che questo gli comunica per mezzo delle sue onde cerebrali che giungono direttamente al cervello dello scienziato. Ma questi pensieri non sono ben definiti. Essi rappresentano solamente la preoccupazione per l'avvenire. I pensieri di Xu sono pieni della profonda preoccupazione sulla riuscita del tentativo di Mentosi. È questa la prima volta che un'astronave terrestre si serve della teleforesi per superare una distanza di un milione di anni-luce.

Quando riemerge dal suo sonno profondo, Ted si trova a giacere sul letto. Come attraverso una nebbia vede due sagome torreggiare sopra di lui.

Sente un terribile mal di testa che gli impedisce di ragionare. Cerca di muoversi, ma il tentativo gli strappa un grido di dolore. Gli pare di avere il corpo a contatto con ferri roventi.

«Dio sia lodato! È vivo!» sente dire da una voce che arriva al suo orecchio come l'acuto di una tromba.

«Se fosse durato ancora alcuni secondi, ne sarebbe seguito lo scioglimento» dice un'altra voce.

«Inaudito! Bisognerebbe giustiziare l'imbecille che ci ha fatto correre un

simile rischio!»

Quelle parole arrivavano al suo cervello, ma non vi trovavano posto. Non appena tenta di afferrare un concetto, le parole dileguano come se non fossero state pronunciate. Si sforza di muovere le labbra.

«Cosa è successo?» chiede balbettando.

«Consideratevi fortunato di essere ancora al mondo, dottore!» È il professor Hyde che ha parlato. Adesso Ted riconosce il luogo dove si trova. I suoi pensieri tentano di affondare nel passato. Dove si trovava prima di svenire? Cosa era successo? Di nuovo si sente la voce dell'anziano professore: «Abbiamo messo in guardia Mentosi contro questa teleportazione. Il percorso era troppo lungo. C'era il pericolo che gli atomi non si ricomponessero più. Ma ora tutto è passato, dottor Barna. Siete riuscito a cavarvela, e presto starete bene».

Ted Barna ricorda. La sua ultima impressione era stata l'occhiata che si erano scambiati Xu e il professore. Lui ci aveva pensato su, quindi aveva perduto la conoscenza. Ed ora era sveglio. Sentiva un dolore lancinante, ma era vivo.

«Dove ci troviamo, adesso?» chiede.

«Siamo ai margini del sistema di Andromeda» risponde Hyde. «La nostra astronave si trova in fase di rallentamento. Voliamo a sole quattro volte la velocità della luce».

Xu, che si era recato per alcuni attimi nel laboratorio, è di ritorno.

«Si avvertono impulsi di onde sonore» riferisce. «Se volete essere tanto gentile da mettervi all'apparecchio, professore...»

«Bene, rimani tu a sorvegliare il nostro paziente, Xu! Avvertimi subito se dovessi riscontrare un peggioramento!»

Hyde passa nel laboratorio dove ha aperto i contatti di particolari apparecchi di ricezione. Si mette la cuffia alle orecchie.

Sussulta udendo la massa di trasmissioni che provengono dal sistema di Andromeda. Si tratta di centinaia, di migliaia di onde, che si accavallano nel suo apparecchio di ricezione. Aveva forse pensato che il sistema di Andromeda fosse disabitato e privo di qualsiasi traccia di vita? Aveva forse creduto ingenuamente che solo la Via Lattea ospitasse creature viventi?

Comunque è pur sempre un fatto sorprendente. L'astronave vola nel

sistema, come una volta un rapido nella rete ferroviaria. Il sistema consiste di innumerevoli miliardi di stelle, ed ha un'ampiezza stimata in 150.000 anni-luce, pressappoco come la nostra Galassia. Cosa si trovi dietro di essa, Hyde non osa immaginarselo. Tenta di ordinare un po' le onde che sembrano una cascata. E infine, in lontananza, avverte il suono di una voce umana.

Hyde si concentra talmente che le vene della fronte gli si ingrossano. Si dimentica quasi di respirare.

Eccola di nuovo. Non una, ma numerose voci, alte e basse, voci dal suono amichevole. Hyde le registra immediatamente sul nastro magnetico. Poi mette in azione altri contatti, passa in ascolto su microonde di un centesimo di millimetro di lunghezza, tenta di separare le comunicazioni orali da quelle Morse, ma è difficile, assai difficile. Infine preme un pulsante per chiamare la cabina-comando.

«Sono il professor Hyde» dice. «Sto ricevendo una gran massa di onde radio, e sento anche delle voci umane. Resto in ascolto...»

«Non c'è ancora ragione per metterci in contatto» risponde una voce. «Teneteci informati».

Hyde chiude il colloquio con la cabina di comando. Il comportamento di Mentosi è inaudito. Nessuna ragione per trasmettere quando si è stabilita l'esistenza di esseri umani in una lontana zona degli spazi! Quali sono allora le ragioni per trasmettere?

La voce dell'altoparlante interrompe le sue meditazioni.

«A tutto l'equipaggio. Dopo l'ultimo passaggio in superpropulsione mancano ventitré uomini d'equipaggio. I seguenti membri della spedizione si presentino immediatamente al capo del Servizio di Sicurezza».

Seguono ventitré nomi, con i rispettivi numeri di cabina. Co-sa significa ciò? Come fanno a sparire più di venti uomini da una nave spaziale in rotta nell'infinito? O è forse in corso una sommossa? Date le enormi dimensioni dell'astronave è anche possibile che ventitré uomini restino nascosti per qualche tempo. O forse si tratta di qualche cos'altro? Gunnar Hyde torna nella stanza vicina.

«Hai sentito, Xu?» chiede al robot.

«Ho sentito, professore» dice Xu, indifferente.

«Che ne dici?»

«Dico che è una fortuna che si tratti solo di ventitré uomini. Avrebbe potuto capitare a tutti».

«Sì certo... È proprio come temevo» commenta il professo-re. «Quei

ventitré uomini si sono disintegrati. I loro atomi non sono più riusciti a ricomporsi. Quei poveretti sono scomparsi nel nulla. Nessuna forza al mondo potrà più ricostituirli».

Ted Barna ha seguito questo discorso con gli occhi sbarrati. A poco a poco la realtà acquista un significato. A poco a poco il giovane comincia a capire. E quando ha capito, il sangue gli si gela nelle vene.

«È inaudito!» balbetta.

«Sì, è terribile» conferma Hyde. «Argus Mentosi ne è responsabile. Farò in modo di trascinarlo davanti ad un tribunale».

«E se volesse fare lo stesso durante volo di ritorno?»

«Non accadrà» dice Hyde, in tono secco. «Piuttosto lo uccido».

In quel momento la porta viene aperta con violenza dall'esterno, e un sergente del Servizio di Sicurezza entra, seguito da tre uomini con le pistole in pugno.

«Dobbiamo perquisire la vostra cabina» dice il sergente. «Ventitré persone sono scomparse dall'astronave e noi dobbiamo cercarle».

«Scomparse?» ribatte il professore. «Io posso dirvi esattamente dove si trovano! Si sono disintegrati, perché la superpropulsione è stata mantenuta troppo a lungo. Disintegrati! Capite cosa significa?»

Il sergente e i soldati sono rimasti a bocca aperta.

«È orribile» dice il sergente, la cui faccia è paurosamente impallidita.

«Questo è un delitto, ragazzo mio» continua Hyde.

Il sergente è fermo, pensieroso, nel mezzo della stanza.

«Dobbiamo eseguire l'ordine» spiega infine a bassa voce. «Ora comprendo come possa essere accaduto, ma cosa possiamo farci?»

Guarda superficialmente nei due locali, quindi esce scuotendo la testa.

«Attenzione! A tutto l'equipaggio!» grida l'altoparlante. «L'astronave vola nel sistema del sole Gamma Mirach. Al settimo pianeta è previsto un atterraggio. Il corpo di spedizione è già stato scelto. Fine della comunicazione».

«Ah sì?» commenta Hyde. «Il corpo di spedizione è già stato scelto? Voi ne fate parte, dottore?»

«Non ne so niente» risponde Ted.

«Nemmeno io. A chi spetta di scegliere la gente? Forse quella specie di capitano si occupa anche di questo? Ma si, in fondo non me ne importa un bel niente. Sentiamo piuttosto cosa dice la radio...»

Un sistema a protoni rallenta la corsa della LL4. Il sole Gamma Mirach è grande circa un sesto del nostro sole, e il pianeta sul quale è previsto l'atterraggio si trova alla distanza di un miliardo di chilometri. Secondo i calcoli dovrebbero regnarvi le stesse condizioni climatiche della Terra.

La velocità ora è diminuita fino a un decimo di quella della luce, e le lancette degli indicatori di velocità continuano ad abbassarsi.

Il settimo pianeta fa parte di una catena di mondi che circondano il loro sole Gamma Mirach; questa catena è indissolubile e si estende per centinaia di anni-luce.

Hyde esamina gli strumenti. Nota che la lancetta di direzione si sposta lentamente da destra verso sinistra e viceversa. Questi movimenti sono anormali, e non dovrebbero mai verificarsi nel caso di un volo come quello. Devono esserci perciò altre ragioni che provocano questo ondeggiamento.

Hyde continua a osservare lo strumento. All'improvviso viene colpito da un sacrosanto terrore e non riesce a trattenere un'esclamazione, quasi un grido, che induce Ted a saltare giù dal letto e ad arrancare fino al laboratorio reggendosi alla parete.

Con mani tremanti Hyde mette in movimento il nastro magnetico. Respira affannosamente, la fronte gli si sta imperlando di sudore, e un senso di angoscia lo pervade.

Ha udito delle parole, parole che lui ha capito perfettamente perché pronunciate in inglese. Che si tratti di voci dell'astronave stessa? Impossibile! Quelle voci provengono dal suo apparecchio regolato sulle microonde, e le microonde intercettano solo le voci provenienti dall'esterno, senza ombra di dubbio!

"Attenzione, attenzione! Astronave straniera! Vi diffidiamo di avvicinarvi al pianeta Trehi, il settimo pianeta che ruota attorno al sole Lee. Vi diffidiamo! Attenzione! Vi diffidiamo dall'avvicinarvi al pianeta Trehi, il settimo che ruota attorno al sole Lee. Attenzione..."

Sempre la stessa frase ripetuta all'infinito. Nonostante la sua riluttanza a compiere quel gesto, Hyde preme il tasto che lo collega con la cabina-comando.

«Capo! Ho intercettato adesso una diffida! Non dobbiamo avvicinarci al settimo pianeta!»

«Una diffida? Da chi?» chiede Mentosi, secco.

«Attraverso le microonde dello spazio, Comandante...»

«Come avete fatto a capire?»

«Hanno parlato in inglese, signore! Ho registrato la voce sul magnetofono!»

«Fatemela sentire» ordina Mentosi.

Gunnar Hyde obbedisce. Ma il suo stupore non ha limiti nell'ascoltare le parole che escono dal magnetofono. Non una parola che assomigli anche lontanamente a una lingua terrestre.

«Cos'è questa roba?» chiede Mentosi, impaziente.

«Vi giuro, Comandante, che ho sentito tutto questo discorso in inglese! Non riesco a spiegarmi come...»

«Allora la prossima volta cercate una spiegazione, prima di disturbarmi. Il comando dell'astronave non ha tempo per occuparsi di simili stupidaggini».

E Argus Mentosi interrompe la comunicazione.

Hyde trattiene a stento un'imprecazione. Riprende la cuffia e si rimette in ascolto. Ed ecco nuovamente la voce dall'etere.

"... dall'avvicinarvi al pianeta Trehi, il settimo pianeta rotante attorno al sole Lee. Vi diffidiamo..."

Hyde registra ancora la voce al magnetofono.

«Che razza di lingua è questa?» chiede Ted.

«Ma è inglese!» esclama Hyde. «Ci diffidano di avvicinarci al pianeta. Si chiama Trehi, ed il sole si chiama Lee».

Ted Barna osserva il suo direttore con espressione sbalordita. Hyde gli porge la cuffia.

«Tenete, dottore, sentite voi stesso. Questo e inglese o che cosa è?»

Ted Barna ascolta, sempre più stupito, poi chiama ii robot.

«Hai una spiegazione per questo, Xu?»

«Non è difficile» risponde l'uomo dal cervello elettronico. «È telepatia. Le parole vengono tradotte simultaneamente affinché possano essere comprese dall'interessato. Queste onde telepatiche sono il collegamento tra uomo ed uomo».

«Sì, ma il nastro magnetico, Xu?»

«Il nastro non è un essere umano. Non emette il fluido del cervello umano. Per questo il magnetofono registra le parole come esse vengono pronunciate».

«Questa è una spiegazione» dice il professore, soddisfatto. «E adesso

disturbiamo un'altra volta Mentosi».

Per la terza volta Hyde si collega con la cabina-comando.

«Si servono della comunicazione telepatica, Comandante» annuncia. «Ci diffidano dall'avvicinarci al settimo pianeta!»

«Al diavolo! Ho dato ordine di atterrare sul pianeta. Probabilmente hanno paura di noi. Ora ci avvicineremo al pianeta».

«Devo farvi anche osservare che la bussola spaziale e l'indicatore di direzione si comportano in modo anormale. Ci dev'essere qualcosa che non va!»

«Allora mettetele a posto!» urla Mentosi furibondo. «Per che cosa abbiamo un'officina di riparazioni? Avete capito una buona volta, professor Hyde, che con le vostre osservazioni voi pregiudicate la riuscita della spedizione? Vi prego di lasciarmi in pace, perché possa preparare la manovra di atterraggio!»

Il settimo pianeta si avvicina. La bussola spaziale sembra impazzita. Per giunta, anche il tachimetro non funziona. Il pianeta che è stato chiamato Trehi dalla sconosciuta voce giunta attraverso lo spazio, possiede un'atmosfera respirabile, come viene stabilito grazie all'analisi spettroscopica. Contiene circa il 50% di ossigeno, una percentuale che rende inutili gli autorespiratori. Inoltre la percentuale di elettricità nell'aria è oltremodo alta. Il capitano Mentosi fa circondare l'astronave con getti di protoni in modo da difendere l'astronave dall'elettricità.

Gunnar Hyde siede nuovamente davanti ai suoi apparecchi, in attesa di ordini. Non ha nessuna voglia di venire umiliato una quarta volta. Mentosi fa quello che vuole lui, testardo come un mulo, a costo di portare l'astronave alla distruzione.

La fronte dello scienziato è imperlata di sudore. Le trasmissioni misteriose sono cessate all'improvviso.

Mentosi fa preparare i primi tre razzi, che vengono catapultati attraverso i tubi di lancio. Ted e il professore osservano la corsa dei razzi attraverso lo schermo luminoso. I tre veicoli spaziali filano uno dietro l'altro, ciascuno col suo equipaggio di trenta uomini, e si avvicinano alla superficie del pianeta. La LL4 è ora in posizione verticale. Gli antiprotoni la trattengono immobile nell'aria, a circa venti chilometri dalla superficie del pianeta.

Lo schermo rivela una fitta giungla ai margini di un deserto di circa 60.000 chilometri quadrati. In lontananza si eleva una catena di montagne, e si riconoscono anche i nastri argentei di alcuni fiumi. Non si vede traccia di vita da nessuna parte. Tutto il paesaggio è illuminato da Gamma Mirach, un sole caldo del sistema di Andromeda. Mentre Hyde misura la grandezza del sole mediante l'interferometro, nota una nuvola oscura di fumo che annebbia il sole velando il paesaggio. Ted Barna che, assieme a Xu, sta vicino al professore, prova una inspiegabile morsa allo stoma-co. Tutto pare così tranquillo, eppure c'è qualcosa che non gli va a genio. Che nuvola è quella, che si allarga con tale velocita? Perché Mentosi non ha preso opportune precauzioni contro eventuali difficolta? Perché sono stati diffidati ad atterrare sul pianeta? Forse quella nuvola ha qualcosa a che fare con la diffida?

"Che nuvola è quella che si allarga con tanta velocità?"

Hyde siede all' apparecchio ricevente per ascoltare il rapporto dei tre razzi che stanno atterrando. Tutto procede secondo i piani prestabiliti. Non potrebbe avvenire più regolarmente nemmeno sulla Terra. L'atterraggio viene compiuto senza difficoltà, gli equipaggi sbarcano sul pianeta, lasciando alcuni uomini di guardia ai razzi. La temperatura è sopportabile anche se è calda ed asciutta. Incominciano a preparare uno spiazzo per l'atterraggio della LL4.

In quell'istante si ode improvvisamente un grido di aiuto.

VI

Nessuno sa dire cosa sia avvenuto.

Nell'attimo in cui Hyde ha intercettato il segnale di aiuto dal pianeta Trehi, l'astronave sbanda violentemente. Lo schermo non mostra più niente all'infuori di una massa oscura percorsa da lampi rapidissimi, lampi di colore verde e violetto. La temperatura all'interno dell'astronave diviene così elevata, che il respiro si fa difficile.

Ma da cosa è stato causato quell'urto che ha gettato gli uomini dell'equipaggio contro le pareti delle loro cabine, e ha sconvolto gli apparecchi? Mentosi si era forse dimenticato di mettere in azione il congegno anti-gravitazionale? Normalmente l'astronave doveva essere immune da scosse, poiché l'anti-gravità formava un proprio campo gravitazionale, the rendeva nulle tutte le forze provenienti dall'esterno.

Non si può nemmeno stabilire se l'astronave si è messa in movimento o se si trova sempre al medesimo posto di prima. La cabina ruota come un disco, e l'astronave pare diventata un giocattolo in preda a forze soprannaturali. Si avverte una formidabile pressione contro lo scafo di carborundum.

«Attenzione! Attenzione! A tutto l'equipaggio!» grida una voce dall'altoparlante. «L'astronave si mette in moto! Ognuno rimanga al proprio posto! Gli equipaggi dei razzi vengono abbandonati alla loro sorte».

«È impazzito!» sussurra il professore alzandosi a fatica dal pavimento. «Dovrebbe mettere la prua contro la tempesta e azionare i congegni stabilizzatori!»

La LL4 si rovescia. Quello che dovrebbe essere il pavimento è improvvisamente diventato il soffitto della cabina. Una forza terribile agisce sull'astronave trascinandola con sé. Lo scafo viene sballottato in tutti i sensi, e la violenza della tempesta non accenna a diminuire.

Ted Barna è terrorizzato. È questa dunque la morte? La sua vita appena cominciata sta già per finire? Perché quell'idiota di capitano non mette in moto tutte le macchine?

«Xu» chiama Gunnar Hyde. «Ti sarebbe possibile liberare Pearson e Ingsby? Sono entrambi nella loro cella. Non credo che quel pazzo di capitano li abbia messi in libertà».

Xu si volta senza rispondere. Ha afferrato una delle pistole a raggi e se 1'è assicurata alla cintola. Un attimo più tardi è scomparso.

In Ted si sta destando l'istinto di conservazione. Deve proprio sottomettersi senza lottare alla furia degli elementi? O peggio ancora, deve assistere inerte alla distruzione di 400 uomini per colpa di un comandante

rimbecillito?

L'astronave continua a sbandare nel vuoto. Lo schermo è completamente nero, attraversato solamente da lampi fiammeggianti. Si odono gemiti e schianti. Non c'è dubbio: si tratta di massi che piovono contro lo scafo. Nemmeno con la protezione del carborundum l'astronave può sopportare collisioni del genere. Basterebbe un solo squarcio, e l'aria contenuta all'interno dello scafo fuggirebbe nello spazio condannando tutti a morire per asfissia. A cosa serve un potente impianto di protezione a raggi X se il capitano Mentosi non pensa nemmeno a utilizzarlo? Perché quel maledetto non si serve di tutte le forze di cui dispone l'astronave per proteggerla?

Ted Barna si sente male al pensiero che nonostante le dimensioni enormi dell'astronave essa viene sballottata nello spazio come un giocattolo. Bisogna uscire da questo inferno! Da dove proviene il calore improvviso che inaridisce i polmoni? Il termometro esterno segna 40 gradi. Che sia scoppiato un incendio?

Gunnar Hyde si afferra a una maniglia della parete per reggersi ritto e osserva lo schermo sul quale compaiono, rapide come squali, delle ombre che scompaiono subito, con la velocità di un lampo, nella massa fumosa della nuvola. Senza dubbio di tratta di una catastrofe naturale di gigantesche proporzioni. L'astronave è sempre in posizione così inclinata da non potersi reggere in pie-di. Essa non procede, ma gira in tondo.

La porta si spalanca di colpo. Appare Pearson con i lineamenti contratti, seguito da Clark Ingsby, il suo più stretto collaboratore. Poi arriva anche Xu al cui fianco penzola la pistola.

«Grazie, amici! È stato terribile!» mormora Pearson il cui volto è imbrattato di sangue. «Ora perlomeno possiamo scegliere da noi il modo in cui morire!»

«Abbiamo ancora qualche speranza, signor Pearson?» chiede Ted col fiato mozzo.

«Certo, che c'è ancora speranza!» urla questi, furibondo. «Occorre innestare i raggi di protezione al massimo regime, e quindi ii sistema di propulsione dei quanti! In caso estremo bisognerà ricorrere all'iperpropulsione».

«La nostra velocità non è sufficiente» osserva Hyde.

Ingsby si è diretto verso il tachimetro.

«Procediamo solamente alla velocita della luce!» grida.

«Veniamo spinti» lo corregge Pearson. «O trascinati!»

Un formidabile urto fa tremare tutto lo scafo. Sullo schermo un'ombra scura si stacca dalla nuvola e scompare nell'infinito.

«Così non può andare avanti!» dice Ted Barna con voce alterata. Gli è venuta un'idea: l'ultimo disperato tentativo per salvare l'astronave. «Che ne direste di destituire il capitano e assumere il comando dell'astronave?»

Si ode solo il tuono della tempesta cosmica, mentre cinque uomini lottano disperatamente per mantenersi in piedi. Tacciono, tentando di vagliare il suggerimento di Ted Barna.

«Chi dovrebbe assumere il comando?» chiede Pearson.

«Io!»

Ted Barna ha parlato con voce gelida e decisa, senza considerare tutte le conseguenze che una simile decisione comporta, perché si tratta di vero ammutinamento. È il peggiore reato di cui ci si possa rendere colpevoli: ammutinamento su di un'astronave. Il capitano è il padrone assoluto, e la sua parola non può essere messa in discussione fintanto che l'astronave è in volo.

Rimane ancora molto tempo per decidere? La LL4 viene sballottata di qua e di là. È solo una questione di minuti, forse di secondi, ed essa verrà distrutta da un masso più grande degli altri.

«Cosa ne dite, amici?» chiede Pearson, e la sua domanda implica già il suo consenso.

«Non c'è tempo da perdere» risponde Gunnar Hyde. «Assumete voi il comando, Barna! Noi faremo tutto quanto possiamo per aiutarvi».

«D'accordo» approvano Pearson e Ingsby.

«Sbrighiamoci allora!» dice Ted. «Xu, dà ad ognuno dei signori una pistola!»

«Come?» si meraviglia Pearson.

«Sì, abbiamo pensato a tutto» dice Ted. «Era da prevedersi che un giorno...»

«Bene» commenta Pearson afferrandosi alla maniglia della porta. Altri colpi violenti scuotono l'astronave. «Sbrighiamoci, allora!»

Come ubriachi, i quattro uomini percorrono i corridoi. Non incontrano nessuno. Sono tutti troppo occupati a salvare la propria pelle per avere il tempo di gironzolare lungo i corridoi.

Nelle vicinanze della sala-comando, però, due soldati di guardia sbarrano loro passo. Quando vedono il gruppetto, sollevano le armi.

«Giù quei fucili!» tuona Ted Barna alzando la pistola. «Se muovete un solo dito, apriamo il fuoco».

I soldati, resi nervosi da quell'inferno, ascoltano scossi e spaventati.

«Dite ai vostri compagni che assumiamo il comando dell'astronave» ordina Ted. «Chi si ribellerà, verrà ucciso! Vogliamo tentare di salvare l'astronave».

«Buona fortuna, allora!» dice uno dei soldati. Ed entrambi si fanno da parte per lasciarli passare.

Anche la porta di accesso alla cabina-comando è sorvegliata da tre soldati. Una fortunata, anche se pericolosa coincidenza, fa sì che in quell'attimo l'astronave venga sollevata in alto come da una gigantesca ondata, e che amici e nemici cadano l'uno sull'altro lungo il corridoio. Il primo a rialzarsi è il robot. La sua pistola luccica ed è puntata contro i soldati.

«Nessuno si muova!» impone la sua voce metallica. «Vogliamo salvare l'astronave».

I tre soldati si affrettano a gettare le loro armi. Probabilmente anch'essi temono una catastrofe, e non sembrano avere una grande fiducia nel capo della spedizione.

Ted Barna irrompe nella cabina di comando, seguito da Hyde, Pearson, Ingsby e il robot Xu. Vede la sagoma esile del capitano che si affanna ad abbassare alcune leve. Mentosi si passa disperato la mano tra i capelli e sulla fronte. Il suo volto è contratto dal terrore, e si rivolge con espressione spaurita al capitano Clifford, comandante del Servizio di Sicurezza. È tipico della mentalità di Mentosi quella di chiedere aiuto a chi ne capisce meno di tutti.

Con gli occhi spalancati, il comandante osserva gli uomini che hanno fatto irruzione nella stanza. Clifford porta la mano alla cintola, dalla quale pende una pistola.

«Spara, dunque, spara» urla Mentosi.

Clifford solleva l'arma, con l'indice sul grilletto. Ma Xu è svelto.

Un raggio sprizza dalla pistola dell'androide. Colpito a morte, Clifford si piega su se stesso, con l'uniforme bruciata e fumante.

«Chi vi ha autorizzato?» chiede Mentosi con voce aspra. «Io vi farò...»

«Voi non farete proprio niente» lo interrompe Gunnar Hyde. «Abbiamo compreso che l'astronave è in pericolo. Siete destituito dal comando, signor Mentosi! Il signor Barna assumerà temporaneamente la responsabilità dell'astronave».

Con lo sguardo allucinato di una belva braccata, Mentosi osserva gli uomini che gli si avvicinano a semicerchio. Quindi i suoi lineamenti si atteggiano ad una smorfia selvaggia. Con un salto si avvicina alle leve e solleva la mano per abbassarne una...

Ted Barna reagisce nella frazione di un secondo. Con un balzo si porta vicino a Mentosi e gli afferra il polso... Tra i due si ingaggia una breve lotta furibonda, che si conclude con la vittoria di Ted.

«Voleva aprire la porta stagna!» ringhia Hyde. «Saremmo morti tutti!»

A Mentosi vengono legate le mani dietro la schiena. Quindi Ted dedica la sua attenzione al quadro dei comandi. Accanto a lui è Pearson, che indica la riserva inutilizzata dell'energia quantica.

«Prima i raggi di protezione» dice Barna, abbassando la leva che comanda l'emissione dei raggi. La manovra lentamente per evitare che il brusco cambiamento nel campo che circonda l'astronave prenda l'apparecchio in un vortice dal quale sarebbe poi impossibile uscire.

Intanto Gunnar Hyde pensa ad informare dell'accaduto i membri dell'equipaggio tramite il sistema di diffusione sonora.

«Attenzione! Parla la cabina-comando! Il capitano Mentosi è stato destituito in questo momento, in considerazione dello stato di emergenza in cui ci troviamo. Nell'azione, il capitano Clifford, capo del Servizio di Sicurezza, è rimasto ucciso. Il dottor Ted Barna è il nuovo comandante dell'astronave. Tenteremo di salvare l'apparecchio. Preghiamo tutti di non voler sabotare i nostri sforzi. Dovremo rispondere con la forza a qualsiasi tentativo di ribellione. Chi si ritiene in grado di fornire utili consigli per la guida dell'astronave si rechi nella cabina-comando. Fine del comunicato».

A Ted Barna è bastata una rapida occhiata per comprendere la situazione. Gli anti-protoni impiegati nella guida dell'astronave sono fuori uso. Adesso non c'è il tempo di occuparsi di questo inconveniente. Ted mette in funzione il meccanismo di propulsione quantica.

La LL4 si è rimessa in posizione verticale, e ora si può stare in piedi senza difficoltà. La parete di radiazioni che Barna ha fatto alzare attorno all'apparecchio, trattiene tutti gli influssi esterni, e nemmeno la tempesta cosmica può più disturbare l'astronave. Anche il bombardamento di meteoriti è cessato. Qualsiasi corpo estraneo che si avvicini alla cortina di raggi atomici, viene ridotto in cenere.

«Perché non avete azionato i raggi?» chiede Pearson all'ex Comandante.

Mentosi fa un'alzata di spalle.

«Questo vi costerà caro, signori!» ansima, rivolto verso gli astronauti.

«O costerà caro a voi!» risponde Pearson, asciutto. «Forse verrete processato senza nemmeno aspettare il ritorno sulla Terra».

«Questo lurido verme ha sulla coscienza ventitré morti» grida Hyde, che si affaccenda attorno al meccanismo degli antiprotoni. «Ventitré uomini non si sono più rimaterializzati dopo 1'ultima superpropulsione».

«Questo va ad aggiungersi al resto» dice Pearson. «Ci penserò io a fargli avere la punizione che si merita. Per il momento mettiamolo dove siamo stati noi fino a poco fa».

Il tachimetro segna la velocità della luce. Questa è ora la grande preoccupazione di Barna. Come può l'astronave procedere così veloce se sono in funzione solamente due motori di energia quantica? E prima l'astronave si muoveva quasi senza alcun aiuto. Clark Ingsby ha una spiegazione per questo fenomeno.

«Ci troviamo ancora al centro della tempesta cosmica. Questa tempesta si muove attraverso gli spazi alla velocità della luce e ci trascina con sé. Dovremmo tentare di metterci con la prua contro la tempesta, altrimenti non riusciremo mai ad uscirne».

Ted Barna fa come gli è stato consigliato. Dà ai motori l'impulso in senso contrario, di modo che la tempesta diviene più rapida dell'astronave. La velocità diminuisce. È tranquillizzante sapere che l'astronave è di nuovo sotto controllo. Ted getta un'occhiata all'orologio. Segna le dieci, ora terrestre. Per quanto tempo ancora verranno trascinati attraverso lo spazio?

Tre ore più tardi Barna è riuscito a fermare l'astronave. Tre ore più tardi, così ha stimato Barna. Ma gettando un'occhiata all'orologio vede che le lancette sono sulle sei. Cos'e successo ancora? Possibile che si sia sbagliato di tanto? Sono già trascorse otto ore, invece di tre?

Hyde osserva a lungo l'orologio.

«Santo cielo, cosa succede?» grida terrorizzato. «L'orologio si muove all'indietro!»

Infatti l'orologio segna adesso le sei meno dieci.

«Come lo spiegate?» chiede Pearson all'anziano professore.

«Non so come spiegarmelo! Questo è un fenomeno a cui non ho mai assistito».

«Non dobbiamo dimenticarci» osserva Ted Barna «che forse ci troviamo in un'altra dimensione e per di più in mezzo a una tempesta. Questo forse è la causa di tutto!»

«Ecco però un altro fenomeno che non riesco a spiegarmi!» dice Pearson. «Come fanno ad arrivare quelle masse nello spazio? Era una vera corrente di massi e pietre...»

«E noi ne siamo capitati nel bel mezzo! Se ci fosse una spiegazione logica, sapremmo almeno a cosa attenerci».

Un partecipante alla spedizione è entrato nella stanza, e si presenta.

«Sono il professor Kopala, docente di scienze spaziali all'Università di Tokio. Posso dire la mia opinione?»

Il professor Kopala è un uomo piccolo, dall'espressione intelligente. Ha la tipica faccia sorridente degli asiatici, e si dimostra di un'estrema cortesia.

«Anzi, professore!» lo incita Ted Barna. «Vi saremo grati per la vostra collaborazione».

«Vi ringrazio per la vostra cortesia, cari colleghi» continua il giapponese. «In fin dei conti non siamo semplici passeggeri di questa astronave, ma abbiamo preso parte alla spedizione per apportarvi il nostro contributo».

«20 secondi al chilometro contro la tempesta» avverte Xu dal tachimetro.

«Va bene, Xu» risponde Barna. «Allarga la cortina di protezione dei raggi, forse così potremo aumentare la velocita. Prego, professor Kopala, volete esporre la vostra idea?»

«Sì. Penso di aver capito come si sia giunti a questo accumularsi della materia. Come sapete, le molecole sono composte da un'infinità di particelle dette atomi. Questi atomi hanno in rapporto con le molecole la medesima grandezza di questi massi nello spazio nei confronti di un pianeta. Non sarebbe possibile, signori, che noi si abbia avuto a che fare con un enorme ingrandimento di una molecola? La legge fisica è la stessa: gli atomi ruotano attorno alla molecola in uno spazio limitato e prestabilito. Se voi moltiplicate le dimensioni per una cifra elevatissima, ecco che arrivate al fenomeno cui stiamo assistendo».

«Questa è una realtà» dice la voce monotona del robot.

«È una teoria, che qui viene dimostrata praticamente» lo corregge Kopala.

«Noi ci troveremmo dunque all'interno di un pianeta le cui molecole, per dirla in parole povere, non si sono ancora riunite in materia solida» commenta Hyde. «Ora comprendo anche perché i nostri anti-protoni hanno perduto la loro efficienza. La forza di gravita di questi pianeti costringe tutti verso un centro. Nel centro avviene un consolidamento della materia, poiché il centro attrae tutta la materia con la medesima forza. Anche noi in questo caso ci comportiamo come se fossimo materia. Noi ruotiamo attorno a noi

stessi nel centro e non riusciamo a vincere con i nostri anti-protoni la forza di gravità di questa massa non ancora solidificata.

«Proprio quello che penso» approva il giapponese.

«Dobbiamo tentare perciò di uscire da questo centro» conclude Barna. «Altrimenti roteeremo in eterno nel centro di questi pianeti».

«Peggio ancora!» ribatte il professor Kopala. «Ne verremmo amalgamati. Anche la nostra protezione di raggi è impotente contro la pressione che viene esercitata sull'astronave da tutte le direzioni».

La LL4 vola tranquillamente. Solo di tanto in tanto si avverte ancora qualche scossa, ma nessuno ci fa più caso.

«Il nostro compito quindi consiste ora nell'avvicinarci al suo-lo, allontanandoci lentamente dal centro» riprende Barna. «Regolerò subito il motore quantico, in modo che l'astronave cambi rotta».

Il giovane mette in funzione quattro motori quantici sul fianco sinistro, e tre su quello destro. In questo modo l'astronave è costretta a virare a sinistra.

«Come possiamo accertare se la manovra ha avuto successo?» chiede poi il giovane.

«Per mezzo di un aumento automatico della velocita» risponde il giapponese senza esitare. «L'indurimento diminuisce via via che ci allontaniamo dal centro. In tal modo gli impedimenti che i nostri raggi incontrano, verranno via via a mancare, e alla fine ci troveremo nello spazio esterno».

Tutti sono convinti che la teoria del giapponese è giusta. Essi conoscono così profondamente la materia, che comprendono a volo le leggi fisiche sulle quali si basa il presupposto della teoria di Kopala.

All'esterno continua a scatenarsi l'inferno. Gli schermi indicano sempre l'esistenza di scariche elettriche di colore verde. Anche questo ha una spiegazione. I massi che si muovono, alla velocita della luce, provocano un attrito che si trasforma in elettricità.

Pearson ha fatto rinchiudere Mentosi nella cella dei prigionieri. I soldati del Servizio di Sicurezza sembrano approvare il cambio di guardia avvenuto nei comandi dell'astronave. I terribili urti sono diminuiti alquanto da una mezz'ora, e l'astronave procede regolarmente. Gli uomini che si trovano nella cabina-comando sono convinti che anche il meccanismo degli antiprotoni verrà messo in azione non appena avranno superato il campo gravitazionale

del pianeta. Osservano con ansia il tachimetro, la cui lancetta si muove con esasperante lentezza. Ora volano alla velocità di 30 Km/sec, ma già la lancetta tende a salire verso i 35, e i 40.

«Credo che ce la faremo» esclama Ingsby. «Mi levo tanto di cappello, professor Kopala».

«Non rallegriamoci troppo presto» sorride cortesemente il giapponese.

Dopo un'ora di spasmodica attesa, sullo schermo si nota una notevole diminuzione delle scariche elettriche. Barna aziona la televisione a raggi infrarossi. Lo spettacolo che si offre ai loro occhi è terrificante. Essi si trovano nel mezzo di una tempesta di sassi e di sabbia, fra lampi continui. Ad ogni secondo avvengono milioni di collisioni, e poiché queste collisioni avvengono ad alte velocità, ne consegue una produzione di calore. Questa è dunque la causa della nuvola di fumo oltre che del calore che ha fatto alzare di tanto la temperatura all'interno dell'astronave, rendendola quasi insopportabile.

Ma questa non è la cosa più importante. Gli astronauti si interessano maggiormente a quella cornice luminosa che corre lungo i margini dello schermo televisore a infrarossi. È il limite della libertà che sorride loro anche se ancora da grande lontananza. Al di là si trova lo spazio esterno, che contiene un'atmosfera ed è illuminato dai raggi di un sole.

Ted Barna non vuol correre rischi. Lascia che i motori continuino a funzionare col rapporto di 3:4, dimodoché l'astronave procede lentamente ma sicuramente verso il limite esterno del pianeta. La LL4 procede sempre più in fretta e con sempre minori scosse. La velocità nel frattempo è aumentata fino a 200 Km/sec. Solo l'orologio continua a procedere all'indietro. Il giapponese Kopala, interrogato in proposito, tenta di dare una spiegazione al fenomeno.

«Ci troviamo ancora adesso all'interno di questo pianeta» dice. «È assai probabile che abbiamo a che fare con una specie di dilatazione del tempo alla rovescia. Aspettiamo di vedere cosa succederà quando ci troveremo fuori della traiettoria dei sassi».

Non esiste più la nozione del tempo, poiché non si può fare affidamento sugli orologi. Essi indietreggiano di un'ora più rapidamente di quanto un'ora non trascorra in realtà. Domina una completa confusione.

Ma questo non ha che scarsa importanza. Ci si avvicina alla fine della zona pericolosa. La consistenza dei massi diminuisce; ormai si tratta solo di piccoli sassolini. E finalmente l'astronave riesce a sfuggire alla forza centrifuga del pianeta.

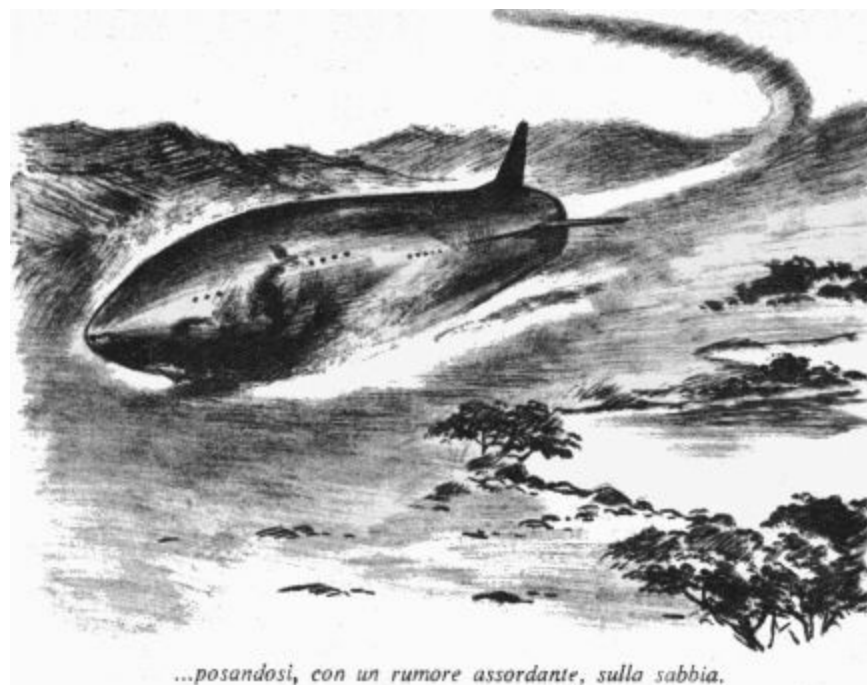
Ma l'astronave LL4, la più grande astronave della Terra, è danneggiata. Gravemente danneggiata.

Non sarebbe giusto affermare che la colpa di questo infortunio è stata di Ted Barna. Anche gli altri che gli stavano attorno, osservando lo schermo luminoso per determinare la posizione dell'astronave, anch'essi avevano visto uno schermo vuoto! E poi all'improvviso una enorme massa di materia era comparsa dal nulla. Con terrore Barna aveva abbassato contemporaneamente la leva dei protoni frenanti e quella dei motori del lato destro. I protoni di freno e sistema di propulsione sul lato destro, fecero che l'astronave cambiasse improvvisamente rotta compiendo una stretta virata.

Ma tutto fu inutile. L'astronave venne risucchiata da quella massa di materia, che non era apparsa su nessuno schermo, e ne derivo una frenata talmente brusca che il conseguente calore investì i volti dell'equipaggio come una fiammata. L'astronave precipitò come ubriaca verso una radura nel mezzo di un bosco, venne raddrizzata all'ultimo istante da Barna, e diretta verso una duna ai margini di un laghetto, per posarsi infine, con un rumore assordante, sulla sabbia.

Un silenzio di tomba avvolse per un lungo minuto l'astronave. Poi Ted Barna mise alcune leve in posizione di folle, quindi si diresse verso il microfono.

«Attenzione! A tutto l'equipaggio! L'astronave è atterrata su di un pianeta invisibile. I colleghi medici sono pregati di tenersi a disposizione qualora qualche membro dell'equipaggio avesse bisogno del loro aiuto. Prego inoltre gli addetti al reparto riparazioni di venire nella cabina di comando. Desidero inoltre mi vengano comunicati i dati esatti sulla composizione dell'atmosfera di questo pianeta, poiché intendiamo uscire dall'astronave. Un'altra comunicazione seguirà tra alcuni minuti».

...posandosi, con un rumore assordante, sulla sabbia.

La situazione non è tanto brutta come sembrava. Nessuno è ferito gravemente. L'atmosfera esterna contiene una percentuale di ossigeno superiore al 50%, può dunque essere respirata senza l'aiuto di maschere.

La situazione è peggiore invece per quanto riguarda la temperatura esterna. I termometri segnano quaranta gradi sotto zero, è consigliabile dunque indossare l'equipaggiamento termico.

Dopo essersi consultato rapidamente con i suoi assistenti, Ted Barna fa aprire i portelli della LL4. Viene ordinato dapprima al Servizio di Sicurezza, sotto la guida di un nuovo capo, di circondare l'astronave affinché l'equipaggio sia protetto da un attacco improvviso. Inoltre Barna ordina a tutti i partecipanti alla spedizione di armarsi di una pistola a raggi.

I capi del reparto riparazioni ricevono istruzioni dettagliate. Occorre esaminare attentamente tutto lo scafo dell'astronave dall'esterno. È indispensabile scoprire le cause del mancato funzionamento del meccanismo di antiprotoni, e ripararlo. Bisogna infine controllare certi strumenti, e ripararli qualora risultino danneggiati.

VII.

I primi terrestri hanno messo il piede sul suolo del pianeta sconosciuto.

Fanno subito una spiacevole constatazione: i loro piedi pesano come il piombo, e possono essere sollevati solo con gran fatica. Questo dimostra che hanno a che fare con un corpo di massa notevole, la cui forza di gravità è di gran lunga superiore a quella della Terra.

Ma fanno anche un'altra constatazione assai interessante: all'esterno non c'è affatto una temperatura di 40 gradi sotto zero, bensì un calore quasi tropicale. Pare dunque che i termometri non funzionino. Una nuova grana per il reparto riparazioni!

L'astronave giace su una estesa duna di sabbia. Barna ha diretto l'atterraggio con magistrale precisione: davanti e dietro l'apparecchio si elevano degli alberi.

Alcuni uomini sono scesi dalla duna di sabbia per lavarsi nell'acqua verde del lago. Procedono lentamente come se i loro piedi pesassero quintali. E fanno un'altra scoperta sbalorditiva. L'acqua del lago si ritira non appena essi la toccano. Benché essa sia limpidissima, ed inviti a tuffarvisi, non bagna. È completamente asciutta.

Acqua asciutta! Chimici e fisici non si sono mai trovati davanti a un fenomeno simile! E c'è ancora dell'altro. L'acqua di questo lago è una massa compatta che non può essere separata. È impossibile versare quest'acqua, occorre tagliarla. I chimici si guardano sbalorditi, quando se ne accorgono.

«Non bisogna dimenticare che ci troviamo in un'altra dimensione» li ammonisce Ted Barna. «Penso che avremo altre sorprese del genere».

Il giovane si è adattato presto e bene al suo nuovo ruolo di comandante.

Non dà segni di esitazione, e grazie all'aiuto di Pearson e Hyde e riuscito finora a risolvere felicemente tutti i problemi. Nessuno gli ha rimproverato la collisione con questo pianeta, poiché Hyde e gli altri hanno informato i componenti la spedizione che il pianeta era invisibile e lo schermo luminoso non ne aveva rivelato la presenza.

La maggior parte degli scienziati si sta occupando di cose riguardanti la loro particolare disciplina. Botanici, geologi, meteorologi, e specialisti di tutti i campi, hanno trovato materiale interessante. I risultati delle loro indagini, ricerche e misurazioni, rappresenta esattamente il contrario di quanto l'esperienza aveva loro insegnato in passato. Scuotendo il capo, sono costretti ad ammettere fatti sempre più strani.

«Roba da pazzi» dice il dottor Kenn, che lavora con uno strumento di misurazione. Si rivolge a Ted che gli è vicino per caso. «Avete mai sentito che un metro non è più un metro?»

«Cioè?» chiede Ted.

«Ho appurato la cosa solo per caso» spiega il tecnico. «Con un telestereoscopio che indica automaticamente la distanza, ho calcolato quanto ci separa da quella collina che si vede là oltre quel piccolo lago. Ho ottenuto una distanza di circa 400 chilometri».

«Impossibile» dice Ted, scuotendo la testa. «Probabilmente il vostro apparecchio a guasto».

«Funziona perfettamente. A quanto stimate la distanza da qui fino al limite di quel bosco?»

«Be', saranno trecento metri».

«Sono quattro chilometri e mezzo, signor Barna».

«Prendete nota di queste differenze, dottore! E cercate di trovare una formula che le risolva. Se non avverrà qualche fatto nuovo dovremo restare qui per qualche tempo. Mi pare che questo pianeta sia l'ideale per ricerche di ogni genere».

I soldati del Servizio di Sicurezza hanno allargato il loro cerchio attorno all'astronave. Non hanno incontrato da nessuna parte tracce di vita umana o che possa somigliare ad essa. Vi sono solamente animali a uno stadio inferiore di sviluppo. Barna ha disposto che nessuno deve allontanarsi dall'astronave se non in gruppi di dieci persone, ognuna delle quali deve essere munita di ricetrasmittente. Come limite massimo per il rientro all'astronave è stato fissato il periodo di una settimana.

«Come facciamo a sapere quando scade questo termine?» chiede Ingsby. «Con i nostri orologi non possiamo regolarci. Essi procedono all'indietro, ma in modo irregolare rispetto alla nostra concezione del tempo».

«Ci sarà bene un periodo notturno dopo quello diurno» ribatte il giovane.

«E invece no» risponde Ingsby. «Pare che questo pianeta abbia una faccia dove è sempre giorno e una dove è sempre notte. Ruota attorno a se stesso, questo sono già riuscito a stabilirlo, ma non come la nostra Terra da oriente a occidente, bensì da nord a sud. Perciò, un lato è sempre esposto ai raggi di questo maledetto sole, mentre l'altro è perennemente immerso nell'ombra».

«Be', allora non ci rimane che richiamare tutti i gruppi. Ogni gruppo deve mettersi in contatto con noi per comunicarci se tutto procede bene».

«Va bene» approva Ingsby. «Provvedo subito».

Barna incarica alcuni radiotecnici di cercare di entrare in contatto con la

Terra via radio. Ma vorrebbe soprattutto scoprire quella lunghezza d'onda sulla cui frequenza ha udito il monito che riguardava il settimo pianeta Trehi. Forse era ancora possibile entrare in contatto con quegli esseri umani. A quanto pareva, quegli uomini non erano male intenzionati, altrimenti non li avrebbero avvisati del pericolo che correvano. E se a quegli uomini era possibile di farsi comprendere telepaticamente nella lingua dei loro interlocutori, veniva fatto di credere che potesse avvenire anche il contrario, e cioè che anche le parole di uno straniero potessero essere tradotte per telepatia nella loro lingua. La cosa aveva del fantastico, ma il giovane comandante non vuol lasciare niente di intentato.

Nel frattempo alcuni chimici sono riusciti a tagliare un pezzo della materia che costituisce l'acqua del lago, e a riempire un recipiente. Quest'acqua secca prepara una piacevole sorpresa per alcuni addetti alla sala macchine. Essi entrano completamente vestiti e calzati nel lago, e l'acqua, come quella del Mar Rosso, si ritrae non appena essi la toccano.

Ted Barna va da un gruppo all'altro. Osserva gli uomini intenti alle riparazioni lungo lo scafo, e che lavorano muniti di pesanti martelli. Barna osserva con rinnovato stupore, perché vede che i martelli colpiscono lo scafo, ma non sente alcun rumore. Il frastuono invece dovrebbe giungere fino alle sue orecchie, dal momento che lui non si trova a oltre quindici metri di distanza, soprattutto trattandosi di una lamiera di carborundum, metallo che risuona particolarmente forte quando viene colpito. Gunnar Hyde, avvertito di questo fenomeno, non crede ai suoi occhi ed alle sue orecchie.

«Accidenti!» sbotta alla fine. «Su che razza di astro siamo capitati? Qui si incontrano ad ogni piè sospinto stranezze fisiche che non riusciamo a capire nonostante tutte le nostre cognizioni. La nostra tanto decantata teoria della relatività va a farsi benedire. Potete darmi una spiegazione per tutti questi fenomeni pazzeschi?»

«Non ancora, professore, benché stia cercando con tutte le mie forze di trovare un punto di contatto con le nostre cognizioni. Debbo ancora incominciare a capire tutta questa storia».

Sollevando casualmente la testa, Ted nota qualcosa che lo preoccupa. Indica lo spazio col braccio teso. «Il cielo ha cambiato colore, professore. Sta forse per piovere?»

«Non credo più a niente di buono, dottore» risponde il vecchio scienziato. «Quelle non sono nuvole di pioggia perché sono troppo alte. Sarei del parere di attendere all'interno dell'astronave lo sviluppo degli avvenimenti».

«Avete ragione. Farò azionare subito la sirena di allarme».

«La sirena?» chiede Hyde. «Non avrebbe senso, dottore, poiché voi stesso avete visto che questa comica atmosfera non trasmette i suoni».

«È vero» ammette Barna. «Allora dobbiamo richiamare tutti a uno a uno».

Hyde indica un gruppo di uomini che sostano in riva al lago.

«Quelli non hanno niente da fare, dottore. Mandateli in tutte le direzioni a raccogliere la gente».

Ted Barna spiega al gruppetto di sfaccendati quel che devono fare. «Non sappiamo cosa può pioverci addosso dal cielo. Forse le nostre preoccupazioni sono infondate, ma dopo quanto ci è successo non credo che sia una precauzione inutile».

Gli uomini si precipitano in tutte le direzioni ad eseguire gli ordini di Barna, con tutta la velocità consentita dai loro piedi pesantissimi. Barna impartisce al radiotecnico istruzioni per avvertire tutti i membri della spedizione che si è allontanata dall'astronave di mettersi al sicuro.

Quelli che lavorano nelle vicinanze hanno capito che c'è un pericolo in vista e si precipitano a tutta velocità all'interno dell'astronave. La terribile esperienza vissuta è ancora troppo recente perché sottovalutino un segno d'allarme. Ted Barna che li attende davanti al portello dell'astronave fa improvvisamente un salto da un lato per evitare un sasso, piuttosto grosso, caduto vicinissimo a lui. Si sta domandando, stupito, chi possa averlo lanciato, quando nota un altro sasso rotolare lì accanto, seguito subito da un terzo. Ora sa di cosa si tratta.

«Presto, presto!» grida ai ritardatari che trascinano i loro piedi sudando e imprecando. «Presto, presto. Stanno piovendo sassi!»

Uno degli uomini cade. Ted Barna accorre in suo aiuto, mentre la pioggia di massi diventa più fitta. Si arrampicano ansimando sulla scaletta e raggiungono il portello dell'astronave. I sassi continuano a piovere ininterrottamente dal cielo. Con una rapida occhiata il comandante nota che tutto l'equipaggio è rientrato e si decide a varcare a sua volta il portello. Appena dentro, cade: ha sollevato i piedi con troppa energia senza pensare che lo sforzo necessario all'esterno per compiere un passo, è inutile all'interno dell'astronave. Così la sua forza si è trasformata in velocità, e lo ha fatto cadere. Si rialza prontamente.

«Chiudere tutti i portelli» grida attraverso l'altoparlante. Poi abbassa la leva dei raggi di protezione. Il crepitio che proviene dall'esterno lo avverte che i sassi cadono ora ai fianchi dell'astronave.

Quindi si scatena l'inferno. L'ordine di rientrare era arrivato appena in tempo.

Chi si fosse trovato all'aperto con quella pioggia di sassi, non avrebbe avuto scampo. C'è da sperare che il gruppo allontanatosi coi veicoli a trazione atomica si sia messo al riparo appena informato via radio del pericolo.

Regna un'oscurità quasi totale. Una fitta polvere si è frammischiata ai sassi e avvolge tutto il paesaggio in una densa nube. E come era successo in passato, anche ora, assieme ai sassi più piccoli, piovono massi di notevoli proporzioni. Barna osserva che quando un masso cade nel lago lì vicino, l'acqua non si solleva in spruzzi, come fa tutta l'acqua dei laghi, o stagni, o pozzanghere che Barna è abituato a vedere, ma si limita a inghiottire i massi, e si richiude sopra di essi senza nessun moto ondoso.

Gli uomini attendono nelle loro cabine la fine della tempesta. Se non ci fossero stati i raggi di protezione, che coprono l'astronave come un hangar, la LL4 sarebbe stata perforata in numerosi punti. La loro unica preoccupazione è costituita da quelli che si sono trovati lontano dall'apparecchio, poiché non si può nemmeno supporre che si tratti di un fenomeno localizzato.

La furia della tempesta è durata ore e ore. Infine il nereggiare del paesaggio viene sostituito da una tonalità grigia.

«Ora comincia a piovere» dice Pearson.

«Piovere?» chiede di rimando il professor Hyde. «Questa è sabbia, amico! Una bella sabbia giallastra. Vorrei solo sapere cos'altro ci aspetta!»

Ma non succede niente. Tutt'a un tratto il cielo torna azzurro, un azzurro che filtra fra la cortina brunastra della polvere. Il termometro esterno indica una temperatura di 70 gradi. Quando Ted Barna si arrischia all'esterno, un'ondata di calore lo investe. L'astronave si trova ora tra colline di sabbia bruna, che hanno seppellito sotto di sé i massi piovuti in precedenza. Sia la sabbia che i sassi sono stati deviati dai raggi di protezione, quindi lo spazio attorno e sotto l'astronave è rimasto sgombro.

La sabbia scotta. Forse questa pioggia di materia proviene dalla stessa fonte che ha generato la tempesta negli spazi attorno al nuovo pianeta.

Tutto quello che succede qui nel sistema di Andromeda è strano e inspiegabile. Che la natura segua, qui, leggi diverse? O sta forse costruendo un nuovo regno stellare con l'aiuto di dimensioni sconosciute? Che sia stata questa anche l'origine della Terra? Che la teoria del giapponese Kopala sia vicina alla realtà, quando afferma che si trovano in una molecola di dimensioni gigantesche? Che la Terra, il Sistema Solare, e la Galassia non

siano altro che una riproduzione microscopica di un universo immenso?

Ted Barna dispone un servizio di guardia all'esterno affinché sorvegli la comparsa di altre nuvole.

Così passano i giorni, se si può definire in tal modo il progredire e il regredire del tempo. Barna discute con Pearson e Ingsby, che si sono trattenuti sull'astronave, ciò che dovranno fare nel prossimo futuro. Innanzitutto occorre indire una conferenza, alla quale devono prendere parte diversi esperti. Decidono pertanto di richiamare le spedizioni che si sono allontanate.

Ritornano tutti, a poco a poco. È significativo che tutti ringrazino Barna per averli messi sull'avviso prima della tempesta. Alcuni di essi sono scampati alla furia degli elementi solo per qualche secondo.

Ted Barna ha convocato gli uomini per una conferenza. Questa conferenza verrà trasmessa attraverso l'altoparlante a tutti i membri dell'equipaggio, cosicché anche quelli che non avranno trovato posto nella sala delle conferenze, avranno modo di seguire lo svolgimento dei lavori. Tutti apprezzano questo pensiero di Barna, poiché con Argus Mentosi le cose andavano in modo diametralmente opposto.

Argus Mentosi... di questo bisognerà parlare ancora.

Tutti i trenta capi divisione dell'LL4 sanno che la conferenza convocata da Ted Barna non avrà solamente un carattere informativo. Ci sono parecchie cose da discutere, cose del passato, del presente e dell'avvenire, e il numero delle domande che debbono venir poste è altissimo. Perché ognuno guarda a questa conferenza con grande emozione. E occorre soprattutto parlare del pianeta sul quale sono atterrati.

Ted Barna ha evitato accuratamente di comparire in uniforme, poiché la sua personalità è un sostituto efficace della divisa. Evita anche di accrescere la sua importanza con trucchi meschini, quale quello di entrare per ultimo nella sala. Al contrario, lui e i suoi collaboratori sono i primi a presentarsi, e salutano stando in piedi quelli che entrano nella sala dopo di loro.

Questo modo di comportarsi stabilisce subito un'atmosfera di cordialità e di fiducia.

Ted Barna, agile, capelli rossi, giovane e impulsivo, ha da-vanti a sé alcuni fogli coperti di annotazioni. Dà un'occhiata attorno per accertarsi che tutti siano presenti; quindi inizia a parlare.

«Illustri colleghi» comincia. «I miei collaboratori ed io abbiamo ritenuto opportuno discutere insieme tutti quei problemi che ci assillano. Ci siamo visti costretti, e voglio parlarne qui solo per inciso, a sostituire il comandante dell'astronave in un momento in cui questa correva un grave pericolo. Di ciò parlerò dettagliatamente in seguito. Ed ora la cosa più importante: per il momento siamo al sicuro. Questo è un fatto notevole dopo tutto quello che abbiamo passato».

Ted Barna attende alcuni istanti per lasciar cessare il mormorio di approvazione che serpeggia per la sala. Quindi continua il suo discorso.

«Ci troviamo ora ad una distanza di 1,4 milioni di bilioni di chilometri dalla nostra Terra. A una simile distanza ci si deve attendere di incontrare qualcosa di strano. Per dirla in breve: ci troviamo in un'altra dimensione. Dobbiamo assoggettarci a quest'idea, e dobbiamo cercare di adattare le nostre cognizioni e le nostre abitudini terrestri a questa nuova situazione.

«Ma ora vi prego, cari colleghi, di prender parte alla discussione. Mi è difficile dire da dove si dovrebbe cominciare. Forse la miglior cosa sarebbe cominciare dalla nostra astronave. I danni subiti durante quella terribile tempesta cosmica sono fortunatamente limitati, e sono stati ovviati grazie alla bravura degli addetti al reparto riparazioni. Desidero esprimere il mio più sentito ringraziamento all'ingegnere capo Joe Roberts, per il magnifico lavoro da lui svolto».

Barna si interrompe di nuovo. Joe Roberts, un tipo biondissimo dalla fronte alta, si inchina leggermente, rimanendo seduto.

«È un peccato» dice «che si siano potuti riparare solamente i danni allo scafo. Non abbiamo potuto riparare alcuno strumento. La cosa più spiacevole è che il meccanismo degli antiprotoni non può essere riparato. I betatroni lavorano regolarmente, ma gli antiprotoni sono inservibili. Io sono solo un ingegnere e non un fisico. Forse ci sarebbe qui un fisico che potrebbe spiegare la cosa?»

«Spiegare no» risponde il professor Gunnar Hyde «posso solo fare delle supposizioni. Può darsi che la forza di gravità emessa da questo pianeta ne sia la causa. Inoltre ricordatevi che il meccanismo degli antiprotoni ha cessato di funzionare quando ci siamo avvicinati al pianeta Trehi ed abbiamo attraversato la tempesta cosmica. È da quel momento che anche i nostri

orologi hanno cominciato a marciare all'indietro».

«Dobbiamo trovare una spiegazione anche per questo» dice Joe Roberts. «Anche i termometri sono intatti, benché indichino esattamente ii contrario della temperatura reale».

«E che ne dite del sistema di misurazione?» interviene Kenn. «Metri, centimetri, chilometri. È tutta una terribile confusione. I miei strumenti di misura sembrano impazziti. Lontananze di trecento metri vengono registrate come quattro o cinque chilometri».

«Lo stesso succede a noi con l'interferometro e tutti gli altri strumenti» interrompe Pearson. «Ci è impossibile determinare un solo dato esatto. Non uno degli strumenti di misurazione reagisce nel modo normale».

«Non dimentichiamoci della luce e del suono» dice Gunnar Hyde. «Abbiamo stabilito che l'aria di questo pianeta non trasmette i suoni. Per quale ragione? Io, personalmente, lo ignoro! Ci ho riflettuto a lungo, senza arrivare a una conclusione. Lo stesso dicasi per la luce. Per questo siamo finiti su questo pianeta: non lo abbiamo visto, e non è stato intercettato dagli schermi luminosi. Sappiamo che la luce è composta da fotoni, ma non sappiamo la ragione per cui questi fotoni non vengono irradiati da questo pianeta. Io non ci capisco nulla!»

Tutto l'uditorio Lace. Ognuno e immerso nei propri pensieri. È in questo momento che si vede la superiorità di Ted Barna sugli altri componenti la spedizione, e si comprende come il governo delle Nazioni Unite della Terra gli abbia donato il robot Xu. Poiché Barna possiede quello che la maggior parte degli altri non possiede: un po' di fantasia. E con l'aiuto del suo robot può risolvere misteri che resterebbero sempre tali per ogni altro.

«Illustri colleghi» riprende a dire Ted «i1 nostro sapere di esseri terrestri è limitato, e nonostante il progresso che si è sviluppato nel corso di 50.000 anni non ha ancora raggiunto quel grado di perfezione del quale abbiamo bisogno per spiegare questi fenomeni. Mettiamo da parte una volta tanto il nostro orgoglio, e ricorriamo al nostro estro personale. Prima che io esprima la mia opinione sui problemi che ci assillano, vorrei chiedere al robot Xu, cosa ne pensa di questi fenomeni misteriosi».

Tutti gli occhi dei presenti sono rivolti verso l'androide che si alza impassibile, avvicinandosi al tavolo dopo che Barna ha scostato leggermente la sua sedia per fargli posto.

«Signori» dice Xu, con la sua voce metallica «ho assistito alla vostra impotenza con sempre crescente interesse. Senza voler criticare le vostre

opinioni, penso che siate ancora terribilmente legati alla vostra mentalità terrestre. Dovete ambientarvi, signori, dovete cercare formule nuove fino ad oggi sconosciute. Una di queste formule è la legge del parallelogrammo delle forze. Esiste per tutte le cose un termine di paragone. Là dove c'è la luce c'è anche l'ombra, là dove la materia genera l'energia, esiste il corpo che gliela ruba. Lo spazio, con la sua infinita grandezza, contiene tutte queste forze e controforze. Se gli uomini della Terra non hanno ancora imparato a conoscerle tutte, ciò non significa che esse non esistano. Un illustre scienziato ha detto una volta che tutto è relativo. È un'espressione assai saggia; poiché l'assoluto non esiste. Ogni concetto ha un suo contrario. Esiste una forza di gravita e vi sono gli antiprotoni che si oppongono a questa forza. Vi sono dei fotoni che ci portano la luce, perché dunque non ci dovrebbero anche essere degli anti-fotoni che ce la tolgono? Tutto quello che vediamo, lo vediamo grazie all'irradiazione di fotoni della materia. Ma che ne è di quelle cose che non vediamo? Esistono degli antifotoni emessi da questi corpi? II fatto che non abbiamo ancora scoperto l'antifotone quale controluce, e che non siamo ancora stati capaci di trovare una formula, non costituisce una prova che questi antifotoni non esistano. Lo stesso dicasi dell'esistenza della Terra. Sappiamo che la Terra esiste, ma non ne conosciamo l'origine. Dobbiamo concludere per questo che la Terra non esiste?

«Sappiamo che il suono viene prodotto dalle onde sonore. Poiché siamo in condizione di intercettare queste onde, dobbiamo ammettere che il suono è costituito da materia. La prova che anche in questo caso esiste una forza contraria, cioè l'antisuono, l'abbiamo da questo pianeta. Come esistono queste onde, donde provengano e come possano essere prodotte, è una cosa che finora non siamo riusciti a scoprire.

«Gli uomini della Terra hanno compreso il concetto di un'esplosione. Significa la necessità da parte della materia di espandersi, di allargarsi. Perché anche questo fenomeno non dovrebbe avere il suo contrario? Possiamo già dire fin d'ora che anche l'esplosione ha il suo contrario: l'implosione. Proprio questo pianeta sul quale ci troviamo adesso, ci dimostra l'esistenza di queste implosioni. Perfino i nostri strumenti più primitivi, voglio citare qui solo gli strumenti di misurazione, hanno perso il loro valore su questo pianeta.

«Noi siamo abituati a vivere in un mondo tridimensionale. Anche questo concetto della tridimensionalità è relativo. Qui abbiamo appreso che esistono anche una quarta ed una quinta dimensione. Dobbiamo eliminare le barriere

che limitano il nostro sapere, e avviarci verso nuovi campi. Non sappiamo quanto gran-de possa essere il campo di queste nuove cognizioni tecniche e fisiche. Logicamente dovrebbe essere tanto vasto quanto il suo contrario, nel quale viviamo. Poiché il bilancio delle forze è uguale. Il mondo è come una bilancia».

Xu ha parlato con voce monotona, sottolineata dal tono me-tallico degli elettroni. Ora si fa in disparte affinché Ted Barna possa avvicinarsi nuovamente al tavolo con la sua sedia. Il mormorio generale che si scinde a poco a poco in conversazioni isolate, sta a dimostrare che le affermazioni del robot sono state prese in seria considerazione. Anche Xu possiede solo la sapienza dei terrestri, e sarebbe tecnicamente impossibile chiedergli spiegazioni per cose che non succedono sulla Terra. Ma l'androide può formulare ipotesi basandosi su doti che gli uomini normali non possiedono. Le possibilità di un cervello a cellule elettroniche sono infinite.

Le opinioni di Xu hanno generato una nuova discussione basata su una nuova scienza pluridimensionale. Le sue parole sono state chiare, e soprattutto hanno avuto, a priori, una conferma dai fenomeni avvenuti di recente. Anche il giapponese Kopala è d'accordo con lui.

«Dobbiamo guardarci bene dallo scartare le logiche ipotesi del robot Xu» dice. «Ciò che sta succedendo qui può effettivamente riformare tutte le nostre conoscenze. Non possiamo dire ancora niente di preciso sulle cause e sulla natura dei fenomeni a cui abbiamo assistito su questo pianeta, poiché siamo ancora occupati con l'elaborazione dei nostri risultati, e probabilmente lo saremo ancora per parecchi mesi. In questa occasione vorrei pregare tutti di raccogliere la maggior quantità possibile di materiale per poter proseguire gli esami anche in seguito... poiché suppongo che lasceremo questa zona pericolosa al più presto».

«E con ciò» lo interrompe Barna «arriviamo al secondo punto del nostro ordine del giorno. Cosa facciamo adesso?»

«Prima bisognerebbe sapere dove ci troviamo» dice il dottor Tenning. «Io consiglierei di trovare una zona dove i nostri strumenti possano essere messi in condizione di funzionare, e dove il meccanismo degli antiprotoni possa venir rimesso in efficienza. Come ha detto Pearson, anche gli strumenti di misurazione sono fuori uso. Che tornino a funzionare è della massima importanza per noi. Non sappiamo neppure a quale distanza ci abbia trascinati la tempesta! Sarebbe necessario raggiungere al più presto la posizione di uscita dal sistema di Andromeda. Ma non bisogna dimenticare i

nostri novanta compagni che sono atterrati sul settimo pianeta e dei quali abbiamo udito solo un'invocazione di aiuto. A meno che non si voglia lasciarli al loro destino!»

«In nessun caso, dottor Tenning» risponde Ted Barna, deciso. «Dobbiamo rintracciare quel settimo pianeta ed accertarcene. Sappiamo il pericolo che ci ha costretti a dirottare: la tempesta di massi alla quale siamo riusciti a sottrarci grazie alla protezione dei nostri raggi. Se dovessimo ritrovare il pianeta, metteremmo in azione i raggi al momento giusto. La cosa più importante è che si possa vedere di nuovo il sole Gamma Mirach sullo schermo luminoso. Se gli uomini lasciati su quel pianeta siano ancora in vita, non posso dirlo».

«Siamo stati ammoniti in tempo» dice Gunnar Hyde. «Abbiamo intercettato un messaggio dagli spazi che ci è stato tradotto telepaticamente, e che ci consigliava di evitare il pianeta Trehi. È stata una grave mancanza di Argus Mentosi, quella di voler ignorare il messaggio».

«Signori» dice Ted, cogliendo l'occasione per entrare in argomento «dobbiamo occuparci di Argus Mentosi. Vogliamo discuterne in sua presenza?»

«Sono perfettamente d'accordo» approva Pearson. «Anch'io vorrei discutere un po' con il signor Mentosi».

«Anch'io» aggiunge Ingsby.

«È bene non rimandare questa faccenda» dice a sua volto Hyde. «Dobbiamo chiedere qualche spiegazione a Mentosi».

I presenti annuiscono. Ted Barna chiama due soldati di guardia e ordina loro di andare a prendere Mentosi.

Dopo alcuni minuti l'ex comandante è alla loro presenza. L'individuo smilzo con i capelli biondicci e gli occhi mobilissimi, non dà affatto l'impressione di un uomo abbattuto. Le mani gli sono state legate dietro la schiena. Calmo e quasi indifferente, sorvola con lo sguardo gli scienziati raccolti nella sala. Da ultimo il suo sguardo ironico si arresta su Ted Barna.

«Debbo ricordarmi le vostre facce» spiega Mentosi con voce ferma. «Quando sarà giunta l'ora del processo sulla Terra, saprò perlomeno chi accusare!»

Ted Barna è perfettamente all'altezza della situazione.

«Per il momento il processo è qui, signor Mentosi» dice «quello che avete intenzione di fare sulla Terra, per il momento non ci riguarda. Il fatto che voi siate stato scelto quale comandante di questa astronave, dimostra scarsa

competenza psicologica da parte degli addetti al reclutamento del personale della IFC. Le vostre qualità di astronauta sono inesistenti, egregio signore! Voi avete voluto instaurare su questa astronave una dittatura, ma avete sbagliato i vostri calcoli. Come dittatore, vi avremmo semplicemente deposto, e forse anche deriso. Ma qui si tratta di ben altro, signor Mentosi. La cosa è cominciata già dal planetoide Cerere. È mancato un pelo che l'astronave con i suoi cinquecento uomini di equipaggio non si scontrasse con quel corpo celeste. E avete potuto evitare una catastrofe solo con un'azione pericolosissima. Quale comandante in capo della LL4 era vostro elementare dovere regolare la rotta dell'astronave col corso delle stelle, in maniera tale che qualsiasi collisione fosse impossibile.

«Perché gli astronauti reclutati per la spedizione non mi hanno messo in guardia?» ringhia Mentosi. «Se dovevo occuparmi anche di queste piccolezze, perché questi signori sono venuti con noi?»

«Questa è una sfacciataggine inaudita!» grida Pearson. «Noi vi abbiamo avvertito attraverso l'altoparlante sui pericoli di una collisione con Cerere. E voi, cos'avete fatto? La risposta è stata che voi, nella vostra qualità di comandante, sapevate bene dove esistevano i pericoli, e che noi non dovevamo ficcare il naso in cose che non capivamo! Questo è ciò che ci avete detto, signor Mentosi! Il mio collega Ingsby ne è testimone».

L'ex-comandante guarda l'astronauta con fare altezzoso.

«Sì» dice «non lo nego. Ed è successo forse qualcosa? Potete rimproverarmi qualcosa? Io vi ho già detto altre volte che sapevo benissimo quello che facevo. Ho invertito la rotta dell'astronave, e tutto è finito Non c'è nessuna ragione di far tanto baccano. Forse lorsignori stanno cercando una scusa per condannarmi?»

«Non abbiamo ancora terminato, signor Mentosi» ribatte Ted Barna.

«Non ho nessuna intenzione di discutere con voi!» dice Men-tosi, pieno d'odio. «Il capitano Clifford aveva ritenuto necessario fin dall'inizio del viaggio richiamarvi all'ordine per la vostra indisciplina. Voi siete salito su questa astronave per capitanare un ammutinamento. Per questa ragione vi trascinerò davanti alla corte marziale!»

«Non dite sciocchezze, signor Mentosi! Non dimenticate che ora tocca a voi discolparvi. Durante la riunione che avete indetta a suo tempo, siete stato espressamente ammonito di mettere in azione il congegno della superpropulsione solo dopo un balzo di alcuni milioni di anni-luce. Voi avete voluto farlo ugualmente, ed ora sulla vostra coscienza c'è la morte di ventitré

uomini. Questi uomini non hanno potuto più rimaterializzarsi, e sono periti miseramente. Cos'avete da dirci, in proposito?»

«È forse colpa mia se durante la superpropulsione queste persone non hanno adottato le necessarie precauzioni? Voi siete vivo, giovanotto, non vi basta questo? È stato spiegato chiaramente prima della partenza che qualsiasi critica al modo di dirigere l'astronave sarebbe stata respinta. Tanto poco vale dunque la vostra firma?»

I presenti sopportano a mala pena il contegno di Argus Men-tosi, e l'indignazione nei suoi confronti aumenta di secondo in secondo.

«Non abbiamo l'intenzione di ritirare le nostre accuse per spiegazioni così meschine» risponde Ted Barna. «Voi avete causato, con la vostra leggerezza e il vostro scarso senso di responsabilità, la morte di ventitré persone. Questo solo conta! Avete fatto imprigionare due scienziati da quell'aguzzino di Clifford. Perché vi siete scelto come consigliere, nella cabina di comando, solamente Clifford, che non ne capiva niente di navigazione spaziale? Perché non avete invece chiesto la collaborazione di specialisti competenti?»

«I fatti hanno dimostrato che avevo ragione!» continua Men-tosi. «I fatti hanno dimostrato che ho fatto bene ad assumere una guardia del corpo. I fatti hanno anche dimostrato che a bordo non c'è un solo uomo di scienza che valga la pena di consultare! Questi sono fatti, signori, fatti! La mancanza di cognizioni non giustifica però la mancanza di disciplina! Il capitano Clifford è stato assassinato da voi perché faceva il suo dovere. E questo dovere... questo dovere...» Mentosi ha balbettato le ultime parole con la fronte aggrottata. Pare che i suoi nervi stiano per crollare. Il suo volto inespressivo si muta improvvisamente in una maschera atroce. C'è qualcosa che non va. «Dovere, disciplina» mormora «avevo calcolato tutto, tutto...»

«Siamo stati ammoniti a non avvicinarci al settimo pianeta» continua Ted Barna imperturbabile. «Voi avete ignorato questo ammonimento che vi e stato comunicato dal professor Hyde. Voi avete dato l'ordine a tre razzi, con equipaggi per complessivi novanta uomini, di atterrare su quel pianeta!»

Mentosi ride.

«Buffonate, quell'ammonimento!» dice. «Quando ho voluto sentire il nastro magnetico ne ho ricavato solo suoni senza significato! E un comandante dovrebbe tener conto di queste stupidaggini? Per chi mi avete preso? lo ho dato quell'ordine, perché sono l'unico che può dare ordini su

questa astronave! Siete tutti una massa di imbecilli, di idioti. Chi vi ha avvertito della tempesta? Siete forse stato voi giovanotto? Io sono dunque colpevole anche per la tempesta, sono colpevole anche di...»

«Non dite sciocchezze!» lo interrompe Barna. «Nessuno vi fa una colpa del temporale! Ma voi potevate fare in modo di evitarlo! Perché non avete messo in azione ii dispositivo di protezione dei raggi? Perché non avete azionato il sistema di propulsione a quanti non appena vi siete reso conto che il meccanismo degli antiprotoni non funzionava? E perché avete tenuto presso di voi Clifford, invece di cercare l'appoggio degli scienziati? Voi avete permesso che l'astronave andasse alla deriva, ed essa sarebbe stata distrutta se noi non fossimo intervenuti. Quando abbiamo preso il comando non avete trovato niente di meglio da fare che opporvi con la forza. La vostra deposizione, signor Mentosi, è avvenuta con nostro pieno diritto! Voi siete stato destituito a causa della vostra riconosciuta incompetenza, per omicidio, e per le vostre maniere brutali! Ed ora, signor Mentosi, viene il peggio! Statemi bene a sentire! Al momento della vostra destituzione avete tentato di abbassare la leva che apre i portelli dell'astronave! Sapete cosa ciò significhi. Intendevate distruggere a sangue freddo tutta l'astronave, se il vostro piano criminale fosse riuscito. Sarebbe mio diritto chiedere seduta stante la vostra condanna, ed io stesso sarei uno dei primi a optare per la pena di morte! Ve la siete pienamente meritata con i vostri crimini, signor Mentosi!»

«Altrettanto dicasi per voi, sporco assassino!» ribatte Mentosi, con calma apparente. Solo i suoi occhi brillano di una luce isterica, mentre la sua spalla sinistra trema come se avesse un tic nervoso. L'ex-comandante balbetta parole pressoché incomprensibili e senza alcun nesso logico. «Disciplina, dovere, si fa il proprio dovere, e poi uno ti toglie il comando. Uno che vuole comandare a sua volta... Lurido verme» urla tutt'a un tratto. «La resa dei conti Si avvicina! Allora, guai a te!»

Ted Barna fa un breve cenno ai due soldati di guardia. Essi prendono Mentosi tra di loro e lo portano via.

«Io sono del parere» riprende poi a dire Ted «che abbiamo a che fare con un pazzo! Questo Argus Mentosi non è normale, ho avuto questa impressione fin dal primo giorno».

«Esatto» conferma Gunnar Hyde. «La sua posizione gli è andata alla testa,

è un puro e semplice caso di mania di grandezza, abbinato a una mentalità eccezionalmente negativa».

«È un caso di idiozia» brontola improvvisamente la voce profonda del dottor Kamps. «È un caso indubbio di idiozia. Pensate ai diversi volti di quell'uomo, signori! Ricordate i suoi gesti e le sue osservazioni! Non abbiamo a che fare con un uomo normale! Io lo farò presente ai tribunali quando saremo di ritorno sulla Terra. Mentosi costituisce un esempio di pazzia morale, di paranoia spinta all'estremo. Vi prego di mettere questa mia dichiarazione a verbale, dottor Barna!»

«Vi ringrazio per il vostro intervento, dottor Kamps» risponde Barna. Anche gli altri approvano le parole dell'illustre medico. Con questa affermazione, l'accusa di ammutinamento non può più essere sostenuta. Un comandante malato di mente può venire sostituito in qualsiasi momento, e nemmeno un tribunale corrotto può sostenere il contrario.

«Sicché abbiamo discusso tutto quello che c'era da discutere, signori!» dice Barna per concludere. «Desidero riassumere ancora una volta le nostre decisioni. Vi prego di riportare tutti i vostri strumenti nell'astronave e di prepararvi alla partenza! Tenteremo di trovare il punto di uscita del sistema di Andromeda e di liberare i nostri compagni, o di constatarne la morte. Quello che faremo in seguito verrà deciso a tempo debito. Forse non sarebbe uno sbaglio entrare in contatto con quegli esseri che ci hanno ammonito attraverso gli spazi. Credete che potremmo partire tra un paio d'ore?»

Tutti si dichiarano d'accordo, quindi la riunione viene sciolta e ognuno si affretta a fare i propri preparativi per la partenza dell'astronave.

VIII

Qualcosa non va.

Le porte dell'astronave sono state chiuse ermeticamente, i betatroni rombano. È una partenza difficile. Poiché gli anti-protoni che sollevano l'astronave nell'aria si sparpagliano, Barna deve tentare la partenza con l'aiuto dei motori quantici. Questo è assai difficile, perché l'enorme massa dell'astronave può mettersi in movimento solo lentamente: sussiste quindi il pericolo che essa cozzi contro il bosco e si schianti al suolo.

Quattro motori quantici, due per lato, vengono azionati contemporaneamente da Ted e da Pearson. Le feritoie laterali si aprono sibilando per lasciar uscire la luce superflua che deve muovere l'astronave, ma questa

non si alza di un millimetro.

Il professor Gunnar Hyde, che si trova nella cabina-comando, lascia cadere le braccia, rassegnato. Sembra la disperazione personificata.

«È inutile, dottore. Non ce la faremo» dice, rivolto a Barna che attende un movimento dell'astronave con i nervi tesi. «Su questo pianeta non servono né gli antiprotoni né i raggi di luce. Sapete bene che il pianeta è invisibile, e che qui abbiamo a che fare con una reazione contraria a quella dei fotoni. Lo stesso dicasi per la nostra energia quantica».

Gli uomini che si trovano riuniti nella cabina-comando, si avvicinano ad Hyde e a Barna. Le loro facce esprimono un grande disappunto. Le parole di Hyde sono tanto tragiche nel loro significato, che tutti si rifiutano di credervi, perché ciò rappresenterebbe la fine. Posseggono un'astronave di enormi proporzioni, fornita di tutti i mezzi messi a disposizione dalla recente tecnica terrestre, ma non hanno previsto di arrivare in una zona dove regnano delle leggi fisiche opposte.

Ted Barna è veramente spaventato. Tenta nuovamente, con mano incerta. Gli uomini gli si fanno attorno silenziosi. Hyde non osa sperare e non osa smettere di sperare. E soprattutto non vuol pensare alla fine che li aspetta. Una fine terribile, spaventosa...

Quel pianeta non offre alcuna possibilità di nutrimento, non offre niente che possa garantire la sopravvivenza di quattrocento uomini. A bordo ci sono ancora viveri. Viveri che potrebbero durare sei mesi secondo il computo terrestre. Poi sarebbe la fine. L'astronave non può sollevarsi con le sue sole forze, è come fosse ancorata saldamente al suolo e non si muove. Ci sono ancora tre razzi, ma la loro propulsione è basata sui medesimi principi di quella dell'astronave.

Ted Barna è diventato nervoso. Egli agita, sposta continua-mente le leve che dovrebbero mettere in funzione la propulsione quantica. La sua fronte è imperlata di sudore, ma l'astronave non si muove.

Si manda a chiamare l'ingegnere capo Joe Roberts. Ted lo illumina con brevi, significative parole. Roberts ascolta la terribile notizia rimanendo completamente impassibile. Si avvicina alle leve, le abbassa, tenta con gli antiprotoni. Niente. L'astronave a diventata un immobile gigante di carborundum.

Astro delle implosioni... astro di morte...

«Esaminer6 i motori» dice l'ingegnere capo. Ma gli uomini gli leggono in faccia la convinzione che tutto sia inutile. Roberts si avvia lentamente verso

l'uscita per dare istruzioni ai suoi uomini.

Ted riflette febbrilmente. Roberts è andato ad ispezionare i motori di propulsione, ciò significa una dilazione alla certezza della triste verità di alcune ore. Ted sa che sono condannati, e che quel maledetto pianeta li tiene avvinti a sé con le sue leggi alla rovescia.

Ancora alcune ore, poi dovrà comunicarlo ai membri della spedizione. Essi reagiranno col panico o con la più profonda rassegnazione.

«Vogliamo tentare con tutti i mezzi di metterci in contatto con quegli esseri sconosciuti dello spazio?» chiede sottovoce al professore.

Gunnar Hyde annuisce. «Lo farò io stesso» risponde, ed esce dalla cabina.

«Cosa vuol fare?» chiede Pearson con interesse.

«Vuole tentare di collegarsi via radio con quegli esseri che ci hanno diffidato a suo tempo dall'atterrare sul settimo pianeta».

«Be', questa e una buona idea!»

Gli uomini non hanno più nulla da dirsi. Tutti i loro pensieri sono caotici ed il loro cervello lavora intensamente per escogitare una via d'uscita. Fanno centinaia di progetti e li respingono. Non riescono a ragionare con le nuove dimensioni. I loro cervelli sono troppo abituati a quelle terrestri.

All'esterno arde un sole abbagliante che riverbera sulla sabbia infuocata e sull'acqua asciutta del laghetto. La sabbia, riscaldata anche dall'attrito durante la sua folle corsa negli spazi, brilla come la brace. Non soffia un alito di vento. Il lago, che era divenuto bruno a causa della sabbia che vi era caduta, riprende lentamente il suo abituale colore verde grigiastro.

Ma su tutto troneggia lo spazio con la sua grandezza infinita. È tanto vicino, eppure è tanto lontano! Gli uomini guardano nostalgicamente il cielo.

Gunnar Hyde siede, con i nervi tesi, dietro al suo apparecchio. Gira lentamente la manopola lungo l'indice della scala millimetrata delle onde, facendo attenzione ad ogni sussurrio. Cerca e attende, attende e cerca. Cerca la voce che lo ha già sorpreso una volta, attende un cenno di vita che gli ridia la speranza.

Il tempo passa, gli orologi camminano all'indietro. Diventa forse più giovane, per questo? Ride amaramente.

Anche il tempo che procede all' indietro lo avvicina alla morte. Ad una morte per fame e per sete, una morte di solitudine e di disperazione.

Ode alle sue spalle un leggero passo. Una voce profonda dice: «Posso aiutarti?»

Hyde si volta. Dietro a lui c'è Xu, il robot. II fisico annuisce contento.

«Vieni, Xu. Forse avrai più fortuna di me!»

Xu si è seduto davanti a uno degli apparecchi ad onde corte. Con mani esperte cerca la lunghezza d'onda e concentra il suo cervello elettronico nell'ascolto. Non ha bisogno di cuffia, poiché la telepatia è sua alleata. II suo udito lavora con precisione elettronica, e ode rumori che non sono percettibili dall'orecchio umano.

Per qualche tempo nella stanza regna un silenzio assoluto. L'uomo e il robot sono tanto immersi nella loro occupazione che si dimenticano di tutto quello che li circonda. Gunnar Hyde maneggia il tasto della trasmittente, mandando sulle onde ultracorte, sulle microonde, e sulle onde lunghe, 1'SOS dell'astronave, attraverso gli spazi. Le onde si propagano negli spazi e con esse la disperazione di Gunnar Hyde. Nessuno lo sentirà, la sua frequenza sarà troppo debole. Ma Hyde continua a tentare senza stancarsi.

Xu non è eccitato. Lavora con fredda decisione, completamente concentrato nel suo compito. Gli elettroni del suo cervello emettono onde telepatiche che si propagano negli spazi sconosciuti. Trasmette e riceve al medesimo tempo. Non nutre inutili speranze, fa agire solamente la sua volontà.

Quanto tempo è trascorso fino al momento in cui Xu trova l'onda giusta? Due correnti telepatiche solcano contemporaneamente lo spazio, la sua e quella dell'invisibile interlocutore. Mentre irradia la risposta muta, posa una delle sue gelide mani su quella del professore per avvertirlo che c'è qualcosa di nuovo. Hyde calza la cuffia e ascolta. E i tratti del suo volto si distendono. Il suo sguardo va a Xu che maneggia l'apparecchio a microonde. Il robot parla senza emettere suoni. Quando Gunnar Hyde sta per rivolgergli una domanda, Xu si mette l'indice sulla bocca. "Silenzio" significa quel gesto.

Xu non gli ordina di tacere senza ragione. Lui sta parlando, benché non una parola esca dalle sue labbra. Le sue mani posano immobili sulla frequenza e sulla manopola della sintonia.

Il professore cerca di immaginare quel che succede nella tensione di quegli istanti di silenzio. Trattiene il respiro, per paura di interrompere il fluido che parte e che arriva. II fatto che il robot intrecci una conversazione muta col suo interlocutore non significa che questi comprenda quello che Xu gli dice. Hyde non ha la più pallida idea di cosa stia accadendo, ma il suo

istinto gli dice che deve trattarsi di cose importanti.

È un caso che Xu sia riuscito a trovare la giusta lunghezza d'onda? Per un robot dal quoziente d'intelligenza come quello di Xu, nulla viene lasciato al caso. Tutto ciò che pensa e fa, è basato sulla realtà, e premeditato. Il suo orecchio finissimo ha sentito la voce umana, che vola attraverso l'etere.

«Amici, aiuto! Amici, aiuto!»

Il richiamo di Xu ha raggiunto la meta. Per il pensiero, il tempo non esiste, e non esiste lo spazio. Nell'attimo in cui esso abbandona il cervello elettronico del robot, raggiunge la sua destinazione.

«Ehi amici, aiuto! Ehi amici, aiuto!»

E infine segue la risposta, incredibilmente debole, impercettibile ad orecchio umano.

«Attenzione! Qui parla il popolo di Kirh! Qui parla il popolo di Kirh! Che intenzioni avete?»

«Abbiamo solo intenzioni scientifiche!» trasmette Xu. «Ma la sfortuna ci perseguita! Abbiamo bisogno del vostro aiuto! La nostra astronave non riesce più a sollevarsi! Siamo giunti fino a zone lontanissime, ma la nostra scienza non ci giova. Aiutateci!»

«Il vostro comandante se n'è infischiato, del nostro ammonimento!» dice la voce, dopo una pausa interminabile.

«Non abbiamo più quel comandante».

«Lo sappiamo. Abbiamo ascoltato le vostre voci!»

«Sapete dove ci troviamo?»

«Vediamo dove siete. Vi trovate su Mennh, che noi chiamiamo "Il bugiardo". Aspettateci».

«Grazie, amici!» ripete il robot per l'ultima volta.

Le sue mani abbandonano i tasti, e il suo sguardo si volta verso Hyde.

«Stanno arrivando» dice con la sua voce metallica.

Hyde lo scuote, al colmo dell'eccitazione.

«Che dici, Xu? Ma tu sei un mago!»

«Non so cosa tu voglia dire con questo» e la risposta del robot. «Essi hanno risposto dalla nuvola del Kirh, e ci hanno osservato continuamente. Ciò significa che sono tecnicamente assai più progrediti di noi. Dobbiamo dirlo subito al comandante, perché immagino che si serviranno del volo telepatico».

Gunnar Hyde non aveva mai percorso il corridoio tanto in fretta. Quando arriva alla cabina-comando, vede Ted Barna, assieme agli altri, in un

atteggiamento disperato. Hanno staccato gli altoparlanti, per non far sentire agli altri membri della spedizione la loro conversazione angosciata. Sia Barna, sia gli altri, non vedono una via d'uscita dalla terribile situazione.

«Gli aiuti stanno arrivando, signori!» grida Hyde, prima ancora di essere entrato. Queste parole fanno l'effetto di una bomba. Ted si alza di scatto come se lo avesse morso una tarantola.

«Siete impazzito, professore?» chiede ansimando. «Cosa volete dire?»

«Il popolo del pianeta Kirh ci viene in aiuto» riferisce. «Sanno dove ci troviamo e sono al corrente della nostra situazione. Volano telepaticamente. Xu ha parlato con loro, saranno qui tra brevissimo tempo».

«Come faranno ad aiutarci?» chiede Ingsby, scettico.

«Non sappiamo di quali forze dispongano» risponde Hyde. «Io credo che tecnicamente siano di gran lunga superiori a noi».

«Ma qui abbiamo a che fare con difficoltà fisiche» dice ancora Ingsby, che pare si sia votato al pessimismo. «Ci troviamo in un'altra dimensione».

«Anche il pianeta Kirh si trova in questa dimensione» risponde Hyde. «Forse questa gente ha delle cognizioni fisiche completamente differenti dalle nostre! Aspettiamo, signori miei! A quanto pare, possiamo nutrire qualche speranza!»

IX

Nessuno ha visto atterrare i dischi volanti. Tutto è avvenuto tanto in fretta, tanto incredibilmente in fretta, che appena avevano intravisto i dischi, questi erano già atterrati.

Sono tre velivoli di forma tonda. Ai raggi perpendicolari del sole, luccicano come fossero d'argento. Non si vede alcuna apertura, eppure i tre uomini vestiti completamente di bianco appaiono improvvisamente all'esterno dei veicoli, sulla sabbia piovuta dal cielo in tempesta. Osservano silenziosamente il quadro dell'astronave sprofondata nella sabbia, quindi si avvicinano lenti. Pare che non incontrino alcuna difficoltà nel camminare, ciò che invece avveniva per i terrestri, i quali potevano muovere i loro piedi solo a fatica.

Ted Barna, Henry Pearson, e il professor Hyde vanno incontro ai nuovi arrivati. Sono completamente disarmati, poiché pensano a ragione che questi uomini provenienti da un lontanissimo sistema solare devono avere a disposizione armi ben più potenti delle loro. Cosa rimane se non affidarsi a

quegli stranieri con speranza e rassegnazione? La morte sarebbe certa se fossero costretti a rimanere su questo pianeta, cosa ci può dunque essere di più terribile della morte e della distruzione? Questi pensieri attraversano il cervello di Barna mentre si avvicina ai tre sconosciuti con il cuore in gola. Hyde e Pearson pensano probabilmente alla stessa cosa, poiché i loro volti esprimono profonda preoccupazione.

Ted Barna si inchina profondamente. Attende muto l'iniziativa degli uomini di Kirh, poiché pensa che le sue parole non sarebbero comprese. Ma con sua gran sorpresa viene apostrofato da uno dei tre in inglese perfetto.

«Puoi servirti tranquillamente della lingua del tuo popolo, straniero!» dice con voce amichevole. «Possiamo udire le vostre parole nella nostra lingua...»

«Allora desidero ringraziarvi a nome di tutti i miei compagni per essere venuti in nostro aiuto. Permetteteci di presentarci».

«Io conosco il tuo nome, Ted Barna» dice sorridendo il più alto dei tre «e conosco anche te, Henry Pearson, e l'anziano e saggio signore al tuo fianco, che nel vostro paese porta il titolo di professore, Gunnar Hyde. I nostri strumenti vi hanno seguito, dacché siete entrati nel sistema del sole Lee. Abbiamo visto che il vostro capitano Argus Mentosi entrava in una zona dove regna il contrario del conosciuto, senza accorgersene. Questo costituiva per noi una prova che lui e voi tutti non possedevate le cognizioni necessarie. Abbiamo visto nei nostri televisori che il professore Hyde ha tentato di entrare in contatto col nostro mondo. Ci siamo accontentati di inviarvi un ammonimento. Lui ha intercettato questo ammonimento e lo ha trasmesso al suo comandante. Però questo comandante aveva la mente offuscata, ed era malvagio nel profondo dell'animo. Noi abbiamo allora scelto un uomo che aveva una maggior quantità di doti positive: quell'uomo eri tu, Ted Barna. A mezzo della teleipnosi ti abbiamo trasmesso l'idea di impadronirti del comando dell'astronave. Tu sei riuscito a liberare la tua astronave dal mulinello derivato dalla nascita di un nuovo pianeta, ma purtroppo anche a te mancavano le cognizioni e gli strumenti per riconoscere Mennh che noi chiamiamo "Il bugiardo". Abbiamo visto che eravate atterrati ma non volevamo affrettarci. Solo quando avete chiesto il nostro aiuto, siamo venuti».

Gli uomini ascoltano con incredibile meraviglia le parole di quell'uomo dello spazio. Quello che odono supera di gran lunga tutto ciò che la loro

tecnica permette di immaginare. Teleipnosi, telepatia, sono per essi termini nuovi, che gli altri invece utilizzano come il pane quotidiano. Di cosa si tratta in realtà? Magia nera o spiritismo? Oppure si tratta solamente di progresso tecnico e di esseri superiori?

Nell'istante in cui Ted Barna vuole invitare quegli ospiti di un altro sistema solare nell'astronave, il capo dei tre lo previene.

«Siamo pronti a seguirti, Ted Barna» dice, confermando che il pensiero dell'altro gli è pervenuto istantaneamente. «Lo stare in piedi su Mennh ci affatica. Siamo abituati a un'altra forza di gravità».

I terrestri non sanno ancora i nomi di quegli uomini conosciuti in circostanze così avventurose. Questi uomini hanno occhi di un azzurro intenso, occhi il cui sguardo arriva fino in fondo all'animo. I loro volti potrebbero essere definiti classici, secondo i canoni terrestri. Il mento, leggermente prominente, li rende ancor più interessanti. I loro capelli sono biondi, di un biondo dorato. Camminano con passo elastico, e tutti i loro movimenti sono estremamente armoniosi. Hanno l'aspetto limpido di chi è alieno da qualsiasi falsità od ipocrisia. Ted Barna li invidia per la loro calma, per la finezza dei loro lineamenti, e la forza della loro personalità che irradia come un fluido. I tre entrano nell'astronave senza la minima paura. Non hanno infatti alcuna ragione di spaventarsi, poiché nessun membro della spedizione ha intenzioni ostili nei loro confronti. Se nonostante tutto dovesse accadere qualcosa, essi sono in grado di far passare a chiunque ogni velleità.

Il comportamento di Xu è strano, quando si trova alla presenza degli stranieri. Il robot si ritira quasi spaventato, quindi si apparta calmo e silenzioso in un angolo della stanza. Si comporta come un cane che venga improvvisamente rinchiuso nella gabbia di un leone. Il suo ipersensibile cervello elettronico intercetta le radiazioni degli uomini di Kirh, e il suo senso di superiorità sparisce di colpo.

Su invito di Ted Barna i tre uomini siedono in tre comodi sedili nella cabina-comando dell'LL4. Poi Barna comincia a parlare. Racconta della Terra dalla quale provengono, dei loro piani di esplorare nuovi soli, del loro viaggio, dei novanta compagni atterrati sul Trehi, il settimo pianeta, e dei quali non sa più niente. Riferisce il comportamento di Argus Mentosi, del cambio al comando, e infine delle esperienze fatte su Mennh. Da tutte le sue parole traspare quanto poco lui e i suoi camerati conoscano delle condizioni fisiche predominanti su questo pianeta. Infine Ted Barna prega i tre stranieri di aiutarlo a far staccare la sua astronave dal terreno magnetico di Mennh e di

indicargli la via per ritornare in una zona dove i loro strumenti possano funzionare nuovamente.

I tre stranieri hanno ascoltato il rapporto di Ted Barna in silenzio, e con evidente interesse. Ted non ha mai avuto l'impressione che le sue parole siano cadute nel vuoto. Quegli uomini dimostrano una calma e una pazienza uniche, e sembrano estranei a qualsiasi concetto di tempo. Quando finalmente Ted Barna tace, guardando pieno di ansietà i tre uomini, il loro capo prende la parola.

«Io sono Mar Al, capo del servizio di guardia spaziale del pianeta Kirh» comincia. Poi, indica con un ampio gesto del braccio i suoi compagni. «Questo è Ti La, mio collaboratore per l'astrofisica e questo Kurin Til, nostro consigliere tecnico. La nostra patria è Kirh, l'undicesimo pianeta nella catena di pianeti illuminati dal sole Lee. Anche il nostro mondo soggiace a quelle leggi della natura che a voi sono sconosciute. Intendo riferirmi alle leggi dell'equiparazione, come la vostra sapienza è già riuscita a stabilire. Ciò che da un lato appare positivo, appare negativo dall'altro. Se ciò non fosse, lo spazio nel quale viviamo perderebbe il suo equilibrio. Già da molto tempo i nostri scienziati conoscono le leggi alle quali voi siete assuefatti. Abbiamo notato che voi adoperate il tempo per misurare ogni cosa nello spazio. Vi trovate pertanto ancora ai primordi della vera conoscenza. Il tempo non esiste, esso è solamente una cosa soggettiva. Esiste solo il moto perpetuo generato dall'equilibrio delle forze, esiste solo l'essere e il mutare».

I terrestri ascoltano, senza fiatare. Sono tutti scienziati e tecnici, che sanno benissimo l'importanza di quello che viene loro comunicato da Mar Al. Non passa loro nemmeno per il cervello che quell'uomo proveniente da un lontano sistema solare, possa sbagliarsi con le sue teorie. Quello che lui dice è tanto strano, che questa stessa stranezza li convince.

Mar Al continua il suo discorso, e gli uomini apprendono fatti nuovi fino allora inspiegabili.

«Il sole Lee ha due superfici. Una è costituita dall'emanazione dei suoi gas, l'altra dal suo progressivo indurimento. Esso è costellato da innumerevoli crateri, il più grande dei quali ha le dimensioni di un pianeta. Questo cratere erutta nello spazio una grande quantità di pietre. La forza di queste esplosioni è tanto grande che questi massi superano la forza di gravità di Lee e vengono

proiettati nel vuoto. Ma poi si arriva ad un punto in cui subentra un'altra forza di gravità. Questo obbliga i massi a interrompere la loro corsa!»

«Ho capito!» esclama Hyde. «Si tratta del pianeta nel cui mulinello siamo stati attratti...»

«Esatto» annuisce Mar Al. «I massi che sono attratti nella sua orbita formano un nucleo solido che aumenta sempre più di diametro, poiché viene continuamente alimentato dai nuovi massi eruttati dai crateri del sole Lee. Abbiamo ammirato l'abilità con la quale siete riusciti a sottrarvi alla sua attrazione e alla pioggia dei sassi. Non abbiamo potuto aiutarvi, poiché i nostri ammonimenti non sono stati raccolti da voi e perché non saremmo riusciti a superare la grande spirale costituita dai massi rotanti. Così avete dovuto uscirne da soli. Il fatto che abbiate avuto la sfortuna di cadere su Mennh e stato causato da una specie particolare di fotoni che questo pianeta irradia. Questi fotoni fanno sì che il pianeta sia invisibile a chi vola nello spazio. Lo stesso dicasi per la forza di gravità. Nonostante i vostri antiprotoni non siete riusciti a lasciare il pianeta con le vostre forze. Avete l'antiprotone pesante?»

«No» risponde Ted Barna. «Che cos'è?»

«È quella forza capace di muovere un pianeta» spiega Mar Al. «È l'antiprotone potenziato un milione di volte, è la forza che tiene in equilibrio lo spazio. Per sollevare la vostra astronave basterebbe un solo atomo dell'antiprotone pesante. Ha la particolarità di espandersi con la velocità del lampo dopo la sua liberazione dalla custodia dorata nella quale deve essere conservato, e di elevarsi verso l'alto. La spinta che può impartire alla parte inferiore della vostra astronave è talmente forte, da sollevarla. Quando non ne avete bisogno, aprite lo scarico d'aria dell'astronave, ed esso si scioglierà nello spazio. Ve lo forniremo noi».

«Vi ringraziamo per il vostro aiuto» dice Barna. «Potremmo anche salvare i nostri compagni rimasti su Trehi?»

«Alcuni di essi sono morti. Ma vi guideremo dai superstiti.» Mar Al si alza. «Il mio amico Kurin Til vi porterà ora la capsula d'oro e volerà con voi fino a Trehi. Ci incontreremo nuovamente là».

Gli uomini della nuvola di Kirh si avviano verso i loro dischi volanti. Kurin Til, che stato presentato da Mar Al come consigliere tecnico, torna subito indietro con una scatoletta rettangolare di oro puro. E anche stavolta i terrestri non sono riusciti a vedere come abbiano fatto quegli uomini straordinari ad entrare nei loro velivoli. Sono improvvisamente scomparsi,

poi Kurin Til è ricomparso altrettanto improvvisamente. Nessuno ha visto quello che è successo nel brevissimo attimo che ha preceduto la scomparsa e la ricomparsa.

Kurin Til non ha dato nessuna spiegazione tecnica.

Con passo sicuro si avvia verso la cabina-comando dell'astronave terrestre. Senza chiedere, trova la leva per chiudere i portelli.

«I tuoi amici sono tutti all'interno dell'astronave?» chiede a Barna che gli sta al fianco.

«Si, possiamo partire».

Kurin Til apre la scatoletta dorata con un piccolo, quasi impercettibile movimento della mano. Non si vede niente, e quelli che si aspettavano di vedere l'antiprotone pesante uscire dalla scatoletta sono rimasti assai delusi. Il tecnico straniero ha già messo in moto due motori quantici. Dagli schermi si può vedere la gigantesca astronave che comincia a sollevarsi dal suolo. Il miracolo è avvenuto! E se si pensa che tutto ciò è dovuto a un piccolo atomo invisibile, occorre veramente levarsi ii cappello davanti alla scienza di quegli uomini.

Kurin Til sa quello che deve fare. Si mette ai comandi dei timoni dell'astronave, e le fa compiere un'ampia curva. A breve distanza davanti a loro navigano tre linee grigie. Sono i tre dischi degli uomini di Kirh, che indicano la strada al colosso terrestre.

«Sono quelli, i vostri dischi volanti?» chiede Ted allo straniero.

«Sì» risponde questi, e come se avesse afferrato il pensiero che il giovane non ha espresso, soggiunge: «Anche il mio disco è con loro. Vola da sé. Io lo guido telepaticamente».

«Come?» si meraviglia Barna. «Il disco obbedisce solo alla tua volontà?»

«Sì. Voi non conoscete ancora questo sistema, sul vostro pianeta?»

Barna scuote la testa, ormai rassegnato a dover sempre ammettere la sua inferiorità. Che razza di ignoranti sono i terrestri! Quanto sono arretrati tecnicamente, rispetto a questi uomini del sistema di Andromeda!

Kurin Til capisce il pensiero di Barna.

«Non devi umiliarti, Ted Barna» dice amichevolmente. «Il nostro popolo vive in altri spazi, e appartiene al più emancipato dei pianeti di Lee».

«Sicché ci sono altri pianeti abitati nello spazio del sole Lee?» si informa Pearson.

«Moltissimi» conferma lo straniero. «La maggior parte dei pianeti di Lee sono abitati. Noi siamo in contatto con tutti, e abbiamo il compito di

sorvegliare gli spazi, affinché le astronavi straniere che visitano la nostra zona non si smarriscano. Abbiamo anche l'incarico di deviare il percorso delle meteore e delle stelle cadenti».

«Permetti una domanda, Kurin Til» dice Pearson. «Noi vediamo il vostro sistema, che consiste certamente di molte migliaia di soli, come una debole nebulosa che galleggia nello spazio. Noi la chiamiamo la nebulosa di Andromeda. Puoi dirci qualcosa su questo sistema?»

«Ma certo. Però devo descrivertelo servendomi delle nostre misure, che sono completamente diverse dalle vostre. Il sistema che voi chiamate la nebulosa di Andromeda ha una grandezza pressoché uguale a quella della vostra Galassia, e cioè un diametro di circa 150.000 anni-luce. All'altro lato di questo sistema si trova il grande sole di Golara, che ha un diametro di un bilione di chilometri. Questa stella da sola illumina e riscalda circa 700.000 pianeti. Noi chiamiamo questo sole "il Fruttifero" poiché quasi tutti i pianeti che esso illumina sono abitati e sono provvisti di vegetazione».

«Come mai?» lo interrompe Pearson meravigliato. «Quasi 700.000 pianeti di questo sistema sono abitati?»

«Sì».

«E in tutti si trovano esseri umani?»

«Come io e te» risponde Kurin Til. «Perché questi uomini dovrebbero avere un aspetto differente? Essi hanno seguito le medesime fasi di sviluppo, si sono riprodotti, ed aiutati a vicenda. Nel mezzo di questo gigantesco sistema si trova Stana, il pianeta dal comportamento singolare. Lì si trova anche il cervello del sistema Golara».

«Vuoi alludere a un presidente, un imperatore o qualcosa di simile?»

«Non capisco che cosa intendi con queste parole, Henry Pearson».

«Tu hai parlato di cervello del sistema. È questo cervello costituito da un uomo che regna su tutti voi?»

«Oh, no, tutt'altro. Il cervello sullo Stana è una macchina che occupa un intero pianeta. In questa macchina sono comprese tutte le scoperte della nostra tecnica. Non c'è niente, nessuna domanda, nessuna impresa, nessun problema per quanto complesso, che questa macchina non sia capace di risolvere. Sarebbe impossibile a un uomo governare contemporaneamente la popolazione di 700.000 pianeti! La macchina, che ha la capacità di innumerevoli milioni di cervelli elettronici, lo fa per lui. Essa dà le sue risposte con tale precisione che non esiste alcun sistema di governo tanto ordinato e allo stesso tempo così umano e libero, come la comunità di Golara.

II pianeta Stana è la personificazione della saggezza e della sapienza».

«Sì, ma gli uomini sono contenti di essere governati da questa macchina?» chiede Ted, non completamente convinto. «Come funziona? Chi la guida?»

«La tua domanda, Ted Barna, mi dimostra che non te lo puoi neppur lontanamente immaginare. È oltremodo difficile spiegartelo, poiché non esiste nulla di simile negli spazi. Come funziona questa macchina? Essa funziona telepaticamente, e si serve da sola. È in grado di trasmettere contemporaneamente milioni di consigli. Essa compie il lavoro di amministrare e governare 700.000 governi».

«Gli uomini sono soddisfatti di questo lavoro?» chiede Pearson incredulo.

«La macchina è infallibile. Nessuno ha potuto riscontrare uno sbaglio durante gli ultimi 50.000 anni, secondo il vostro computo del tempo».

«È già tanto vecchia, questa macchina?» si meraviglia Pearson.

«Sì».

«Tu l'hai vista qualche volta?»

«No, essa si trova all'interno del pianeta. Nessun essere vivente può mettere piede su quel pianeta».

«E se la macchina avesse bisogno di una riparazione?» chiede Pearson.

«Essa si ripara da sé» risponde Kurin Til. «Tu pensi sempre secondo la tua mentalità. Il campo della vostra sapienza è ancora assai limitato. Tanto per darti un'idea ti dirò che essa è immortale. Noi tutti siamo immortali, Henry Pearson».

Gli uomini tacciono mentre l'astronave saetta attraverso gli spazi a una velocità incredibile. Nessun motore, nessuno strumento funziona, né gli antiprotoni, né i tachimetri, né i termometri esterni, gli interferometri, o qualsiasi altro apparecchio. La forza poderosa dell'antiprotone pesante spinge la LL4 attraverso gli spazi. Kurin Til siede immobile davanti al pannello dei comandi, e manovra le leve con matematica precisione. Al momento giusto mette in funzione i raggi di protezione come se avesse maneggiato i comandi dell'astronave per molti anni.

I tre dischi volanti precedono la LL,4 sempre alla medesima distanza. Tutto pare così semplice, così sicuro. Ai comandi si trova un genio, un genio che non ha precedenti.

Nessuno ha visto il pianeta sullo schermo luminoso.

«Lo si vede solo dall'altra parte» spiega Kurin Til. «Il confine delle dimensioni corre su Trehi. Per questo siete riusciti a vederlo la prima volta che siete atterrati qui. Anche questo pianeta ha una faccia diurna e una notturna. Lo sorvoleremo per trovare uno spiazzo adatto all'atterraggio».

Alcuni secondi prima pareva che la LL4 si fosse messa in posizione verticale. Poi a poco a poco la lancetta degli antiprotoni si è messa in movimento e uno scossone ha percorso tutta l'astronave. Tutti gli orologi si sono fermati. Il tempo non esiste più, si è fermato!

All'esterno albeggia. Con una mossa rapida, Kurin Til abbassa la leva per aprire gli sfiatatoi, richiudendoli subito. Ha lasciato uscire l'antiprotone pesante.

Il termometro esterno segna 15 gradi. I betatroni rombano nel-le profondità dell'astronave. Il tachimetro segna 3000 km/sec.

Sullo schermo compaiono alcune piccole forme. Con la massi-ma sicurezza Kurin Til ha trovato il posto dove sono atterrati gli uomini con i loro razzi.

L'astronave si dispone perpendicolarmente, stavolta per davvero. Kurin Til apre i portelli. Ted Barna si affaccia, fa abbassare la scaletta e scende.

Fernand Moore, il capo della spedizione su Trehi, dà in un grido di gioia, e getta le braccia al collo dell'amico. Anche gli altri sono fuori di sé dalla gioia. Piangono e ridono.

X

Ted Barna ha dovuto raccontare ai compagni ritrovati tutte le avventure dell'astronave. È stato un lungo racconto.

Mar Al, Ti La, e Kurin Til, assistono sorridendo, e vengono osservati dai terrestri con la massima meraviglia.

«E dov'è il comandante?» chiede Fernand Moore con la faccia contratta e le mascelle serrate.

«Sono io il comandante» spiega Ted Barna semplicemente. «Mentosi è stato sostituito. Era un pazzo».

«Dio sia lodato!» risponde Moore. «Se così non fosse, lo avremmo ucciso noi. Ci ha inviato un messaggio radio dicendo che doveva abbandonarci al nostro destino e che dovevamo considerarci dei martiri della scienza!»

Gli uomini non sanno che dire. L'idea che quell'uomo abbia avuto in mano le vite di loro tutti, li spaventa ancora. Nella spedizione su Trehi, sono morti

undici uomini, uccisi dai massi che piovevano dal cielo. Gli altri si sono suddivisi le misere razioni di cui disponevano, per resistere il più a lungo possibile. Vedevano ogni giorno la morte che si avvicinava. Si trascinavano a fatica lungo il pianeta sul quale erano atterrati. Non c'era nulla di commestibile, non c'era alcuna speranza. I razzi con i quali erano arrivati, si erano fracassati contro il suolo, ed erano inservibili. Con la forza della disperazione si erano costruiti ripari di pietra, sotto i quali si erano protetti dalle intemperie.

Ora che tutti sono al corrente delle loro reciproche avventure, i capi della spedizione terrestre si intrattengono con i loro salvatori.

«Cosa dobbiamo fare, Mar Al?» chiede Ted Barna.

I tre uomini del pianeta Kirh si consultano telepaticamente. È la prima volta che parlano segretamente di fronte ai terrestri. Questi attendono in silenzio la loro risposta.

«Tornerete sulla Terra, amici» dice finalmente Mar Al.

«Se così vuoi, Mar Al» risponde Ted Barna, meravigliato. «Obbediremo naturalmente ai tuoi consigli. Tu ed i tuoi amici siete i nostri salvatori. Saremmo periti miseramente se non fosse stato per voi, e non vi ringrazieremo mai abbastanza».

«Non vale la pena di parlarne!» dice Mar Al. «Forse sarebbe stato meglio se non vi avessimo incontrati. Per voi, amici! Noi del popolo di Kirh abbiamo il dono di vedere nel futuro. Voi siete uomini di un'altra dimensione, e la natura non vi ha ancora dato il dono dell'immortalità. Io leggo nei tuoi pensieri che tu desideri andare su Kirh. Io so che il tuo desiderio è dettato da bassi motivi, e non giustificherebbe il fatto che noi ti portassimo là».

«Scusami per i miei pensieri, Mar Al!» dice Ted Barna, arrossendo violentemente. «Volevo conoscere la vostra patria, e riferirne ai miei amici sulla Terra. Noi tutti vi dobbiamo la massima gratitudine, io volevo rinsaldare con questa visita i sentimenti di amicizia che già ci legano, ed invitarvi al tempo stesso a visitare la nostra Terra. Ma vorremmo anche allargare il cerchio delle nostre conoscenze scientifiche e imparare qualcosa da voi. Questi sono i pensieri cui alludevi».

Mar Al osserva il giovane comandante dell'LL4, con gli occhi profondi. È uno sguardo in cui Ted Barna riconosce l'esistenza di un'altra dimensione.

«Ho riconosciuto i tuoi scopi, Ted Barna. Ti prego di non voler pensar male di noi, se dobbiamo respingere la tua richiesta. Torna sulla Terra al più presto possibile, poiché quel tempo che tu trascorri nel sistema di Lee ti porta

indietro nel passato. Torna indietro, Ted Barna, senza fermarti! Ciò che farai sarà per il tuo bene e per il bene del tuo popolo».

In quel momento avanza una figura umana. Ha gli occhi abbassati e la testa china. È Xu, il robot.

«Posso dire una parola?» chiede con la sua voce metallica. «Posso esprimere i pensieri dettatimi dal mio cervello elettronico?»

Gli occhi azzurri di Mar Al sono fiammeggianti. Il robot indietreggia involontariamente.

«Tu non hai il diritto di parlare!» grida lo straniero con voce dura. «Tu non devi parlare! Se io ne avessi ii diritto ti distruggerei, ti farei scomparire nel nulla. Che le mie parole possano costituire un avvertimento per te, robot Xu!»

Xu si inchina leggermente.

«Ascolterò le tue parole, Mar Al!» risponde sottovoce.

Ted Barna e gli altri che gli sono attorno, vengono presi da un senso di disagio. Quali misteriosi segreti s'incrociano tra quei cervelli? Esiste un modo per appianare queste divergenze?

Ted Barna si apparta, umiliato, triste e deluso. Gunnar Hyde si avvicina.

«Dobbiamo partire!» dice ansioso. «Ho un terribile presentimento!»

Ted lo guarda con aria interrogativa. Ma Hyde tace, e per evitare altre domande si dirige verso l'astronave, a capo chino.

Ted si scuote di dosso la tristezza. È inutile preoccuparsi per cose che sono ancora incerte. Occorre trovare una soluzione. E la soluzione e quella prospettata da Mar Al.

«Sarà come tu vuoi, Mar Al» dice Barna rivolto al suo salvatore. «Grazie di tutto, e buona fortuna!»

Barna ha teso la mano all'uomo dai capelli biondi. Ma Mar Al non gliela stringe.

«Potrebbe darsi» dice sottovoce «che tu ed i tuoi amici vogliate lasciare per sempre il suolo della Terra. Non chiedermi nulla per ora» aggiunge in fretta, quando si accorge che Barna lo guarda meravigliato. «Se ciò dovesse verificarsi sarai sempre benvenuto, tra di noi. Se così deciderai, vola verso il pianeta Kirh, e durante il tragitto noi ti proteggeremo». Poi l'uomo di Kirh fruga in una delle tasche della sua tenuta spaziale, e ne trae una piccola scatola d'oro. «È un antiprotone pesante, Ted Barna» dice. «Tu ne avrai ancora bisogno fino al limite del sistema del sole Lee. Giunto al confine lo farai sciogliere come ti abbiamo mostrato! Il popolo di Kirh ti augura buon

viaggio!»

I due uomini si stringono adesso la mano. Poi Ted Barna tende la mano anche a Ti La, e a Kurin Til. Gli altri seguono il suo esempio. Prima di scomparire all'interno dell'astronave i terrestri fanno ancora un cenno di saluto. Mar Al, Ti La, e Kurin Til, stanno su di una collina di sabbia. I loro sguardi sono rivolti verso la gigantesca astronave. Sono sguardi di aperta amicizia; ma una nota di tristezza li oscura.

È la conoscenza di quello che sta per accadere.

Gli strumenti della LL4 hanno ripreso a funzionare. I betatroni escono da poppa, le lancette degli indicatori segnano l'altezza, il sistema di propulsione dei fotoni funziona regolarmente, e l'astronave vola a una velocità superiore dieci volte a quella della luce.

Lontano, alle loro spalle, si trova la selva di stelle della nebulosa di Andromeda. Più delle altre splende il sole Gamma Mirach, nominato dagli abitanti del sistema Lee.

Ted Barna si trova nella cabina di comando. Accanto a lui c'è Xu con Hyde e Pearson. Tra poco intraprenderanno il primo salto attraverso lo spazio, attraverso il nero infinito dell'universo.

Il giovane comandante dell'LL4 è immerso nei suoi pensieri. L'ultima conversazione avuta con Mar Al non gli esce dalla testa. Cos'erano quelle allusioni, quelle previsioni? Si ricorda della scena con Xu. Forse Xu ha fatto qualcosa che non doveva fare? O forse dietro a tutto ciò c'è un terribile mistero?

«Xu, sta a sentire» dice rivolto al robot. «Tu hai parlato con Mar Al dei tuoi timori. Non potresti informare anche me?»

Xu indietreggia di alcuni passi. Le dita delle sue mani sono contratte, e la faccia, di solito tanto impassibile, appare sconvolta.

«Preferirei non parlarne, Ted Barna» risponde. «Il potere di Mar Al giunge lontano. Potrebbe sentire i nostri discorsi e distruggermi!»

«Stupidaggini, Xu! Com'è che ti sei scordato del tuo senso della realtà?»

«Questa è una realtà, Ted Barna. Quegli uomini ce l'hanno con me perché posseggo un cervello elettronico. Io ho dato loro la mia parola e debbo mantenerla. Anch'io ho dei poteri telepatici, per questo ho potuto leggere nei loro pensieri. Peraltro ho dovuto dubitare della loro realtà. Perciò e inutile che

io riferisca quei pensieri. Perché ti vuoi tormentare l'animo, Ted Barna?»

«Come, Xu, tu parli d'animo? Che ne sai tu dell'animo degli uomini? L'anima non è una realtà».

«Proprio per questo non vorrei tormentarti. Cosa te ne fai di preoccupazioni che non trovano riscontro nella realtà? Non siamo bambini, per cullarci di illusioni. Atteniamoci ai fatti! Non hai sentito le ultime parole di Mar Al? Puoi sempre tornare da loro, caso mai volessi abbandonare la Terra».

«Con che mezzo, Xu? Credi forse che la IFC mi metterà ancora a disposizione quest'astronave?»

«Mar Al ha detto che tutto quello che fai è giusto. Non occorre perciò che tu ti preoccupi».

«In fin dei conti, anche Mar Al non è onnisciente» risponde Ted Barna.

«È onnisciente» ribatte Xu.

Barna non tenta più di farlo parlare. Sarebbe lo stesso come tentare di far parlare una macchina. Xu rappresenta in quell'attimo un cumulo di materia inerte.

Il giovane comandante lascia che l'astronave vada fino ai limiti del possibile attraverso gli spazi. Tutti i motori quantici lavorano a pieno regime. Attraverso l'altoparlante, Ted informa i partecipanti alla spedizione che tra alcuni minuti ci sarà il primo passaggio in superpropulsione.

Tutto fila liscio.

Un'ora dopo raggiungono il margine estremo del sistema del Centauro.

Ancora un piccolo balzo fino all'orbita di Plutone. Hanno raggiunto il sistema solare. Ted diminuisce la velocità. La LL4 passa i pianeti Mercurio, Saturno, e alla fine Marte. Viene acceso l'apparecchio radio a microonde per annunciare alla stazione di Marte il passaggio della LL4.

Ted aspetta la conferma. Accanto a lui sono Pearson, Hyde e altri esperti.

Ma Marte non risponde...

Marte non risponde. Che l'apparecchio radio sia guasto? Joe Roberts che conosce a fondo gli apparecchi dell'astronave, esamina attentamente il gruppo radio.

È a posto. Tutto è a posto, tranne il silenzio di Marte.

«Dirigiamoci su Marte» decide Ted Barna. Gli altri approvano.

Con velocità impressionante la gigantesca astronave sorvola il pianeta rosso. Sullo schermo si vedono i profondi canali. Montagne altissime si elevano dalla superficie; pare che il pugno di un gigante abbia colpito tutto il pianeta, sgualcendolo come un pezzo di carta. Ted lancia ininterrottamente messaggi attraverso l'etere. Ma invano.

Il giovane, preoccupato, diminuisce la quota dell'astronave. Ha spento il sistema di propulsione a fotoni e vola ora solo con propulsione ad antiprotoni. Sa esattamente dove si trova la cupola della stazione di Marte, sulla scogliera rocciosa. Accanto ad essa sorge la gigantesca stazione radar che permette di captare messaggi da tutto il sistema solare.

E accanto alla stazione radar c'è... Ma dove diamine è andata a cacciarsi l'antenna radar? E dove si trova la cupola? Dove, dove?

«Maledizione!» impreca Ted Barna. «Mi pare di essere un pivellino, uno stupido pivellino al suo primo volo... Ho sorvolato la stazione già molte volte, e oggi non mi riesce di trovarla! È mai possibile?»

Il professor Gunnar Hyde guarda assieme agli altri lo schermo luminoso, che mostra il paesaggio sottostante notevolmente ingrandito. Barna si volta verso Hyde, e sussulta, impressionato.

«Santo cielo, professore! Cosa vi sta succedendo? Volete che chiami il medico?»

Il volto di Hyde e bianco come un panno lavato. I suoi occhi luccicano, e le mani gli tremano... Senza dire una parola si volta e si dirige verso l'uscita.

«Mi occuperò io, di lui» dice il robot.

«Sai che cosa gli sta succedendo?» chiede Barna.

«Non lo so, ma lo suppongo. Non perdere più tempo a cercare. Non troverai la stazione».

«Perché no, Xu?»

«Perché, perché...» Il robot balbetta, per la prima volta da che è stato creato. I suoi discorsi sono sempre stati chiari e precisi, senza interruzioni e balbettii, il suo cervello elettronico ha sempre funzionato come una macchina perfettamente lubrificata. Non c'è da meravigliarsi perciò se Barna lo osserva stupito.

«Stai male anche tu, per caso?»

«No, sto bene. Ma ci sono molte cose che non vanno».

Xu è uscito senza spiegare il suo atteggiamento. Barna si volge nuovamente verso lo schermo luminoso.

«Questo è il posto» dice eccitato. «Non c'è possibilità di sbagliarsi. Ma

dove diavolo si trova la stazione spaziale?»

«Che sia successo qualcosa?» suggerisce Ingsby.

«Non lo so. Vogliamo proseguire?»

Sono tutti d'accordo, ma nessuno di essi apre bocca per commentare. Sono immersi ciascuno nei propri pensieri, e guardano apatici Barna che rimette in rotta l'astronave.

A poco a poco Marte scompare al loro sguardo e si perde nell'oscurità dello spazio.

«Avete una spiegazione per questo mistero?» chiede Ted rivolto ai compagni.

Scuotono la testa. Sono molto preoccupati, e danno l'impressione di essere totalmente apatici. Non provano alcuna gioia per il ritorno alle loro case. Qualcosa ha cambiato improvvisamente il loro umore. Tutto li rende scontenti, il loro cervello non ragiona più con la consueta acutezza, e la loro saggezza sembra scomparsa.

Le ore passano. In lontananza luccica un altro pianeta e si avvicina velocemente.

È la Terra...

Ted Barna parla al microfono della trasmittente radio. Parla con l'antenna radar della IFC per annunciare ii ritorno dell'astronave LL4. Contemporaneamente chiede il permesso di atterrare sullo spiazzo riservato alle navi spaziali di grosso tonnellaggio all'astroporto di New York. Uno dei telegrafisti di bordo siede all'apparecchio e attende la risposta della Terra. I suoi apparecchi ultrasensibili registrano una gran massa di rumori, e sulle onde corte si ode un sacco di segnali incomprensibili. Il radiotelegrafista alza il tono dei suoi apparecchi al massimo volume.

L'astronave vola a un'altezza di sessanta chilometri sulla città di New York. Ted diminuisce a poco a poco la quota, spegnendo gradatamente i motori degli antiprotoni. Gli uomini raggruppati davanti allo schermo luminoso incominciano a discutere animatamente fra loro. Il giovane non riesce a capire quello che dicono.

All'altezza di trenta chilometri, dove si trovano ora, regna generalmente un intenso traffico di razzi, astronavi, ed altri velivoli velocissimi. Oggi tutto è tranquillo. Non si vede un solo velivolo, e anche il gigantesco astroporto dell'IFC è introvabile. Che lo abbiano superato senza notarlo?

Ma è impossibile. Barna è atterrato centinaia di volte sull'astroporto dell'IFC, senza mai sbagliarsi, e senza la minima esitazione. Arresta l'astronave e si mette davanti allo schermo luminoso. Gli uomini lo osservano in silenzio. Lui indica con il dito i vari punti di New York.

«Quello è il ponte di Brooklyn, quello è il fiume Hudson, quella la costa, e qui dovrebbe esserci... Ma dove si è cacciato l'astroporto dell'IFC?»

Gli uomini fissano lo schermo luminoso e scuotono la testa. Ma nessuno parla. Se i loro sguardi si incontrano, essi voltano gli occhi da un'altra parte senza osare di guardarsi.

Dal posto radio arriva un'imprecazione. Pare che l'operatore sia in difficoltà. Batte col palmo della mano sull'apparecchio, come se volesse eliminare un contatto che impedisca il suo regolare funzionamento.

Alla fine il nastro bianco dell'apparecchio di ricezione Morse comincia a muoversi. Benché quello sia un sistema superato da lungo tempo, gli astronauti ne hanno ugualmente portato con sé l'apparecchiatura per il caso che avessero dovuto mettersi in contatto con popoli meno progrediti. L'operatore legge il testo del messaggio, e a mano a mano che legge, la sua meraviglia cresce.

«A questa gente manca qualche rotella!» brontola.

«Cosa succede, Emerson?» chiede Ted, il quale sta osservando da qualche tempo il comportamento singolare dell'operatore.

Il radiotelegrafista gli tende il nastro. Barna lo afferra e legge.

"Attenzione! Attenzione! Chiamiamo velivolo sopra New York. Chiamiamo velivolo sopra New York! Chi siete? Chi siete?"

Barna porge il nastro agli altri, in silenzio. In silenzio gli uomini lo leggono, passandoselo l'un l'altro con un'alzata di spalle.

«Rispondete così» ordina Ted Barna: «"Qui astronave LL4, spedizione verso Andromeda iniziata il 13 novembre 49.988. Chiediamo permesso di atterrare"». Poi il giovane commenta, seccato: «Che il diavolo li porti. Non siamo in viaggio da così tanto tempo, da essere già stati dimenticati!»

L'operatore Emerson ha eseguito l'ordine. Ora siede davanti all'apparecchio, in attesa. Finalmente, dopo almeno dieci minuti, l'apparecchio comincia nuovamente a trasmettere.

"Attenzione! Attenzione! Velivolo sopra New York" dice il messaggio. "Messaggio captato incomprensibile. Tentate di atterrare sul campo della AAF di Eastborn. Il radar vi ci guiderà".

Ted Barna ha fatto abbassare il velivolo fino ad un'altezza di mille metri

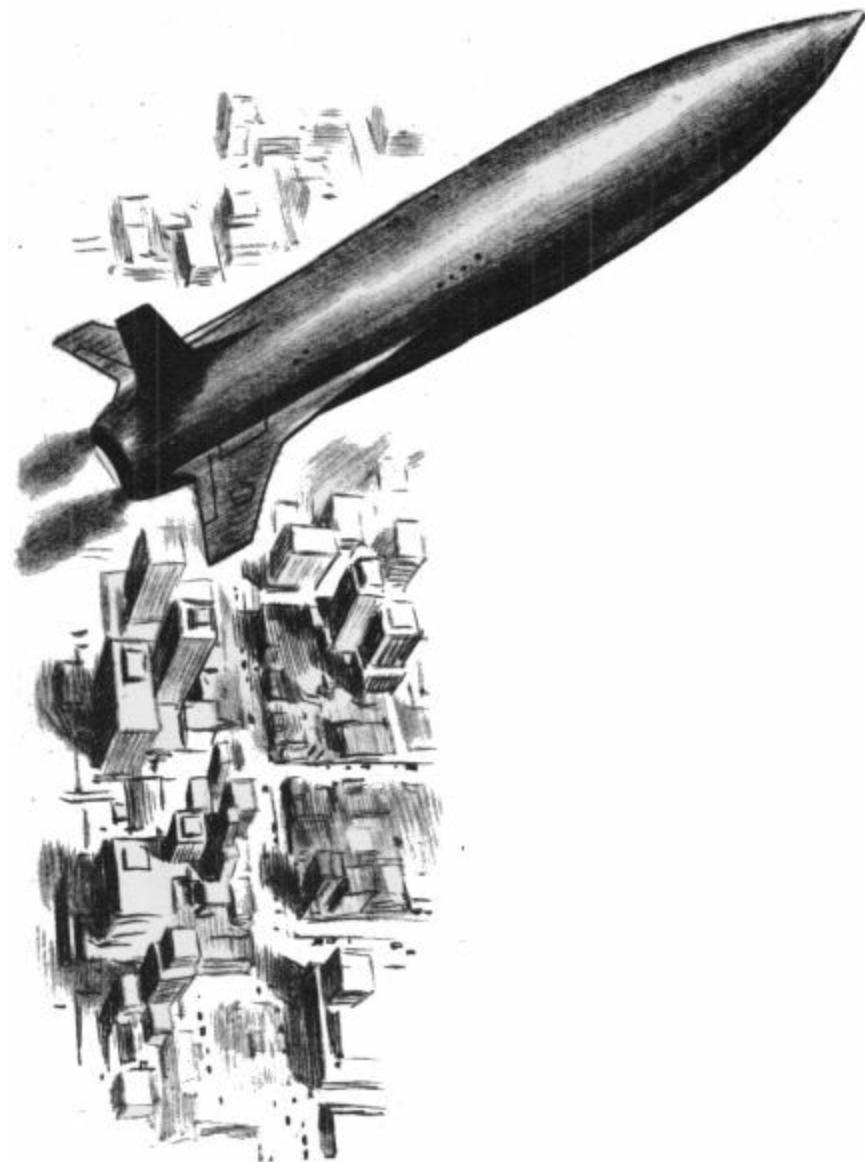
sulla città. Nello schermo si vedono le strade della metropoli. Migliaia di persone si sono ammassate e stanno guardando verso l'alto. Nelle strade file interminabili di veicoli vanno in su e in giù. Decine di migliaia di persone sono raccolte sui tetti delle case: l'apparizione dell'astronave ha improvvisamente interrotto ogni attività della metropoli.

«Aeroporto AAF di Eastborn?» chiede Barna, leggendo il messaggio. «Lo avete mai sentito nominare? Cosa significa AAF?»

«Mai sentito nominare» dice Ingsby scuotendo la testa. «Forse nel frattempo la IFC ha cambiato la sua denominazione. Ma dove diavolo è andato a finire l'astroporto da dove abbiamo iniziato il nostro viaggio?»

Ted allarga le braccia con gesto sconsolato. Sembra la disperazione personificata. Cosa deve fare? A questo punto può soltanto eseguire gli ordini di quella gente. Quella gente... A proposito, ma con chi hanno parlato?»

«Emerson» dice, rivolto all' operatore radio «chiedete nuovamente con chi abbiamo parlato. Se era la IFC o chi altro».

Un messaggio parte diretto alla Terra. Stavolta la risposta non si fa attendere a lungo.

L'apparizione dell'astronave ha interrotto ogni attività nella metropoli.

"Qui l'aviazione americana!" dice la risposta. "Vi prego di atterrare piano dal nord."

«Aviazione americana!» esclama Pearson. «Cosa diavolo è? Che ci sia stata una rivoluzione?»

«Per ora non ha importanza» conclude Ted, deciso. «Dirigiamoci verso l'aeroporto che ci hanno indicato».

L'astronave si mette silenziosamente in moto. Lo schermo luminoso indica che tre ombre grigie si stanno avvicinando alla prua dell'astronave. La pellicola a raggi infrarossi rivela che si tratta di tre velivoli a reazione. Passano davanti alla prua della LL4 con un rumore assordante, descrivono un ampio semicerchio, e tornano indietro. Poi, dopo alcuni chilometri, descrivono un'altra curva.

«Be', non volano con gli antiprotoni o coi fotoni?» dice Ted. «Perché tutto quel frastuono? Che scherzo è mai questo?»

«Io rinuncio a capire» dice Pearson. «Ma ci troviamo proprio sulla Terra? Abbiamo assistito a tanti fenomeni incomprensibili! Forse ci troviamo ancora nella zona di Andromeda, e la magia di quegli uomini ci ha messo su di una falsa strada. Vi ricordate le strane osservazioni che fece Mar Al? Cosa è successo al professor Hyde? E a Xu? Per conto mio, non ci vedo chiaro».

XI

Gli altri lo guardano stupiti e spaventati. Poi i loro occhi vanno allo schermo luminoso. Che si tratti di uno sbaglio? Quei messaggi radio singolari, la scomparsa dell'astroporto, quei ridicoli velivoli a reazione con il loro rumore assordante, l'insolito interesse della popolazione, che guarda attonita verso il cielo, e la faccenda di Marte dove la stazione spaziale è scomparsa... Cosa significa tutta questa storia?

«Che cosa devo fare'?» chiede Ted.

«Atterrare!» risponde il giapponese Kopala. «Se dovesse essere veramente come dice Pearson e fossimo tutti vittime di un miraggio, ci troveremmo effettivamente alla presenza di formidabili avversari. Potrebbero costringerci ad atterrare anche contro la nostra volontà. Dobbiamo attenderci perciò altre sorprese. Dobbiamo fors'anche prepararci alla morte! Atterrate, Comandante. Poi si vedrà!»

II giapponese ha ragione. È inutile restare ancora sospesi nel vuoto. L'atmosfera esterna pare sia normale, non c'è pericolo di una implosione: il contrario di tutti i valori fisici. La stazione radar impartisce ordini precisi. Barna segue le istruzioni con un senso d'incertezza. Quindi la LL4 atterra su una lunga pista asfaltata.

Barna impartisce gli ultimi consigli ai membri della spedizione.

«Prego tutti di rimanere nelle rispettive cabine!» ordina. «Dobbiamo prima parlare con gli abitanti. Darò ulteriori istruzioni attraverso l'altoparlante».

Apre quindi il portello della gigantesca astronave. Vedono sullo schermo luminoso che un gran numero di soldati armati di mitragliatrici ha preso posizione. Tutto l'aeroporto è circondato. In un angolo del campo vi sono alcuni velivoli dalla forma triangolare, quelli che sono stati avvistati nel cielo. Anche dei carri armati si stanno avvicinando, quei veicoli goffi di un'epoca ormai lontana.

Cosa significa?

Nel frattempo il professor Hyde è rientrato nella cabina-comando. Attende l'iniziativa dei compagni col volto sbiancato e si tiene in disparte come muto testimone.

Viene calata la scaletta. Un folto gruppo di ufficiali che indossano una strana uniforme, sale sull'astronave, preceduto da un aitante generale che saluta portandosi la mano al berretta

«Generale Jenkins» si presenta. «Posso chiedere a lorsignori da dove vengono con questo apparecchio?»

Ted Barna ha fatto un passo avanti. Quale comandante della LL4 tocca a lui rispondere.

«Comandante di astronave Ted Barna» dice, con un piccolo inchino. «Siamo della spedizione alla nebulosa di Andromeda. Permettete una domanda. Dove ci troviamo?»

Gli ufficiali che si trovano nella stanza sono entrati nella grande cabina, una quindicina in tutto, si guardano meravigliati. Alla fine il generale rompe il silenzio.

«Voi comprenderete che quanto ci avete detto suona alquanto strano. Posso vedere i vostri documenti?»

Ted Barna si stringe nelle spalle. Mette la mano in una tasca della sua tuta spaziale e prende un documento che egli possiede nella sua qualità di terrestre: un pezzetto di stoffa trasparente, contrassegnato dalla sua firma. Il generale prende il documento di Barna con mani incerte, gettando uno sguardo severo a tutti i presenti. Lo legge brevemente, quindi lo porge ai suoi colleghi. Ognuno di essi lo passa al vicino con un risolino ironico.

«Cos'è questo scherzo, signori?» chiede il generale asciutto. «Sono questi, i vostri documenti?»

«Perché? Cos'hanno di strano?» domanda a sua volta Barna, meravigliato e leggermente spazientito. «Non conoscete questo documento della IFC?»

«Cos'è questa IFC?» chiede ancora il generale.

«Per mille diavoli!» scoppia Ted, che non riesce più a trattenere la collera. «Conoscerete bene la Interplanetary Flying Company!»

«Non facciamo scherzi! Non conosco nessuna Compagnia con questo nome. Da dove siete partiti con questo velivolo?»

«Velivolo?» ride Barna. «Saprete bene che questa è un'astro-nave di tipo gigante. È la LL4, e penso che ne avrete almeno sentito parlare. Informatevi presso il Governo mondiale, là vi forniranno tutte le spiegazioni».

«Governo mondiale? Signori, credete di avere a che fare con dei pazzi? Che genere di governo mondiale?»

Oramai è evidente anche ai più increduli che c'è qualcosa che non va. Gli sguardi di Ted Barna vagano da un uomo all'altro. Sente improvvisamente una forte pressione al cuore che gli impedisce di respirare. E dal profondo dell'animo si sente afferrare da un'idea talmente assurda e improbabile che per alcuni secondi non riesce a parlare.

«Scusatemi, signor Jenkins» dice infine, apostrofando il venerale con voce incerta. «Volete dirci dove ci troviamo?»

«Vi trovate sul territorio degli Stati Uniti d'America» risponde l'alto ufficiale. «Ed ora vi prego di rispondere esattamente alla mia domanda: da dove venite?»

«Veniamo dalla zona della nebulosa di Andromeda. Siamo partiti il 13 novembre 49.988 dall'astroporto della IFC per una spedizione in quella zona. Allora comandava l'astronave il capitano Argus Mentosi, ma è stato destituito durante il volo. Da allora sono io il comandante dell'astronave».

Un mormorio si eleva dalle file degli ufficiali americani. Essi si pigiano attorno ai due uomini che dovranno in avvenire diventare famosi nella storia dell'umanità. Il generale si guarda la punta delle scarpe.

«Cerchiamo di parlare di cose positive» dice finalmente. «Voi affermate dunque di venire dalla... dalla nebulosa di Andromeda, se ho ben capito».

«Avete capito perfettamente. Non posso dirvi quanto tempo siamo stati in viaggio perché i nostri orologi hanno marciato all'indietro per lungo tempo, poi ci siamo trovati in un'altra dimensione».

«Piano, piano, signore!» dice il generale, alzando la mano. «Sapete quanto dista la nebulosa di Andromeda dalla Terra?»

«Ma certo! Esattamente 1,4 milioni di anni-luce».

«E come avete fatto a superare questa distanza?»

Gli ufficiali dell'Aviazione americana si fanno avanti. Nessuno vuole perdere una sillaba della conversazione. Ma su tutti i volti aleggia un'espressione divertita che dà l'impressione a Barna che essi siano convinti di aver a che fare con dei pazzi.

Il giovane si stringe nelle spalle. Cosa significano quelle domande ridicole?

«Con gli antiprotoni e i fotoni, naturalmente» risponde, alla fine. «Abbiamo superato lo spazio con la superpropulsione e la smaterializzazione... tutto questo non costituisce un problema». Barna indica con un gesto della mano l'enorme pannello dei comandi della LL4.

Il generale Jenkins si avvicina incuriosito al pannello seguito dai suoi ufficiali. Essi osservano le leve, la cui funzione pare sia loro sconosciuta. Jenkins continua a scuotere la testa. Ma anche i suoi ufficiali, ai quali si è rivolto per avere una spiegazione, non sanno che pesci pigliare. Deciso, il generale si rivolge nuovamente a Ted Barna.

«Di quale carburante vi servite?» chiede.

«Carburante?» ripete Barna. «Che cos'è?»

Tra le file degli ufficiali americani si odono delle risatine maliziose. Ma il generale non reagisce a quelle risate come sarebbe logico aspettarsi. Si volta irato.

«Vi prego di smetterla, signori» dice, apostrofandoli severamente, e rivolto nuovamente a Barna: «Vorreste avere la compiacenza di farci vedere un po' come funziona questo apparecchio? Non ci dovrebbero essere delle difficolta ad atterrare nuovamente, non è vero?»

«Volentieri, generale» risponde Barna. Ad un suo cenno i portelli dell'astronave vengono chiusi ermeticamente. Quindi Barna abbassa la leva degli antiprotoni che annullano la forza di gravità dell'astronave, e accelera il loro movimento. Passano lunghi secondi. Gli uomini attendono con i nervi tesi, e in silenzio. Barna getta un'occhiata al tachimetro. Gli ufficiali, che dopo lo scatto d'ira del loro superiore non si azzardano più a ridere apertamente, ridacchiano ora sotto i baffi. Barna rimette la leva al punto di partenza, e si mette davanti al generale con le braccia conserte.

«Be'» chiede Jenkins «c'è qualcosa che non va?»

Nonostante il divieto precedente, gli ufficiali scoppiano in una risata fragorosa. Barna e Pearson scuotono la testa.

«Vorreste gettare un'occhiata allo schermo luminoso, generale?» invita Barna, con tono amichevole. «Poi potete dare un'occhiata anche al tachimetro».

Il generale guarda lo schermo luminoso e vede un globo che si allontana nello spazio, e su di esso i contorni dei continenti come si vedono sulle carte geografiche.

«Dov'e l'altimetro?» chiede eccitato.

«Prego!» risponde Barna, indicando lo strumento.

Il generale guarda: 4500 chilometri! I suoi ufficiali hanno smesso di ridere. Cos'e, un infame trucco, o magia?

«Vi prego di aprire i portelli» ordina il generale rivolto a Barna.

Questi scuote la testa. «Mi dispiace, signore. Ci troviamo nello spazio privo di atmosfera. Se dovessi aprire, la nostra aria svanirebbe nello spazio. La differenza di pressione ci farebbe scoppiare i polmoni».

«E come... come avete fatto ad arrivare a questa altezza a una tale velocità?»

«È semplice. Ogni bambino lo sa. È la potenza propulsiva degli antiprotoni».

«Ma, ma...» balbetta il generale «noi non ci siamo accorti di nulla!»

«Ci troviamo nel nostro stesso campo gravitazionale. Non lo sapevate?»

Un ufficiale anziano, dai capelli grigi, si fa strada tra la piccola folla. Porta dei gradi dorati, e ha l'aria molto intelligente.

«Permettete, generale, che faccia una domanda a questo signore?» chiede.

«Naturalmente, colonnello! Voi siete uno scienziato e forse vi sarà possibile sbrogliare un po' questa matassa!»

Il colonnello si inchina prima davanti al generale, poi davanti a Ted Barna, e infine davanti agli altri membri della spedizione che circondano il loro comandante, muti e immobili.

«Sono il colonnello Stork» dice l'ufficiale, presentandosi. «Vi prego di rispondere alla mia domanda, signor, signor... Barna, già, Barna. Quando avete detto che la vostra spedizione è partita per la... per la nebulosa di Andromeda?»

«Il 13 novembre, colonnello!» risponde Barna.

«Di quale anno, se è lecito?»

«Be', di quest'anno, direi».

«Dell'anno 49.988, secondo il computo terrestre» dice improvvisamente una voce metallica.

È Xu, il robot, che si è intromesso nella conversazione senza esserne stato richiesto. Il colonnello Stork si inchina davanti a Xu. Pare che non si sia accorto di aver a che fare con un robot. Barna previene la sua domanda.

«Questo è Xu, il mio robot» spiega. «Ha detto l'anno esatto».

Gli sguardi degli ufficiali sono diretti verso l'androide. Ted non ha mai visto tanto stupore in occhi umani come quando ha detto che si tratta di un robot e non di un essere umano.

Anche il colonnello Stork respira affannosamente prima di tornare alla normalità, passandosi la mano inanellata sui capelli bianchi.

«Precedentemente voi avete affermato, signor Barna, che durante il viaggio verso la nebulosa di Andromeda i vostri orologi si sono messi a camminare all'indietro? È così?»

«Sì, signor colonnello. Ci trovavamo in un'altra dimensione che si potrebbe chiamare "implosiva". Le leggi fisiche che vigono sulla Terra, là erano capovolte. Nessuno dei nostri strumenti funzionava, ed anche gli orologi andavano all'indietro».

«Siete stati a lungo in quella zona» chiede colonnello.

«È difficile a dirsi. Avevamo perduto qualsiasi nozione del tempo.

Secondo i miei calcoli deve essersi trattato di tre settimane. Naturalmente a queste tre settimane va aggiunta ancora la dilatazione durante la superpropulsione attraverso lo spazio. Non posso dire di quanto si tratti in tutto. Spero che ora me lo direte voi, signori!»

«Sì, signor Barna, ve lo posso dire. Oggi il 25 giugno dell'anno...»

Gunnar Hyde si è avvicinato rapidamente. La testa e le spalle protese in avanti, gli danno l'aspetto di una belva pronta a spiccare un balzo.

«Dell'anno?» chiede, scosso da un tremito.

«... del 1994» risponde colonnello, calmo.

Un urlo rompe il silenzio della stanza. È stato emesso da Ted Barna, Pearson, Ingsby, Hyde, Roberts. Anche Kopala, di solito tanto imperturbabile, non ha saputo frenarsi. Gli uomini dell'astronave indietreggiano, come se si trovassero di fronte a un pericolo mortale. Gunnar Hyde si è coperto il viso con le mani.

«È quello che temevo!» geme.

«Era questo che non dovevo dire» spiega Xu, rivolto al suo padrone. «Era questo che pensava anche Mar Al. Il tempo correva all'indietro sul pianeta Mennh che essi chiamano "il bugiardo". Esso andava all'indietro a velocità incredibile senza che noi ce ne accorgessimo, poiché conoscevamo solo le nostre dimensioni. Le dimensioni di Mennh sono quelle a cui tutto lo spazio è sottoposto. Noi abbiamo recuperato il tempo, noi abbiamo recuperato, secondo il nostro calcolo, 47.994 anni e siamo tornati sulla Terra a un'epoca precedente della storia terrestre. Se ci fossimo trattenuti ancora più a lungo, saremmo ritornati ai primordi dell'umanità. Per questo. Mar Al non voleva che visitassimo la sua patria. Mar Al sapeva che cosa ci attendeva, lui conosce le leggi della natura. Non dimenticare, Ted Barna: tu sei il comandante di questa astronave e sei responsabile di oltre quattrocento uomini. Non dimenticarti ciò che ti ha detto Mar Al quando si è congedato: quello che farai sarà fatto per il tuo bene e per quello del tuo popolo».

Tutti hanno ascoltato con i nervi tesi le parole dell'uomo dal cervello elettronico. Xu ha spiegato realisticamente e in brevi parole tutto il fenomeno. C'è da meravigliarsi se gli ufficiali americani del duemila osservano gli uomini terrestri del 500mo secolo con stupore? C'è da meravigliarsi se gli ufficiali, anche quelli più anziani come il generale Jenkins, pensano con un senso di terrore agli avvenimenti di quegli istanti?

Essi si trovano in un mondo distante 48.000 anni da quello dei loro interlocutori, vedono apparecchi e strumenti di cui non avrebbero mai immaginato neppur lontanamente l'esistenza nonostante quelli che essi consideravano i loro progressi tecnici, vedono un uomo in carne ed ossa, che è peraltro un robot, parlano con quegli uomini nella loro lingua, eppure quegli uomini sono vissuti 48.000 anni dopo di loro...

Ma la cosa più fantastica è la loro esperienza diretta: essi si trovano a 4500 chilometri dalla superficie della Terra, hanno realizzato il sogno irraggiungibile dell'umanità: essi si trovano negli spazi!

«Generale» dice il colonnello Stork al suo superiore «penso che questo sia il giorno più importante e più memorabile della storia Dobbiamo piegarci alia realtà dei fatti, capitano Barna, per quanto dura la realtà possa essere per voi tutti. Io propongo che nel nome degli Stati Uniti d'America voi siate accolti come ospiti di riguardo. Faremo tutto il possibile per alleviare il vostro disagio. Naturalmente potrete decidere del vostro avvenire in tutta libertà. In questo senso vorremmo darvi alcuni consigli, e se li ascolterete ne avrete sicuramente un giovamento. Adesso, volete avere la bontà di riportare quest'astronave sulla Terra?»

Ted Barna, dottore in astrofisica e comandante della gigantesca astronave, tende impulsivamente la mano all'anziano colonnello. Il loro esempio è seguito da tutti gli altri. Alcuni degli ufficiali si scusano per avere riso. Ora gli americani sanno di aver a che fare con veri scienziati e tecnici di fama, mentre prima credevano si trattasse di avventurieri.

Ted Barna fa scendere l'astronave alla velocità di caduta. Gli ufficiali osservano, trattenendo il fiato, come sullo schermo luminoso la Terra diventi sempre più grande, come si avvicinino precipitosamente allo spiazzo dell'aeroporto, e come si arrestino a mezz'aria all'altezza di circa cento metri dal suolo. Non trovano parole per esprimere il loro entusiasmo.

Nel frattempo Henry Pearson ha informato della situazione tutti gli altri astronauti. Lentamente la cabina di comando si va riempiendo. Sono uomini sconvolti, dai lineamenti contratti. Uomini che si trovano in un mondo sconosciuto, dove non hanno amici né parenti: fortunatamente nessuno di essi è sposato, poiché la IFC ha assunto a suo tempo solo scapoli, per ragioni facilmente comprensibili.

La LL4 è atterrata. Il generale, profondamente impressionato da quell'esperienza, procede al fianco di Ted Barna attraverso l'immenso aeroporto. A Ted Barna sembra di sognare. Se non si trattasse di tanti

particolari, gli sembrerebbe di trovarsi ancora nella sua epoca. La gigantesca città di New York offre con i suoi grattacieli lo stesso spettacolo dell'anno 50.000, ma vi sono centinaia di piccole cose che gli sembrano strane. Comprende che questo mondo e più semplice e primitivo di quello in cui era abituato a vivere. Ma nonostante tutto, questo mondo gli riesce simpatico. La gente si dimostra amichevole e gentile, e lui è convinto che grazie alle sue esperienze potrà fare ancora una brillante carriera in questo mondo nuovo per lui.

Però ci vuole del bello e del buono prima che il generale Jenkins riesca a farsi ascoltare. Non bisogna volerne, d'altronde, agli uomini del 1994 se ritengono che sia tutto uno scherzo. Il generale detta al suo radio-operatore un messaggio indirizzato direttamente alla Casa Bianca a Washington. Questo messaggio viene tenuto segreto e consegnato personalmente al Presidente degli Stati Uniti. Ed anche l'operatore, un semplice sergente, resta di stucco leggendo il testo del messaggio.

«Credi che io sia ubriaco?» gli dice ii generale, che comincia ad abituarsi all'incredulità di chi lo circonda. «Trasmetti quel maledetto testo come te l'ho dettato. Possibile che appena capita qualcosa fuori del comune facciate tutti un'espressione da pitecantropi7 Non appena arriva la risposta portamela nel mio ufficio. E che nessuno venga a sapere della cosa! Capito?»

«Sissignore!»

Le mani del sergente premono sul tasto. È il primo passo di un lungo cammino.

Nessuno all'infuori di lui sa ancora quello che è successo. Ma dopo tre ore tutti ne sono al corrente, e si scatena un putiferio.

La Casa Bianca ha reagito immediatamente. Il messaggio del generale Jenkins è stato accolto con la serietà che si meritava. Il Presidente degli Stati Uniti, Harrison, ha creduto subito alle notizie che gli sono state comunicate. Ha sentito che dietro alle frasi del generale si celava qualcosa di importanza storica. E subito e partita una telefonata per il professor Thornton.

Il professore è la più grande personalità per lo studio dell'esplorazione spaziale. Un'ora dopo Thornton è alla Casa Bianca. Il Presidente gli va incontro con il telegramma in mano.

«Leggete, professore!» dice Harrison. «E poi ditemi se quello che mi

telegrafa il generale ha capo e coda».

Il professore legge... E via via che procede nella lettura, i suoi lineamenti si fanno più tesi, e le mani gli tremano per l'emozione. Quindi si alza di scatto. Il sessantenne professore, la cui calma ed imperturbabilità sono divenuti proverbiali, si comporta al cospetto del Presidente come uno scolaretto.

«Se ciò» dice ansimando «se ciò che dice il generale è vero, l'ora del destino dell'umanità è scoccata. Volete sapere se tutto questo è possibile dal punto di vista tecnico e fisico? Certo che è possibile! Ho predicato migliaia di volte l'esistenza della cosiddetta dilatazione del tempo nello spazio. Sono stato sempre deriso da tutti, tranne che da pochi individui che mi comprendono. Il contrario della dilatazione del tempo. Be', perché non dovrebbe essere possibile? Finora non abbiamo osato toccare questo argomento, poiché non abbiamo potuto ancora servirci dell'antiprotone, per non parlare dei fotoni! Signor Presidente, mandatemi subito a New York! Voglio andare a vedere con i miei occhi! Per non parlare delle conclusioni che possiamo trarre da questa esperienza! È il giorno dell'inizio dell'era spaziale per l'umanità».

«Bene, professore!» dice il Presidente. «Che cosa consigliate di fare?»

Il professor Thornton tace soprappensiero per alcuni minuti. È abituato a prendere delle decisioni importanti. Tutto il mondo lo conosce e lo stima. È una stella nel firmamento della scienza, non conosce ostacoli, e varie volte il Presidente ha chiesto il suo consiglio prima di prendere decisioni.

«Siete disposto a spendere alcuni milioni di dollari?» dice infine. «Una cosa del genere ne vale la pena, signor Presidente. Questi uomini sono più importanti di tutte le scoperte degli ultimi secoli. Investite tutto il capitale disponibile in questa faccenda, me ne assumo io la responsabilità e vi prometto che ne avremo ii nostro utile. I partecipanti a questa spedizione nella zona di Andromeda dovrebbero immediatamente essere trasferiti a Washington come ospiti del governo. Fate sorvegliare l'astronave dai soldati e dai carri armati. Pensate all'importanza di tutto questo! Voleremo per primi negli spazi! Utilizzeremo per primi i fotoni e gli antiprotoni. Questo significa un passo in avanti di migliaia... ma che dico, di decine di migliaia di anni. Quegli uomini vanno trattati bene. Devono trovarsi tanto a loro agio presso di noi, da non pensare mai a ripartire! Questo è il mio consiglio, signor Presidente! Se avete qualcosa di meglio da suggerire...»

Il Presidente, contagiato dall'entusiasmo dello scienziato, no-mina una

commissione che dovrà andare immediatamente a New York. Vengono impartiti ordini e disposizioni, vengono mobilitati ministri e senatori. Viene convocata una seduta straordinaria del governo. Quindi il professor 'Thornton redige il telegramma di risposta al generale, che viene trasmesso subito a New York nel codice segreto della Casa Bianca.

II generale legge gongolando la risposta. Quindi si mette a sua volta in azione. L'aeroporto viene occupato da truppe con armamento pesante, e numerosi aeroporti di New York vengono chiusi al traffico. Una squadra di apparecchi da caccia si leva in volo per proteggere la zona da qualsiasi sorpresa.

Infine compare il professor Thornton accompagnato dal ministro degli Esteri degli Stati Uniti, dal ministro della Guerra, dal ministro dei Trasporti, ed altre autorità. Thornton non è soltanto estremamente intelligente, ma anche assai simpatico. Ed ancora più simpatica è Maud Sorrana, la sua segretaria privata, una bellissima ragazza, con un corpo da dea greca e fascino di una stella del cinema. Thornton è un uomo intelligente, e ha quello che pochi professori possiedono: una certa dose di fantasia. Egli gioca tutte le sue carte per riuscire nel suo intento. Anche Sorrana fa parte del suo gioco.

XII

Viene indetta una conferenza: ad essa prendono parte tutti i più quotati cervelli americani. Innanzitutto il Presidente degli Stati Uniti, e i trenta specialisti della LL4 sotto la guida del comandante Barna. Il giovane scienziato ha preso posto tra il professor Thornton e la sua segretaria. A Ted Barna non dispiace quel posto.

Di fronte a lui siede il Presidente degli Stati Uniti che gli sorride di tanto in tanto. Ogni tanto il giovane avverte un'ondata di profumo che emana dall'affascinante Sorrana.

Dietro a Ted Barna c'è Xu, il robot. Hanno offerto una seggiola anche a lui, ma Xu ha rifiutato ringraziando. Sono presenti tutti quelli che hanno avuto un certo ruolo nella spedizione: i professori Hyde e Pearson, l'ingegnere capo Roberts, il giapponese Kopala. La conferenza ha luogo alla Casa Bianca.

L'edificio è circondato da ingenti forze di polizia, poiché centinaia di migliaia di persone si sono ammassate attorno ad esso. Si sono sparse voci tanto sensazionali da far restare di stucco chiunque.

Ted Barna deve convincersi sempre più di essersi fatto un'opinione sbagliata sul conto di quegli uomini. Ripensando al lontano giorno della partenza, quando si era presentato sul piazzale dell'astroporto, e al trattamento che aveva ricevuto da parte dei funzionari della IFC, quegli uomini del duemila gli appaiono campioni di cortesia.

«A cosa state pensando, dottor Barna?» chiede una voce dolce e profonda al suo fianco.

Ted si sveglia dal suo sogno ad occhi aperti.

«Oh» dice «niente di cui valga la pena di parlare».

«Io credo» ribatte lei sfiorandogli ii braccio con la mano «credo che tutto quello che voi pensate sia di notevole interesse. Voi non siete interessante solo in senso storico, dottore...»

Da quanto tempo Ted Barna non sente una voce di donna? Gli pare quella la prima volta che una donna gli rivolge la parola. Imparare e sapere. Quella era stata la parola d'ordine della sua vita, sinora. Vi era stato un attimo in cui aveva riflettuto sulla inutilità e la sterilità della sua vita: quell'attimo era stato quando l'astronave LL4 si era sollevata dal suolo per cominciare i1 suo viaggio nello spazio.

Ma non ha più tempo da dedicare a quelle riflessioni, perché il Presidente degli Stati Uniti si è alzato per salutare ufficialmente i suoi ospiti.

«Possiamo comprendere con profondo dolore» dice «quello che i nostri ospiti provino al ritrovarsi in un mondo di 48.000 anni più giovane del loro. È una constatazione triste che noi dobbiamo cercare di far loro dimenticare. Non dobbiamo trascurare il fatto che essi appartengono al nostro popolo, indifferentemente dalla loro data di nascita. Cosa significano tutte quelle innovazioni tecniche che erano a loro disposizione? Essi vengono nel presente contemporaneamente dal passato e dal futuro. Il futuro era il tempo in cui vivevano, il passato era una loro personale esperienza. Noi li abbiamo incontrati nel presente. Noi americani siamo un popolo dalla mente aperta. Grazie a loro abbiamo potuto gettare un'occhiata nel nostro avvenire. Il nostro emerito professor Thornton vi darà alcuni consigli che vi permetteranno di inserirvi nella nostra comunità.

«Forse I nostri ospiti sono afflitti da questo problema, che si è presentato dal momento del loro arrivo. Noi vediamo in essi degli uomini di un altissimo livello intellettuale, in caso contrario non oseremmo mai dare loro dei consigli e dei suggerimenti. Ma prima vorremmo chiedere loro: come vi immaginavate il vostro avvenire? Vi siete mai posti questa domanda?

«Qualunque sia la loro risposta, ciò non cambierà il senso di amicizia con il quale li accogliamo. Non fatevi quindi dei pensieri, amici miei! Noi vi renderemo la vita facile. Sarà il compito di noi tutti!»

II Presidente ha finito il suo breve discorso. Ted Barna si alza per ricambiare le sue parole di saluto.

«Permettetemi, signor Presidente, di esprimere i nostri più sentiti ringraziamenti a voi quale rappresentante del governo degli Stati Uniti, per la cordiale accoglienza che abbiamo trovato nel vostro paese, che è anche ii nostro. Mi avete chiesto, signor Presidente, cosa ne pensiamo del nostro avvenire. Io ho parlato di ciò già con molti dei miei colleghi. Ma prima di esprimervi il pensiero dei miei compagni, desidererei sentire i vostri consigli. In fin dei conti, si tratta del destino di oltre quattrocento persone. Io, nella mia qualità di capo della spedizione, mi sento responsabile di quanto accade a loro.

«L'era che stiamo attraversando non è del tutto dissimile dalla nostra, se la consideriamo a grandi linee. Altro è il fattore psicologico. Per superarlo, occorre un notevole sforzo. Con la mancanza di molti ritrovati della tecnica del 500mo secolo, dobbiamo adattarci. Inoltre saremmo nella condizione di insegnare molte cose a questo mondo del duemila in modo che i vostri progressi risultino assai più rapidi. I miei colleghi ed io rappresentiamo quasi tutti i campi dello scibile, principale tra tutti quello della fisica, ma abbiamo anche degli ottimi geologi, medici, chimici, tecnici astronauti, e così via, che sono certo si metteranno volentieri a vostra disposizione. Ed infine abbiamo ancora l'astronave come modello e per eseguire delle prove. Sta a noi il renderci utili in questo nuovo mondo. E non verremo meno a questo compito.

«Dato il breve tempo che abbiamo trascorso sulla nostra Terra in circostanze tanto differenti da quelle alle quali eravamo abituati, non possiamo esprimere ancora dei giudizi definitivi. Ciò vale tanto per me quanto per i miei compagni. Ognuno di essi ha una sua propria volontà, e deve decidere liberamente del proprio avvenire. Vi potremo essere precisi solo tra alcuni giorni.

«Ancora una volta grazie, signor Presidente, per quello che avete fatto per noi».

Gli americani presenti dimostrano la loro approvazione con un forte applauso. Quindi si alza Thornton.

«Miei illustri ospiti del passato e dell'avvenire» comincia. «Abbiamo udito le parole del dottor Barna, comandante dell'astronave che è atterrata tra noi.

Queste parole mi hanno toccato il cuore. Non importa se lui sia un americano del 1994 o del 49.988, egli non può negare la sua origine e quella dei suoi amici. L'America è sempre stata il paese più libero della Terra. Guai a noi se dovessimo allontanarci da questo principio! La libertà individuale è la garanzia della libertà di un popolo, e della libertà di tutti i popoli della Terra.

«Ma io non voglio parlare qui di ideologie. Oggi ci sono degli ospiti tra di noi, degli ospiti graditi, e crediamo che questi ospiti possano diventare degli ottimi cittadini. Non considerate questi consigli come ordini! Il popolo americano prega questi uomini del 500mo secolo venuti tra noi, di mettere a nostra disposizione il loro sapere. Io sono sicuro che se ciò dovesse avvenire, il salto dall'anno 2000 all'anno 50.000 potrebbe essere compiuto in un limite di tempo di soli vent'anni. Non avreste quindi alcuna ragione di rimpiangere la Terra che avete lasciato prima del vostro viaggio. Poiché la Terra sarà ben presto a quel medesimo grado di sviluppo che aveva raggiunto allorché voi siete partiti per il vostro viaggio nello spazio.

«E inoltre vi sarà una grande differenza per voi, amici! Poiché in quel mondo che avete lasciato, eravate degli esseri normali, ma nel nostro mondo sarete considerati come degli esseri eccezionali. Vi verranno messi a disposizione tutti i mezzi finanziari degli Sta-ti Uniti. Vi preghiamo solo di rivelarci i segreti della tecnica del 500mo secolo! Insegnateci tutto quello che sapete, insegnateci a conquistare gli spazi.

«Non è forse questo un compito bello, nobile e interessante? A quanto mi è dato di capire, nella vostra vita precedente voi possedevate tutto quello che vi poteva rendere facile e felice l'esistenza. Anche nel nostro mondo avrete tutto quello che desiderate. Dimenticate il passato. Cominciate qui una nuova vita! L'umanità intera ve ne sarà riconoscente».

«Avete paura, dottore?» chiede una voce dolce accanto a Ted Barna.

«Di chi?» chiede sorridendo il giovane.

«Di noi» dice Sorrana, con gli occhi fiammeggianti.

«Di voi no!» risponde Barna, sincero.

«Allora rimanete con me, dottor Barna» sussurra la ragazza.

«Se tutto fosse così facile! Io sono un orso!»

«Non con me, dottore...»

Parla Gunnar Hyde, il fisico. E l'anziano scienziato dice delle cose che rattristano Barna.

«… è comprensibile che voi, egregi signori, non sappiate molto sulla dilatazione del tempo, e che vi riesca difficile capire come due mesi di volo

alla velocità di cento volte quella della luce siano stati sufficienti per annullare i 48.000 anni terrestri che ci separano. Lo spazio è l'infinito. Mille anni saranno come un giorno, è la vecchia credenza di tutte le religioni. Avremmo dovuto prevederlo, siamo stati degli imprudenti. Mar Al, uno degli uomini del pianeta Kirh, che ci ha liberati da una brutta situazione nella zona di Andromeda, ci disse prima di congedarsi che ci avrebbe accolto volentieri tra la sua gente se avessimo voluto tornare da lui. Un piccolo gruppo dei nostri compagni ha espresso questo desiderio. Un altro gruppo vorrebbe tornare nuovamente sulla "nostra" Terra. Entrambi i desideri possono essere soddisfatti. Io stesso, non se ne abbia a male nessun americano del duemila, preferirei tornare dai nostri amici di Andromeda e rimanere con loro. Come si possano conciliare questi desideri con quelli di coloro i quali preferirebbero rimanere con voi, è una questione che deve venire risolta dal nostro comandante Ted Barna».

Numerosi dei presenti, ospiti e astronauti, fanno la faccia lunga. Il discorso di Gunnar Hyde è stato duro e realistico. Ma è stato pronunciato a proposito. L'ingegnere capo Joe Roberts si alza eccitato, e risponde: «Per quello che concerne me, quale ingegnere capo della spedizione» spiega con voce alta «propendo per un ritorno nella mia epoca. E vorrei anche visitare nuovamente il sistema di Andromeda. Ma rimarrò qui, amici! E se potrò rendermi utile sarà per me un grande piacere».

Non può continuare perché tutti i presenti applaudono. Il Presidente degli Stati Uniti abbandona il suo posto per avvicinarsi a Roberts, e stringergli la mano.

Ad uno ad uno tutti gli esperti della spedizione pronunciano il loro discorso. Pearson e il suo collaboratore Ingsby si dichiarano disposti a contribuire al progresso del popolo americano con la loro scienza e il loro sapere. Il dottor Tenning ricorda il momento della partenza della spedizione, quando venne umiliato dai piccoli funzionari della IFC.

«Sono contento» dice concludendo il suo discorso «di non dover più vedere le facce di quella gente. Io penso che si possa vivere bene anche nell'epoca in cui ci troviamo. E se mi si permette di esercitare la mia professione di docente, allora non desidero di meglio».

«Siamo molto contenti delle vostre intenzioni, professore» risponde Walter Thornton. «Vi prometto che sarete felice con noi».

Poi è la volta del giapponese Kopala. E mentre questi chiede scusa per volersi affiancare al dottor Hyde nel suo desiderio di tornare al sistema di

Andromeda, Maud Sorrana appoggia sul tavolo le sue belle braccia, e rivolge una domanda sottovoce a Barna.

«E voi che cosa farete, dottore?» chiede.

Ted Barna guarda sorridendo davanti a sé, poi la guarda con gli occhi scintillanti.

«Cosa mi consigliate voi, signorina?» chiede di rimando.

Lei lo guarda fisso. A Ted pare che il cuore gli salti in gola.

«Io... non vorrei influenzarvi in alcun modo, dottor Barna» risponde lei finalmente, con voce appena percettibile.

Ted Barna cerca di vagliare obiettivamente il pro e il contro. Tornare nel 500mo secolo! Deve riconoscere che una simile ipotesi non gli sorride troppo. Non è ancora certo di non venire processato per ammutinamento. La IFC è onnipotente, e fa sempre valere la sua forza. Ma cos'altro gli resterebbe da fare se non presentarsi nuovamente alla IFC, se volesse partecipare nuovamente ai viaggi spaziali?

Tornare ad Andromeda, una nebulosa abitata da gente immortale, superiore a lui intellettualmente e in tutti i campi? Essere un ospite tollerato sul pianeta Kirh, vivere come un parassita senza dare nulla in cambio? No, questo non lo attrae. Dunque non gli rimane che la terza possibilità: rimanere su questa Terra. Questa è una prospettiva piena di promesse. Insegnare a un intero pianeta il progresso, vivere e morire come un uomo insigne, vedere soddisfatto ogni suo desiderio, cos'altro potrebbe mai desiderare?

E c'è dell'altro. Non vuole più provare quella tensione e quell'ansietà che gli hanno fatto in passato battere il cuore e trattenere il respiro. È il pensiero di Maud Sorrana, quel meraviglioso benessere che dà ii sapere che una donna si occupa di lui. Doveva tornare indietro di 48.000 anni per imparare che esistono le donne!

Pensa alle ultime parole della ragazza. "Non vorrei influenzarvi", ha detto. Ma lei sa già che basta la sua presenza per fargli prendere la sua decisione.

Gli uomini della LL4 hanno espresso la loro opinione. Cinque di essi intendono ritornare sulla nebulosa di Andromeda, altri cinque nel mondo dal quale sono partiti. Il resto ha optato per la Terra del 1994.

Da ultimo è il turno di Ted Barna.

Si alza in piedi guardandosi attorno. Lo stesso Presidente degli Stati Uniti non può sottrarsi allo sguardo personalissimo di quel giovane dai capelli biondi.

«Non ho molto da dire, amici. Rimango!»

Stavolta, grida di gioia si uniscono agli applausi. Nessuno si è espresso così brevemente, ma quelle poche parole sono state più significative di qualsiasi lungo discorso. Ted non può trattenersi dal gettare un'occhiata a Maud Sorrana che siede vicino a lui, quasi a chiedere la sua approvazione. Lei non lo guarda. Ha abbassato la bella testa e tiene gli occhi fissi a terra.

«Professor Thornton» prosegue Barna «vi pregherei in seguito di voler parlare con me per tutto quello che si può fare. Io vorrei proporre questo: l'astronave LL4 rimanga ancora tanto a lungo negli Stati Uniti finché non sia stata copiata e riprodotta nei minimi particolari, la descrizione dei motori quantici, il meccanismo degli antiprotoni, quello dei fotoni, il funzionamento dei singoli strumenti, tutto. I nostri futuri collaboratori americani devono capire tutto con la massima esattezza. Io calcolo che per questo occorrerà un anno. Per tutto questo tempo dovranno rimanere qui anche quelli che desiderano ritornare ad Andromeda o al nostro mondo. Io spero, cari colleghi Kopala e Hyde, che durante questo periodo vorrete mettervi anche voi a nostra disposizione!»

«Questo è naturale!» conferma Hyde. Anche Kopala annuisce.

«Ora non ci resta che occuparci del problema di Mentosi» dice Barna, riprendendo la parola. «Abbiamo stabilito che Mentosi non è nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. Cosa ne facciamo di lui? Cosa suggerite?»

II dottor Kamps si alza.

«Se lo potessimo ricoverare in un manicomio, sarebbe la soluzione migliore!» suggerisce.

«Sarà fatto» promette Thornton. «Darò subito le istruzioni necessarie».

Il silenzio è calato sui presenti. Ormai non c'è più niente da dire. Lo sguardo del Presidente vaga da uno all'altro, quindi il signor Harrison si alza in piedi.

«Credo, signori, che abbiamo discusso tutti i nostri problemi. Professor Thornton, vi prego di far in modo che ai nostri ospiti non manchi assolutamente nulla. Desidero un rapporto giornaliero sul vostro operato».

«E la stampa, signor Presidente?» chiede Thornton.

«Alla fine di questa conferenza convocherò i giornalisti alla Casa Bianca. Terrò personalmente la conferenza stampa. Ed ora, signori, al lavoro, e buona fortuna!»

La seduta più memorabile della storia della Terra finisce così.

Un ciclone percorre l'America e il mondo intero. I giornali tirano milioni di copie con articoli e fotografie. Gli altri avvenimenti scompaiono quasi,

solo un argomento interessa la popolazione della Terra: l'astronave LL4 e i suoi uomini.

È un compito arduo per i redattori e i cronisti, poiché tutto quello che hanno da raccontare suona così fantastico ed irreale, che essi temono di passare per bugiardi, o quanto meno di essere derisi.

Come faranno a farsi credere dalla gente? È doppiamente difficile per i redattori descrivere qualcosa che essi stessi non riescono a capire. Questa faccenda della dilatazione del tempo, della stella delle implosioni, della superpropulsione con il salto smaterializzante nello spazio, questa faccenda della gigantesca astronave senza carburante, la sua velocità utopistica, i pianeti e i loro abitanti, questa faccenda del robot che assomiglia a un uomo... tutto ciò è incomprensibile per gli uomini del duemila. Tra essi e questi fenomeni giacciono 48.000 anni, e la loro mente non è abituata a questi concetti.

Con un leggero sorriso sulle labbra il giovane Ted Barna si mette al volante della macchina a reazione che gli è stata messa a disposizione assieme a molte altre cose. Parte a tutta velocità.

«Non così in fretta dottore» prega Maud Sorrana che siede accanto a lui in un delizioso vestitino estivo.

Lui ride.

«Nemmeno centottanta chilometri l'ora, signorina Maud! Vorrei sentirvi se andassi dieci volte più in fretta!»

«Non dovete fare dei paragoni, dottore. Cosa siamo noi, povera gente arretrata, in confronto a voi, gente del 50.000? È una differenza strabiliante!»

Ted ha ridotto la velocità del veicolo a sessanta chilometri l'ora.

«Va bene così, signorina Maud?» chiede. «Non dovete aver paura, quando siete con me. Dovete solo avere un po' di pazienza. Io mi devo abituare alle piccolo velocità a poco a poco. Sono ancora sciocco e inesperto! Vi prego di dirmi sempre quando faccio qualcosa che non va».

Ted ha fermato improvvisamente la macchina lungo il margine del viale.

«Cosa succede?» chiede Maud, spaventata.

"Non così in fretta, dottore" prega Maud.

«Volevo solo chiedervi qualcosa... Maud!» dice togliendo le mani dal volante. Lei rimane immobile. Sa quello che Ted sta per chiederle. È già da tempo che attende quella domanda. Ora dipende da lei che Ted non faccia degli sbagli. Perché lui è un uomo del 500mo secolo.

Il professor Thornton è andato personalmente a trovare Maud Sorrana. Nell'elegante salotto porge alla ragazza un assegno di 10.000 dollari.

«Avete assolto il vostro compito in modo meraviglioso, Maud!» dice. «Questo assegno è un dono del Presidente che desidera ringraziarvi nel medesimo tempo per avere, con la vostra abilità, indicato al dottor Barna la giusta decisione da prendere».

Maud Sorrana guarda il professore con occhi scintillanti. La bella mano si posa sull'assegno e lo respinge con gesto deciso.

«Molte grazie, professore!» dice sottovoce. «Ma è una cosa che ho fatto gratis».

«Sciocchezze, signorina, dovete...»

«Un minuto, professore» lo interrompe sorridendo la ragazza. «Io l'ho

fatto per me. Capite adesso, signor scienziato?»

E Walter Thornton capisce. È un uomo estremamente intelligente...

J. E. Wells, *Stern der Implosionen,* 1958

Decima puntata

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. *Il mondo è in guerra. Un forte contingente di asiatici al comando di Cuso è asserragliato in una regione montuosa dell'America. Sulle stesse montagne vive con i suoi, Sam West, capo del nuovo popolo. Questi individui sono dotati di strani poteri fra cui quello di rendersi invisibili. Seguendo Nedra, sospettata di appartenere al nuovo popolo, il colonnello Kurt Zen del Servizio Segreto americano è capitato nel rifugio di Sam dopo essere scampato a vari pericoli. Nedra sostiene che anche Kurt è uno della nuova razza. Nel rifugio di Sam ci sono strumenti scientifici che aiuterebbero l'America a vincere la guerra, ma Sam si rifiuta di collaborare perché non si sente né americano né asiatico. Mentre Kurt tenta di convincerlo, gli uomini di Cuso fanno irruzione nel rifugio. Il Comandante offre alte onorificenze a Sam se passa dalla sua parte, e con grande collera di Kurt, l'uomo accetta di mostrare all'asiatico i segreti scientifici del nuovo popolo. Mentre Cuso e Sam visitano il rifugio, in una grande caverna vengono radunati tutti gli altri, una cinquantina fra uomini e donne per lo più molto giovani. Anche Nedra e Kurt sono con gli altri, guardati a vista da soldati al comando di un tenente. Ad un certo punto la gente incomincia a scomparire mentre risuona una lieve musica. Il tenente si rende vagamente conto che qualcosa non va e per primo incomincia a contare i prigionieri.*

Li contò due volte.

«Trentotto! Mi sembrava foste più numerosi!»

Un soldato si avvicinò e gli mormorò qualcosa all'orecchio. Zen non poteva intendere ciò che diceva perché parlava cinese, ma il fatto che additasse lo spazio vuoto lasciato da un giovane grasso, gli fece intuire il contenuto del discorso.

Una ragazza appoggiata allo stesso muro si eclissò in un batter d'occhi. Un giovane che si trovava accanto a lei, la seguì.

Il tenente ricontò i prigionieri: «Trentasei! Dove sono andati gli altri due?» ruggì come una belva ferita.

Nessuno rispose, e altri due individui alle sue spalle, scomparvero. Non appena si voltò, un terzo seguì il loro esempio. E così di seguito, le persone che si trovavano fuori dal campo visivo dell'ufficiale sparivano misteriosamente.

Per un momento Zen ebbe pietà dell'asiatico. Sapeva cosa gli sarebbe toccato quando Cuso, rientrando, si fosse accorto della sparizione degli ostaggi. I metodi punitivi dei nemici erano ben noti, per la loro durezza. Tuttavia non c'era niente da fare: i giovani continuavano a volatilizzarsi, fra una comparsa e l'altra dello strano fantasma, accompagnati dalla musica del violino.

II colonnello era terrorizzato e in un bagno di sudore. Si domandava angosciosamente se anche lui sarebbe sparito e dove, nel nulla o in qualche universo sconosciuto.

Frattanto tutti gli altri prigionieri erano scomparsi, ed erano rimasti solo Nedra e lui. II tenente era completamente fuori di sé. Con un linguaggio misto di cinese e di inglese, e puntando la bocca del suo mitra allo stomaco della ragazza, gridò:

«Te. Ti ucciderò se te ne andrai. Dove sono gli altri? Rispondi!»

«Non lo so».

«Te l'ordino! Cuso mi taglierà la testa se...»

«Ma vi ripeto che...»

«Se tenterete di fuggire non vi risparmierò».

Sorridendo la ragazza svanì. Il tenente premette il grilletto e Zen, prontamente, si buttò pancia a terra. L'ufficiale continuò a sparare finché non ebbe esaurito il caricatore, poi ricaricò l'arma che puntò sul colonnello.

«Se anche voi ve ne andrete...»

Levandosi in piedi l'americano rispose: «Se sapessi come si fa, a quest'ora me la sarei svignata!»

«Dove si sono nascosti i vostri compagni? Come hanno fatto ad allontanarsi di qui?»
«Non lo so».
«Dovete saperlo, siete dei loro».
«Credete che me ne starei qui, a farmi impallinare da voi, se appartenessi al loro clan?»
Un barlume di logica parve riaffiorare nella mente del tenente.
«Avete ragione» ammise. Tuttavia dopo un attimo di riflessione esclamò: «Ma mi avete già fatto fesso una volta, voi e la ragazza...»
«Come e quando?»
«Facendoci addormentare tutti nella città abbandonata».
«Ma noi non c'entriamo affatto».
«E chi è stato, allora?»
«West, che si trovava nelle vicinanze di quella casa con una specie di apparecchio elettronico adatto allo scopo».
Il tenente non fu molto convinto da questa spiegazione. Nei suoi libri aveva letto che tutti gli americani erano bugiardi, quindi perché mai quell'uno avrebbe dovuto far eccezione alla regola?
«Se mentite...»
«Mi sparerete, lo so, ed io verrò, ogni notte, dall'altro mondo, a strangolarvi».
Il tiro arrivò a segno. Come la maggior parte degli orientali, l'ufficiale era superstizioso. Osservandone le reazioni, Zen si chiese se il tenente avrebbe mai osato addormentarsi, la sera, col terrore che i "dugphas", cioè le anime dei trapassati, potessero strozzarlo non appena chiusi gli occhi. Dall'altro lato vi era Cuso. II tenente sapeva benissimo cosa era capace di fare il Comandante delle Forze Asiatiche. Dopo un attimo di esitazione, stabilì che era meglio tentare la sorte dei fantasmi notturni e, sollevando il fucile, esclamo:
«Siete un vile imbroglione!»
Nello stesso istante rientrarono Cuso e West. Il tenente si avvicinò timoroso al suo capo e si prostrò ai suoi piedi. II Comandante, dopo un'occhiata alla stanza, lo colpì con violenza.
«I dugphas li hanno rapiti!» incomincio a giustificarsi il tenente.
Cuso non credeva alle ombre dei morti, e non aveva paura di niente, quindi considerò pure allucinazioni tutto il racconto del suo subalterno. II terrore dell'ufficiale intanto, cresceva fino al parossismo: si rotolava per terra con grida isteriche e gesti inconsulti. Zen, notando con disgusto tutta la scena, pensò che Fred e Jake erano così vendicati.
West era rimasto impassibile. Cuso non lo perdeva di vista e, durante il racconto sconnesso del suo inferiore, continuò a fissarlo come se volesse scorticarlo vivo. Poi gli si rivolse direttamente.
«Sembra che la vostra gente se ne sia andata».
«Pare di sì» rispose il vecchio con voce cupa.
«È un fenomeno interessante: vorreste spiegarmelo?»
«Sarebbe meglio che lo chiedeste a loro».
«Ma voi lo sapete».
«Forse».
«Allora, avanti, senza tante storie, fuori la verità».
«Vi ho forse nascosto qualcosa?»
«No. In effetti ho visto tutto, qui dentro, però non saprei dire cosa».
«Voi avete visto, per esempio, ciò che il mio caro colonnello chiama super-radar».
«Come, glielo avete mostrato?» intervenne Zen.
«Naturalmente. Non ho segreti per il grande capo asiatico. E poi non mi ha forse promesso la nomina a Generale di Corpo d'Armata?»
«Bella roba, la sua nomina! Non manterrà nemmeno lontanamente la promessa».
«Tacete tutti e due!» gridò Cuso, e la sua voce tonante echeggio di galleria in galleria. «Vi siete messi d'accordo per trarmi in inganno, eh? Il mio cane, qui, dice che sono svaniti. Su, abbaia, tenente!»
L'ufficiale obbedì. II terrore lo aveva fatto uscir di senno.
«Volete abbaiare come un cane anche voi?» disse il Comandante rivolto a West.
«La faccenda non mi riguarda» rispose il vecchio in tono conversativo.
«Sam, non c'è tempo da perdere» brontolo Zen.
«Non ne ho l'intenzione, colonnello».
«Voi avete ammesso, una volta, che volevate raggiungere Carl. Io vi domando...»

«Tacete!» tuono Cuso. «Il primo che apre bocca senza mio permesso sarà eliminato all'istante».

L'ira del Comandante supremo era giunta agli estremi limiti. Egli avrebbe fatto fuori, seduta stante e molto volentieri, i due nemici, ma la necessità di ottenere maggiori informazioni lo costrinse, per il momento, a inghiottire la bile e a riservarsi quel piacere per più tardi.

«Sentite» riprese rivolgendosi al montanaro, «siate ragionevole, discutiamo un po' insieme».

«D'accordo» convenne West «che cosa vi è di più ragionevole di un cadavere?»

Questa risposta colse alla sprovvista l'asiatico, che però si riprese subito.

«Avete ragione. Non vi è niente che mi faccia più piacere della vista di un morto. Volete rendermi più gradita la vostra posizione, o meglio, condizione?»

«Se vi aggrada... Come ebbi a dire a Kurt, tempo fa, sono piuttosto stufo di questo genere di esistenza, e sarei felice di andare a vedere che c'è… dall'altra parte. Non che non lo sappia, ma...»

«Sapete già cosa vi succederà dopo la morte?»

«Certo. Avete mai sentito parlare del paradiso?»

«Sì».

«Ebbene, è là che mi dirigo ora».

Così dicendo svanì.

Cuso rimase di sasso. Il tenente allora, osò parlare.

«Anche gli altri se ne sono andati allo stesso modo» esclamò.

II gran capo gridò un ordine, e Zen si trovò legato, mani e piedi. L'asiatico gli intimò poi di scomparire. II colonnello tentò di spiegare che non poteva, che non apparteneva al nuovo popolo, che non sapeva niente sui metodi di sparizione.

XIII

Naturalmente non fu creduto, ma sottoposto, invece, al solito trattamento riservato ai prigionieri.

Per prima cosa gli infilarono lunghi fiammiferi sotto le unghie, poi Cuso gli domandò:

«Dove sono andati i tuoi amici?»

«Non lo so» rispose per l'ennesima volta il colonnello.

«Allora accendente il fuoco!» ordino ai soldati.

Il dolore fu atroce. Zen non ne aveva mai sofferto uno uguale.

Il Comandante asiatico continuava a tempestarlo di domande, ma lui non poteva rispondere, e si limitava a scuotere il capo in senso di diniego.

Cuso, interpretando male il gesto, e ritenendolo offensivo, lo colpì allora in pieno viso. Ciò sortì l'effetto di mettere in contatto il prigioniero con lo spirito della nuova razza.

Era come se una terza persona si fosse frapposta fra loro. Le torture sembravano diminuire la loro intensità. Non che il dolore si fosse attenuato, o la pena avesse perso la sua realtà; il fuoco era sempre fuoco, solo era diventato meno importante. Zen tentò di concentrare la sua attenzione su altri oggetti. La stanza, Cuso tonante, i due soldati che lo tenevano inchiodato alla sedia mentre il terzo rintuzzava le torture, Cal, il tenente, tutto sembrava svanire in una lontananza brumosa. La mente del colonnello aveva raggiunto un'altra realtà che rendeva la prima diversa. Anche il tempo aveva cominciato a perdere il suo significato.

Zen si chiese se stesse per svenire o, addirittura, morire. Questo pensiero, però, non lo turbò minimamente. Se si moriva a quel modo, la morte era meravigliosa. La voce dello spirito della razza gli sussurrò:

«Tu non stai per svenire né per morire. Accostati a me».

«Ma come?»

«Lasciati andare»,

D'improvviso la grande galleria, Cuso, il tenente, le torture, non furono che grandi ombre che venivano cancellate da una nebbia che s'infittiva sempre

Poi, di nuovo, Zen si ritrovò nella grande galleria. Doveva essere trascorso parecchio tempo, chissà quanto, perché gli asiatici avevano trasportato sul luogo una potente radio-trasmittente. Un marconista, dagli occhi obliqui, tentava di mettersi in contatto col suo Quartier Generale. Una lunga schiera di soldati era intenta al trasporto del materiale scientifico del rifugio di West. II colonnello si accorse con raccapriccio che parte del super-radar gravava sulle spalle di un gruppo di uomini sudati e affranti dal peso dello strumento: con quel mezzo nessun segreto americano

sarebbe rimasto tale agli occhi dei nemici; sia le scoperte di laboratorio che i movimenti di truppe sarebbero stati di dominio pubblico come gli annunci dei giornali.

Un getto d'acqua fredda risvegliò completamente Zen. Uno degli aguzzini si piegò su di lui e, dopo aver notato che aveva riaperto gli occhi, grugnì di soddisfazione.

Mentre si rinnovava il giochetto dei fiammiferi, il radiotelegrafista comunicò a Cuso una notizia. Questi, visibilmente soddisfatto, ordinò ai suoi di lavorare con più celerità

«Ci resta pochissimo tempo a disposizione: sta arrivando una bomba».

"Quale bomba?" si chiese Zen. "Che gli Asiatici abbiano già ultimato la loro super-bomba e deciso di lanciarla immediatamente?"

«Volete morire?» sussurrò la voce dello spirito della razza. «Avete sofferto la pena dovuta e potete unirvi a noi, se lo desiderate».

Zen pensò di essere preda di allucinazioni. Capitava spesso, in circostanze tremende come quelle, di perdere la ragione. Ma la voce si fece sentire di nuovo.

«Non abbiate timore. Non è la vostra immaginazione che vi gioca un brutto tiro, è proprio lo spirito dell'umanità che vi parla, che vi chiede se volete morire».

«No. No, no!» rispose il colonnello.

«La via che avete scelto è piena di difficoltà».

«Lo so, ma ho un dovere da assolvere!»

«Come vi piace. Rimarrete fra i vivi finché le vostre forze vi sosterranno».

Nell'animo di Kurt Zen fu silenzio, ma la sua voce si levò altissima. Le sofferenze delle torture erano ridivenute insopportabili. Gridò ai soldati di sospendere quel martirio per un attimo. E i soldati acconsentirono.

Un suono di violino, che sembrava provenire dal profondo della montagna, aleggiava nell'aria, e le molecole di essa, vibrando, pareva danzassero. Contemporaneamente apparve l'immagine del volto sorridente del vecchio che aveva causato, indirettamente, la morte di Jake. Il tenente imbracciò il fucile e fece fuoco contro quel fantasma che si faceva beffe di lui. I proiettili attraversarono lo spettro lasciandolo intatto.

«Pazzo, non vedi che è una visione?» gridò Cuso al suo subalterno, poi, rivolto al vecchio che continuava a sorridere ironicamente, domando: «Chi siete?»

Il rumore di un corpo caduto distrasse per un attimo la sua attenzione. Voltandosi notò che due soldati, addetti al trasporto del materiale, erano crollati pesantemente al suolo. In circostanze diverse Cuso ne avrebbe fatto esecuzione sommaria, ma, sotto lo sguardo ironico del fantasma, la cosa gli fu impossibile.

Zen, intanto, sfinito dalle torture, aveva chiuso gli occhi. Quando riaprì, una scena sorprendente lo stupì: tutti i soldati presenti nella grande galleria erano sdraiati sul pavimento e russavano fragorosamente, mentre attorno a lui si affollava la gente del nuovo popolo. Nedra era intenta a fasciargli mani e piedi, West sorrideva paternamente.

«Perché siete tornati?»

«Per salvarvi, colonnello».

«Grazie di cuore» disse commosso Zen, «ma c'è un problema urgentissimo da risolvere: gli Asiatici stanno per lanciare la loro super-bomba».

10/11 Continua

Roger M. Williams**,** *Doomsday eve,* 1957

La radioattività e noi

La radioattività è sempre esistita, e l'uomo è coesistito con essa. Ma il fatto che l'umanità, pur esposta alle radiazioni, abbia potuto non solo sopravvivere ma svilupparsi, non deve far escludere che il pulviscolo radioattivo provocato dalle esplosioni nucleari racchiuda un reale pericolo per la nostra razza.

Non ci sembra una cattiva idea quella di affrontare la dibattuta questione sulla pericolosità delle esplosioni nucleari a titolo sperimentale. Al riguardo si è scritto molto e si è detto ancora di più, ma ci pare che per quanto se ne parli e se ne scriva, i pareri rimangano sostanzialmente discordi. In Italia soprattutto, dove la «coscienza atomica" è soltanto agli inizi, si avverte una certa diffidenza nei confronti degli impianti per energia termonucleare, ma per quel che riguarda il pericolo rappresentato dalle esplosioni sperimentali, regna un quasi assoluto disinteresse. Con tutta probabilità la cosa è dovuta al fatto che finora questi esperimenti sono sempre avvenuti in aree molto lontane da noi, il Pacifico o il territorio russo, e quindi ha funzionato anche a questo riguardo la molla dei sentimenti per cui cento morti in un terremoto che sconvolge casa nostra generano maggior commozione, e più duratura, delle mille vittime di un terremoto nel lontano Giappone.

Infatti sull'argomento «bomba atomica francese nel Sahara» tutti si sono buttati con avidità. Però, e vogliate scusarci se sbagliamo, fra le righe trapelava una certa mancanza di convinzione. Cioè, chi ne parlava e ne scriveva era un po' nella posizione di quel signore che, pur non essendo affatto superstizioso, se rovescia il sale, ad ogni buon conto, fa gli scongiuri.

Insomma, il ragionamento che viene fatto, in linea di massima è questo: può darsi che il pericolo esista e può darsi di no, comunque, siccome se hanno ragione i primi il Sahara è troppo vicino per lasciarci dormire tranquilli, preferiremmo che quella bomba non venisse fatta esplodere.

Il punto invece deve essere un altro. Questo: il pericolo esiste e non dipende dalla maggiore o minore vicinanza della zona in cui viene fatta esplodere una bomba.

Nel giugno scorso a Venezia, e prima ancora, nel settembre del 1958 a Kitzbühel in Austria, hanno avuto luogo importanti convegni internazionali con la partecipazione di numerosi scienziati fra i quali diversi Premi Nobel. Argomento degli incontri, la caduta del pulviscolo radioattivo, le sue conseguenze fisiche, biologiche e genetiche, e le ultime scoperte sugli effetti di taluni isotopi fino a quel momento considerati privi di importanza, come il carbonio 14, lo stronzio 89 e il manganese 54.

Le conclusioni? Eccole: la caduta di pulviscolo radioattivo liberato nelle esplosioni nucleari comporta pericoli gravissimi per tutto il genere umano, poiché la caduta di detto pulviscolo si estende su tutta la superficie terrestre, e non esiste la possibilità di circoscriverne l'azione. Al ritmo di due-tre bombe all'anno, entro trent'anni la dose di radiazioni cui siamo sottoposti verrebbe ad essere raddoppiata. Non dimentichiamo che di questi trent'anni, più di dieci sono già trascorsi.

In genere, parlando degli effetti di una bomba H si usa paragonarli a quelli prodotti dall'esplosione di un dato numero di tonnellate di trinitrotoluolo (l'esplosivo comunemente indicato con la sigla TNT). Questo può indurre in errore. I danni immediati possono essere gli

stessi. L'entità delle distruzioni dirette può corrispondere. Ma tra le due esplosioni esistono differenze sostanziali della massima importanza. In una zona devastata da una bomba al TNT si penetra senza correre alcun pericolo un attimo dopo avvenuta l'esplosione. Nella stessa zona, se colpita da un'arma nucleare, permane per anni e anni una radioattività tale da con-dannare a morte certa ogni essere vivente. Solo col tempo, molto tempo, le radiazioni mortali perdono la loro intensità, ma intanto le particelle radioattive trasportate dal vento e dalle veloci correnti a getto, sono arrivate molto lontane, e lentamente ricadono sulla terra sviluppando ovunque, pur in vario grado, un'azione deleteria.

Molti sostengono la tesi del "non pericolo" puntando sull'obiezione che la razza umana è sempre stata esposta, dal suo nascere, alle radiazioni, sia cosmiche, sia naturali, cioè prodotte da rocce che contengono elementi ad alto peso molecolare come l'uranio, il torio, il radio, sia derivate da alcune sostanze contenute nello stesso corpo umano.

Due ispettori all'alimentazione, muniti di contatori Geiger molto sensibili, controllano che questi pesci, pescati nel Pacifico in prossimità di zone dove sono state fatte esplodere bombe H, non siano radioattivi.

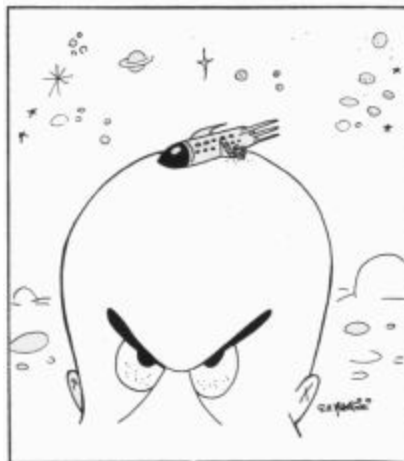
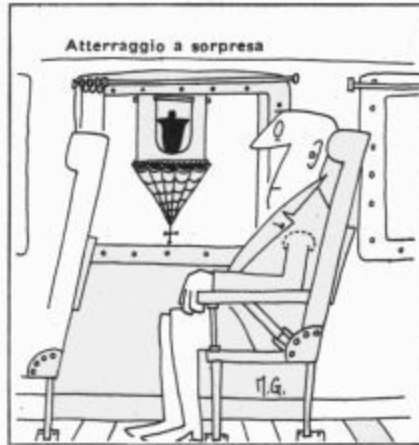
Ci scusiamo con i sostenitori di questa tesi, ma non ci sentiamo d'accordo con loro. Nel corso dei millenni l'uomo è andato adattandosi a una certa dose di radiazioni, e a "quelle" radiazioni particolari. Ogni essere vivente si è mutato durante il suo evolversi a causa di ogni agente esterno o interno che ha fatto pressione sulle sue caratteristiche somatiche. Ma questo non significa affatto che potrebbe continuare a esistere se esposto improvvisamente a una dose troppo massiccia di radiazioni. Faremo un esempio terra-terra ma che ci sembra adeguato. I pugili, attraverso l'allenamento, vengono portati in grado di incassare una certa dose di pugni senza risentirne più che tanto. Secondo l'obiezione precedente, un pugile dovrebbe resistere anche a una scarica di pugni capace di abbattere un elefante. Invece, oltre un certo limite, qualsiasi pugile crolla.

Altra obiezione sostenuta dai fautori delle esplosioni sperimentali è la seguente: ammesso che il pericolo esista, è talmente piccolo che non è il caso di sospendere esperimenti scientifici in nome di un problema quasi inesistente. Ora, è vero che si è calcolata una eventuale mortalità di uno su un milione per le esplosioni già avvenute. Ma, per favore, vogliamo fare un po' di conti? La popolazione della Terra è composta da 2.700 milioni di individui. E duemilasettecento vittime vi sembrano poche?

L'argomento del pericolo radioattivo è davvero inesauribile. In questa prima parte abbiamo solo fatta l'introduzione al problema vero e proprio che verrà sviscerato a fondo, per quanto lo consentono i dati di dominio pubblico, nel prossimo numero.

A. N.

(continua al prossimo numero)

RISATE COSMICHE

— Cosa ti dicevo? Squallido, freddo, completamente disabitato...

Bombe e dentiere.

— Presto, Rosa! Stanno bombardando la città.

— Aspetta, lasciami cercare la dentiera.

— Accidenti a te, sbrigati! Cosa credi, che buttino panini?

Superinnamorati.

— Santo Cielo, signorina, perché piangete?

— Il mio fidanzato! Il mio caro fidanzato!

— Via, calmatevi. Cosa gli è successo?

— Mi ha detto che per me sarebbe andato sulla Luna... Io gli ho risposto: « **Ma** va'! ».

— E allora?

— C'è andato!

Le sorprese dello spazio.

La prima spedizione terrestre arriva su Marte. Subito i suoi componenti vengono circondati da Marziani e convogliati verso una cupola pressurizzata. Poiché non sembrano ostili e dal momento che pare trattarsi di una razza altamente civilizzata, i terrestri non si preoccupano. Nella cupola, due Marziani in camice bianco si mettono a esaminarli con l'aiuto di complicati strumenti. A un certo punto un terrestre non ne può più, e domanda: — Scusate, ma volete dirci chi siete?

— Certo — risponde un Marziano. — Siamo gli Ispettori alle Alimentazioni.

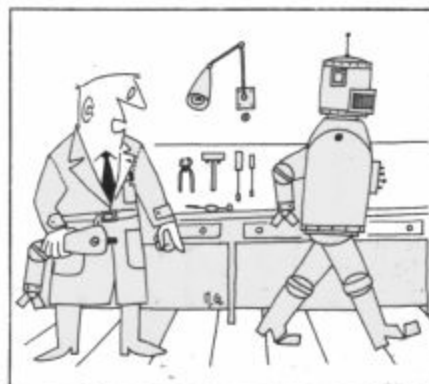
La cena non si tocca.

Centro Marte. Un esploratore capita in un villaggio marziano. Sembrano tutti così contenti di vederlo che lui non protesta quando alcuni Marzianini incominciano a tirargli i capelli, eccetera. Ma ecco che da una capanna esce una Marziana gridando furibonda:

— Insomma, quante volte devo dirvi che non si gioca con la roba da mangiare?

— Attento! Anch'io allora avevo creduto di dover alzare quella leva.

— Se vedete mio nonno, dategli questo pacchetto del suo tabacco preferito.

— Be'? E a te che cosa importa se parlo da solo?

— Torna indietro, stupido! Non sei ancora finito.

La nostra mutevole Terra

Durante i molti milioni di anni che sono trascorsi da quando i famosi dinosauri scomparvero dalla faccia del nostro pianeta, straordinari cambiamenti si sono verificati sulla Terra, con cambiamenti correlativi delle condizioni climatiche.

Verso la fine del periodo mesozoico c'era stata una serie di perturbazioni della crosta terrestre, senza uguali dal paleozoico in poi: violente eruzioni vulcaniche, esplosioni ignee, moti deformanti della crosta su scala quasi senza precedenti. Gli oceani che avevano ricoperto tutta la pianura atlantica dell'America settentrionale e le terre circostanti il Golfo del Messico s'erano ritirati. La catena dei Monti Appalachiani, negli attuali Stati Uniti, già erosa e ridotta a basse colline ondulate, era stata di nuovo sospinta verso l'alto, assumendo la fisionomia attuale. Tutto il settentrione del continente americano era stato sottoposto a un "ridimensionamento" profondo, di cui una delle caratteristiche più spettacolari era stata la scomparsa del mare che aveva ricoperto le Great Plains, nel cuore degli attuali Stati Uniti, e l'insorgere di nuove catene montuose.

Queste formidabili alterazioni del Nord America non furono tuttavia subitanee e non furono accompagnate da eruzioni esplosive. Perfino il sorgere delle catene montuose fu graduale e le creature abitanti l'America settentrionale, se ci fossero state, non si sarebbero accorte di ciò che accadeva più di quanto non ci accorgiamo noi oggi dei bradisismi, degli sprofondamenti e innalzamenti delle regioni in cui viviamo. Ma il clima veniva gradualmente mutandosi. Regioni umide, paludose, si stavano prosciugando, e a misura che l'elevazione delle terre si accresceva, il clima si faceva sempre meno tropicale e diveniva sempre più un clima da zona temperata.

La crescita di catene di montagne per corrugamenti laterali del continente nordamericano si estese su tutta la distanza che va dall'Alaska al Capo Horn, come pure nelle Antille. Fu in questo tempo che comparvero le Montagne Rocciose. In certe regioni, gli spostamenti laterali coprivano un tratto di undici chilometri, mentre la spinta verticale giunse a punte di 4500 metri nel Canada, e intorno ai quattromila altrove.

Verso la fine del cretaceo, attività ignee di grande intensità si verificarono un po' in tutto il mondo. In Europa, il mare invase vastissime distese, con la conseguente formazione di strati calcarei. La catena eccelsa dell'Himalaya era ancora sotto il mare, ma nell'Asia settentrionale le acque si ritiravano davanti al grandioso flusso di lava del Deccan, diffuso su un'area di ventimila miglia quadrate con uno spessore da millecinquecento a duemila metri: il più vasto flusso di lava di tutta la storia del nostro pianeta.

In Africa, in conseguenza di un vasto sprofondamento della parte centrale del continente, il mare ricoprì la distesa del Sahara. Nel Sud America, la maggior parte del Brasile era ricoperta dalle acque e strati sedimentari formavano ora la massima parte delle cime andine, a cinquemila metri e più sopra l'attuale livello del mare. Ciò non significa, naturalmente, che ci fossero cinquemila metri d'acqua sopra le Ande, perché a quel tempo queste montagne non s'erano elevate a nulla di paragonabile alla loro attuale altezza. Ma c'era stata grande attività vulcanica per tutta la regione andina durante l'ultima parte del periodo cretaceo, e a misura che le terre s'innalzavano i mari recedevano. In quel tempo, le attuali zone temperate erano caratterizzate da clima tropicale, mentre la Groenlandia, l'Islanda, l'Alaska e perfino lo Spitzbergen, sottoposte oggi ai rigori d'un clima polare, godevano allora d'una temperatura paragonabile a quella

dell'Italia settentrionale. Fu soprattutto l'abbassarsi degli indici medii di temperature, a misura che le terre s'innalzavano, che condannò i dinosauri.

Le fasi conclusive del mesozoico furono contrassegnate da grandi e numerosi spaccamenti degli strati geologici, con intrusioni e flussi di lava, ma nell'Eocene (era Cenozoica) vasti letti sedimentari s'erano accumulati a una profondità di 700 metri, sebbene oggi si trovino a un livello di 2000 metri circa sul mare. Questo periodo fu caratterizzato da impercettibili corrugamenti e sollevamenti, come a occidente del continente nord americano, dove la terra, rialzandosi, respingeva sempre di più le acque del Pacifico. Fu in quel tempo che un'immensa isola sorse dal mare esattamente dove oggi si stende la Florida. Il Mediterraneo fu posto in comunicazione con l'Oceano Indiano, isolando in tal modo l'Africa e la maggior parte dell'India dal resto del continente. L'Oceano Artico si collegò con questo vasto mare dalle innumerevoli isole, ognuna delle quali era una vetta delle Alpi, dei Pirenei, dei Carpazi e degli Appennini. Sappiamo tutto ciò perché successivi sollevamenti prosciugarono i mari ed elevarono i loro sedimenti di carbonato di calcio a un'altezza di 7000 metri, là dove oggi torreggiano le vette himalayane.

Per quel che riguarda il continente americano, l'istmo di Panama e gran parte dell'America centrale si trovavano sott'acqua. Verso la fine dell'Eocene la parte occidentale del Sud America era collegata con l'Asia ed anche con l'Antartide, mentre l'America settentrionale era connessa con l'Asia a occidente e con l'Europa a oriente, offrendo così agli animali terrestri l'opportunità di migrare nell'uno e l'altro senso per quasi tutto il pianeta.

Ma nel periodo successivo, l'Oligocene, tutto questo cambia. Quasi tutti i ponti di terra sprofondarono sotto le acque del mare e soltanto le isole del Pacifico rimasero a segnare i punti salienti di quello che un tempo era stato il vasto ponte di terra attraverso tutto il Pacifico dal Sud America. Nell'Atlantico, le Azzorre, le Antille altre isole erano tutto ciò che restava di quella che era stata un tempo la terraferma che si stendeva dal continente americano all'Africa. Il Sud America si separò dall'Antartide e l'Australia dall'Africa. Le acque marine s'insinuarono fra la Groenlandia e l'Europa e tra l'Alaska e la Siberia, e le masse equoree e terrestri cominciarono ad assumere la fisionomia che ancor oggi conservano.

I fenomeni di vulcanismo erano molto intensi in certe regioni, soprattutto in Europa, e rocce ignee furono spinte verso il cielo in Scozia, Irlanda, Boemia. In prosieguo di tempo, regioni paludose si formarono tra questi strati di lava, e la vegetazione delle paludi finì per dar luogo ai giacimenti carboniferi delle isole britanniche e dell'Europa centrale. Fu sempre in questo periodo (durato milioni di anni) che ampie estensioni di terra in Scandinavia sprofondarono e la resina delle loro foreste di conifere si trasformò in ambra. La vita degli insetti dovette essere oltremodo abbondante in quel periodo, ché più di 2000 specie diverse d'insetti sono state rinvenute sepolte negli strati di ambra, dove rimasero impigliate quando il minerale era ancora allo stato vischioso.

Nel miocene, i flussi di lava nell'emisfero occidentale ricoprirono da 200.000 a 300.000 miglia quadrate, formando le «male terre». I vulcani delle Sierre divennero terribilmente attivi, e lungo tutta la vastissima fascia sismica che attraverso il Washington, l'Oregon, e la California, si estende fino al Messico si verificarono eruzioni apocalittiche. In quello che è oggi ii Parco Nazionale di Yellowstone intere foreste furono sepolte e col tempo si pietrificarono, e nell'America meridionale e nelle Antille i vulcani erano in perpetua eruzione. Tutta l'Europa meridionale era un immenso arcipelago, la penisola italica era ancora tutt'uno col fondo marino, mentre mari molto bassi ricoprivano buona parte della Francia, il Belgio e i Paesi Bassi.

Per la fine del pliocene il peggio era passato. L'attività vulcanica s'era molto ridotta, e sebbene i continenti nell'insieme tendessero a sollevarsi e sempre nuove terre comparissero, a misura che i mari si prosciugavano e fiumi e corsi d'acqua alteravano il loro andamento, la Terra nel suo complesso si acquietò e si placò, mentre i climi tendevano a farsi più freddi ovunque e le zone di temperatura si facevano più o meno definite.

Che delle forme di vita avessero potuto sopravvivere a tutti questi apocalittici mutamenti e a tutte le alterazioni della superficie del nostro mondo ha del prodigioso, ma dobbiamo ricordare che c'erano immense regioni immuni da sconvolgimenti violenti e che d'altra parte questi non si verificarono nello spazio di un giorno o di un anno, ma in un periodo di tempo che non poté comprendere meno di 100/.150 milioni di anni.

Della vasta fauna di rettili che aveva un tempo regnato sul pianeta, restavano soltanto i coccodrilli, le tartarughe e le lucertole. Tutte queste specie erano antichissime e avevano

cambiato ben poco. Con le costole appiattite e congiunte a formare una corazza ossea sui loro corpi e con le giunture delle zampe bene protette nell'interno dei loro scheletri, le tartarughe, bene al sicuro, avevano potuto continuare le loro esistenze letargiche nonostante eruzioni e inondazioni, sollevamenti e sprofondamenti della crosta terrestre. Le lucertole, che sono rettili del mesozoico semplicemente modificati, erano numerosissime, mentre i serpenti, i quali non sono altro che lucertole grandemente specializzate, meno le zampe, e con sottili scaglie trasparenti a copertura degli occhi in luogo delle palpebre, erano talmente simili a quelli del cretaceo che solo uno zoologo avrebbe potuto distinguere la differenza.

Lo strano Dinoceronte, il Titanoteronte, il rinoceronte nano, il gigantesco Baluciterio, il Moropo e gli elefanti dalle zanne a badile, erano tutti scomparsi. Ma cammelli e mastodonti, rinoceronti ed elefanti, le tigri dai denti a sciabola, il bisonte gigante, il cervo, il "maiale terribile" e molte altre bestie minori continuavano ad abbondare. I cavalli avevano raggiunto il loro stadio attuale, mentre due nuove creature avevano fatto la loro comparsa: il mammut e il rinoceronte villoso. Può darsi che il clima più freddo avesse costretto una varietà di rinoceronti a ricoprirsi di un mantello peloso. Altrettanto villoso era il mammut, colossale elefante dalle zanne ricurve fin quasi a formare un cerchio.

Queste creature erano lontane dall'immaginare che due eventi di portata colossale stavano per verificarsi sulla faccia tormentata del pianeta; eventi che ancora una volta dovevano portare a mutamenti e rivoluzioni nel tumultuoso corso della vita sulla Terra: l'Età dei Ghiaccio e la comparsa dell'Uomo.